

**VADEMECUM
DEL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO**





Ufficio Nazionale per la cooperazione
missionaria tra le Chiese



VADEMECUM DEL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

//emi

Si ringraziano in particolare don Alberto Brignoli e Francesco Grasselli per aver coordinato la stesura finale del *Vademecum*.

Copertina di STUDIO IRIDE

© EMI, 2012

Via di Corticella, 179/4 - 40128 Bologna

Tel. 051/32.60.27 - Fax 051/32.75.52

www.emi.it

sermis@emi.it

N.A. 2888

ISBN 978-88-307-2104-3

INDICE

Prefazione.....	pag. 9
-----------------	--------

PREMESSA **SGUARDO D'INSIEME**

Le strutture della Pastorale Missionaria.....	» 19
1. La Fondazione <i>Missio</i>	» 19
2. Pastorale missionaria a livello locale	» 23
3. Pastorale missionaria a livello nazionale.....	» 25
4. Altri coordinamenti e iniziative nazionali in ambito missionario.....	» 28

PRIMA PARTE **ELEMENTI BASE**

1. Prospettive fondamentali della pastorale missionaria	» 33
A. Dio ha tanto amato il mondo	» 33
B. Missione e Chiesa locale	» 40
C. Identità e vocazione del <i>Centro Missionario Diocesano (CMD)</i>	» 42
D. Le azioni di base della pastorale missionaria a livello locale	» 46
E. Stile, metodo e prospettive del CMD.....	» 50
F. Temi strategici	» 58
2. I soggetti della missione oggi in Italia	» 65
Le Chiese locali (Diocesi e parrocchie).....	» 66

Pontificie Opere Missionarie	Pag. 68
Istituti missionari maschili e femminili	» 68
Ordini e Congregazioni religiose maschili e femminili “aventi missioni”	» 70
Missionari laici diocesani	» 71
Volontariato internazionale di ispirazione cristiana	» 72
Movimenti e nuove comunità.....	» 74
Associazionismo spontaneo	» 75
Attività missionarie di altri organismi pastorali (<i>Caritas, Migrantes, Azione Cattolica,</i> <i>Commissione Giustizia e Pace</i>).....	» 76

SECONDA PARTE SCELTE OPERATIVE

1. Il Centro Missionario Diocesano nel contesto della Chiesa locale	» 81
2. Gli organi del Centro Missionario Diocesano..	» 83
Il Direttore	» 83
L'equipe fraterna e itinerante	» 85
La Commissione o Consulta Missionaria Diocesana	» 90
3. Il Progetto Missionario Diocesano	» 93
4. Le attività del CMD.....	» 95
A. IN ORDINE ALL'ANIMAZIONE	» 95
B. IN ORDINE ALLA COOPERAZIONE	» 101
Cooperazione nell'evangelizzazione.....	» 101
Personale apostolico non italiano operante nella pastorale in Italia	» 103
Cooperazione per l'universalità e la condivisione ...	» 105
C. IN ORDINE ALLA FORMAZIONE.....	» 111
La formazione dei seminaristi e dei presbiteri.....	» 111
Per i laici.....	» 113

Per gli animatori missionari.....	Pag. 114
Per i missionari <i>ad gentes</i>	» 115
5. La gestione economica del CMD.....	» 117
6. Il coordinamento regionale dei CMD.....	» 121

SCHEDE

1. Schema di regolamento-tipo per i <i>Centri Missionari Diocesani</i>	» 125
2. Le Pontificie Opere Missionarie.....	» 130
3. La Fondazione CUM.....	» 137
4. L'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese	» 143
5. Gli interventi caritativi a favore del Terzo mondo	» 146
6. CIMI (Conferenza degli Istituti Missionari in Italia).....	» 149
7. SUAM (Segretariato Unitario di Animazione Missionaria).....	» 152
8. FOCSIV: il volontariato internazionale cattolico	» 155
9. Documenti del Magistero sulla missione e l'evangelizzazione.....	» 157
10. Suggestimenti per l'accoglienza e il servizio in Italia dei presbiteri diocesani non italiani e indicazioni per compilare le convenzioni.....	» 162
11. Scheda di rendicontazione annuale delle Diocesi per <i>Missio</i>	» 168
12. Siti internet dei principali organismi di pastorale missionaria o con attività e tematiche inerenti alla missione	» 170
Indice tematico	» 173



PREFAZIONE

L'idea di dotare le nostre Chiese particolari di uno strumento pratico e d'immediata fruibilità in ordine alla Pastorale Missionaria nasce da un importante evento, ossia l'approvazione, da parte della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, dello *Schema di regolamento per i Centri Missionari Diocesani* (13 giugno 2012), che avviene 43 anni dopo l'approvazione del primo *Statuto per i Centri Missionari Diocesani*, nel dicembre del 1969.

L'importanza di questa approvazione è deducibile già dal cambio di prospettiva offerto dal titolo del documento stesso: da uno *Statuto* si passa ad uno *Schema di regolamento*, ossia da una prospettiva fortemente strutturata e quasi indipendente quale quella di un organo statutario si passa ad una visione dalla connotazione decisamente pastorale come quella di uno schema di regolamento, che necessariamente rimanda a linee pastorali di animazione, formazione e cooperazione missionaria, espressioni di una prospettiva ecclesiale superiore, ovvero quella della Chiesa particolare riunita intorno al proprio Pastore. Un Centro Missionario, quindi, che non si connota come luogo indipendente e autonomo di sensibilità missionaria, ma come espressione della sollecitudine per tutte le Chiese caratterizzante l'esercizio del servizio pastorale del Vescovo in comunione con la porzione del Popolo di Dio che a lui è stata affidata. In una società caratterizzata da una forte frammentarietà e precarietà, non si può più, infatti, prescindere dalla necessità di un coordinamento, di un lavoro di rete che la Chiesa locale in comunione con la Chiesa universale deve assumere e fare proprio in maniera decisa.

È in questo senso che lo *Schema di regolamento* si preoccupa di porre l'accento, in più punti, sulla caratteristica principale del Centro Missionario Diocesano, ovvero la sua capacità di creare coordinamento e cooperazione.

* Il Centro Missionario Diocesano “è lo strumento principale di cui il Vescovo, primo responsabile della vita missionaria della Chiesa particolare, si serve per promuovere, dirigere e coordinare l'attività missionaria” (2a).

* Il Centro Missionario Diocesano “agisce in stretta collaborazione con gli altri settori pastorali nell'elaborazione del piano pastorale della Diocesi” (2b).

* Spetta al Centro Missionario Diocesano “coordinare le iniziative (...) a carattere missionario promosse nell'ambito della Diocesi” (3c), sia da un punto di vista catechetico-kerygmatico, sia da un punto di vista vocazionale, e pure da un punto di vista caritativo.

* È ancora compito del Centro Missionario Diocesano “promuovere la cooperazione con le altre Chiese del mondo” (3d).

Nasce così, con la preoccupazione di poter rendere efficace questa sensibilità verso gli aspetti di coordinamento pastorale e cooperazione missionaria, lo strumento del *Vademecum*, che già nel suo iter di elaborazione è stato l'espressione di un lavoro di coordinamento e di cooperazione tra le varie entità ecclesiali che si occupano di pastorale missionaria. Alla sua elaborazione, infatti, hanno contribuito in maniera significativa ed efficace i Centri Missionari delle varie diocesi d'Italia, gli organismi pastorali della Conferenza Episcopale Italiana preposti alle attività di animazione, formazione e cooperazione missionaria ed altri organismi ad essa collegati, gli Istituti Missionari, le Congregazioni e gli Istituti Religiosi aventi missioni, le organizzazioni di volontariato internazionale di ispirazione cristiana riunite intorno alla FOCSIV, le associazioni laicali, le nuove comunità e i movimenti con spiccata sensibilità missionaria. Ognuna di queste realtà, per quanto era di propria competenza e sulla scorta della propria esperienza in ambito missionario, ha concorso a creare uno strumento di lavoro che ha veramente in sé il sapore della comunione ecclesiale.

Così come i Vescovi italiani si sono preoccupati di evitare di rielaborare uno *Statuto* che potesse dare un'immagine di totale indipendenza ecclesiale e di operatività normativa priva di aspetti creativi insiti nella storia di ogni Chiesa particolare, così vorremmo evitare che questo *Vademecum* venga visto come un "codice di procedura", ovvero una sorta di libro delle norme e dei precetti da applicare perché la pastorale missionaria nelle nostre Chiese sia realizzata nel migliore dei modi. Già dalle prime pagine e dalla lettura dei paragrafi che lo compongono, infatti, si può notare come, pur mostrando anche graficamente il carattere di una rubrica, di un "prontuario all'uso", il *Vademecum* risponde innanzitutto all'esigenza di avere qualche strumento ermeneutico attraverso il quale interpretare i fondamenti della missione, che non sono principalmente le attività caritative, la raccolta di fondi o le iniziative più o meno elaborate che si mettono in atto in ogni Diocesi in occasione della Giornata Missionaria Mondiale.

I fondamenti della Pastorale Missionaria sono sempre da considerare intorno alle tre categorie basilari della teologia, ovvero Rivelazione – Fede – Testimonianza: da qui, l'accento iniziale sulla prospettiva biblica della missione, poi sulla risposta tematica nel corso della Storia della Chiesa (in particolare di quella post-conciliare), e sulla declinazione pratica delle attività di pastorale missionaria che costituiscono la testimonianza vivente della sensibilità delle nostre comunità per l'opera di evangelizzazione della Chiesa. Per motivi pratici, questa parte iniziale non ha potuto essere sviluppata in maniera più corposa, ma vorremmo che offrisse anche solo la possibilità di "assaporare" alcuni elementi di Teologia della Missione per stimolarne l'approfondimento soprattutto a livello delle piccole comunità cristiane a cui il *Vademecum*, attraverso i Centri Missionari Diocesani, si rivolge.

Intorno all'ormai consolidato schema di "animazione- formazione – cooperazione", il testo poi declina le scelte operative

che una Chiesa particolare è chiamata ad attuare nella pastorale ordinaria in ordine alla missionarietà, ed offre pure, nella citazione degli organismi nazionali e locali a ciò preposti, gli strumenti a cui riferirsi e dai quali trarre utilità nello svolgimento delle varie attività di pastorale missionaria; organismi che, tuttavia, non vanno visti solo come luoghi di elaborazione del pensiero e delle scelte pratiche da attuare, ma anche e soprattutto come luoghi di scambio, di incontro e di confronto intorno ai temi di pastorale missionaria, ognuno secondo il proprio ambito di azione.

La parte finale del testo, composta di una serie di schede operative, è volta a sottolineare il carattere essenzialmente pratico di questo strumento, che ci auguriamo possa rappresentare un utile mezzo per lo sviluppo di una pastorale missionaria sempre più espressione piena della sensibilità e della preoccupazione di una Chiesa particolare per le Chiese di tutto il mondo.

L'edizione del *Vademecum* nel contesto del Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione voluto e aperto da Benedetto XVI proprio in questi giorni, e la sua diffusione nel contesto dell'Anno della Fede conferisce a quest'opera un carattere ancor più "universale" e insieme contestualizzato, così come vuole essere continuamente il doppio respiro della pastorale missionaria, finestra aperta sul mondo che aiuti a rivitalizzare l'esperienza cristiana delle nostre comunità locali. La celebrazione dei 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II ci ripropone non solo l'attualità della missione della Chiesa, come già è affermata all'inizio della *Lumen Gentium* e poi in maniera compiuta dall'*Ad Gentes*, ma l'urgenza di riappropriarsi di una passione missionaria, senza la quale ogni comunità cristiana si inaridisce e si spegne. All'apertura del Sinodo il Santo Padre ha parlato proprio di questa passione: "C'è una passione nostra che deve crescere dalla fede, che deve trasformarsi in fuoco della carità. Gesù ci ha detto: «Sono venuto per gettare fuoco

alla terra e come desidererei che fosse già acceso». Origene ci ha trasmesso una parola del Signore: «Chi è vicino a me è vicino al fuoco». Il cristiano non deve essere tiepido. L'Apocalisse ci dice che questo è il più grande pericolo del cristiano: che non dica di no, ma un sì molto tiepido. Questa tiepidezza proprio discredita il cristianesimo. La fede deve divenire in noi fiamma dell'amore, fiamma che realmente accende il mio essere, diventa grande passione del mio essere, e così accende il prossimo. Questo è il modo dell'evangelizzazione: «*Accéndat ardor proximos*», che la verità diventi in me carità e la carità accenda come fuoco anche l'altro. Solo in questo accendere l'altro attraverso la fiamma della nostra carità, cresce realmente l'evangelizzazione, la presenza del Vangelo, che non è più solo parola, ma realtà vissuta».

Mi auguro che il *Vademecum* sia uno strumento che aiuta a riflettere e far crescere questa passione per la comunicazione del Vangelo che apra le nostre Chiese particolari al mondo intero con quella simpatia e umanità, di cui il Concilio rimane una bussola fondamentale.

Roma, 11 ottobre 2012

50° anniversario dell'Apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II – Giorno di Apertura dell'Anno della Fede

+ AMBROGIO SPREAFICO

Vescovo di Frosinone - Veroli - Ferentino

*Presidente della Commissione Episcopale
per l'Evangelizzazione dei Popoli
e la Cooperazione Missionaria tra le Chiese
della Conferenza Episcopale Italiana*



PREMESSA
SGUARDO D'INSIEME

SGUARDO D'INSIEME

1

La presenza e l'azione di un organismo diocesano per l'animazione missionaria, sotto la responsabilità del Vescovo, sono attestate da tempo con forme e nomi diversi: Ufficio Diocesano delle Pontificie Opere Missionarie, Ufficio Missionario Diocesano, Centro Missionario Diocesano, Ufficio o Centro o Opera Diocesana "per la pastorale missionaria", "per la cooperazione tra le Chiese", ecc. Già nel 1966 la Commissione Episcopale per le missioni esprimeva un auspicio: *"L'Ufficio missionario non sarà soltanto l'organo rappresentativo delle POM, ma il vero 'Centro Missionario Diocesano' cui deve far capo ogni iniziativa missionaria"* (dal verbale della riunione del 17-18 ottobre 1966 in *"Dei agricultura Dei aedificatio"*, Circolare interna del segretariato permanente della CEI).

2

Al n. 22 della Nota della Commissione Episcopale per l'Evangelizzazione dei Popoli e la Cooperazione tra le Chiese, *Dalle feconde memorie alle coraggiose prospettive. Il cinquantesimo anniversario dell'Enciclica "Fidei donum" di Pio XII* (1° ottobre 2007), si legge: *"Intendiamo per Ufficio/Centro Missionario Diocesano una struttura affidata a un responsabile affiancato da una equipe, con il compito di stimolare la comunità diocesana a crescere nella sua identità missionaria. Nel concreto all'Ufficio/Centro Missionario Diocesano si chiede di: svolgere attività di animazione e di collegamento delle esperienze missionarie presenti sul territorio; assumere e promuovere iniziative di comunione e scambio tra le Chiese; interagire con gli altri*

uffici e organismi pastorali per iscrivere ogni attività diocesana nell'orizzonte missionario".

- 3 Nel Convegno tenuto a Oleggio (NO) nel settembre del 2009 si è fatta memoria dei 40 anni di vita dei Centri Missionari Diocesani (= CMD) in vista di rinnovarne e rafforzarne il ruolo attraverso l'aggiornamento dello Statuto e la stesura di questo *Vademecum*, come strumento operativo per ogni Chiesa locale. Ai CMD è affidata la pratica della pastorale missionaria a livello locale, che si è soliti articolare nelle tre dimensioni di *animazione, cooperazione, formazione*. Proprio per questa dimensione di coordinazione articolata, è preferibile utilizzare la dizione di "Centro", alla quale da questo punto in poi faremo riferimento.

- 4 In particolare, a Oleggio i CMD hanno chiesto di mettere in evidenza alcuni elementi:
 - l'unicità della struttura diocesana, comunque denominata, chiamata a sovrintendere alle attività di animazione, formazione e cooperazione missionaria (inclusi gli invii diocesani di presbiteri e laici *fidei donum*) e alla promozione di un'autentica comunione di intenti e di azione tra tutti i soggetti missionari presenti sul territorio (Istituti di vita consacrata, Società di vita apostolica, volontariato e associazionismo laico, ecc.);
 - la conferma del CMD come luogo privilegiato per stimolare la comunità diocesana a crescere nella sua identità missionaria;
 - l'inclusione delle Pontificie Opere Missionarie nell'attività del CMD, per renderne più incisiva l'azione, analogamente a quanto fatto a livello nazionale con l'inserimento della Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie nella Fondazione *Missio*;

- la necessità di indicare alcuni aspetti operativi prioritari insieme ad alcuni obiettivi e strumenti, tenendo conto delle difficoltà in cui versano alcuni Centri Diocesani;
- la conferma dell'utilità del lavoro in *equipe*.

In particolare il CMD si caratterizza per questi elementi:

- a. è lo strumento principale di cui il Vescovo, primo responsabile della vita missionaria della Chiesa particolare, si serve per promuovere, dirigere e coordinare l'attività missionaria;
- b. agisce in stretta collaborazione con gli altri settori pastorali nell'elaborazione e attuazione del piano pastorale della Diocesi, specialmente per ciò che attiene all'animazione missionaria, all'annuncio del Vangelo, all'educazione dei giovani alla mondialità, alla proposta di nuovi stili di vita ispirati al Vangelo, alla diffusione di una cultura attenta alle questioni della pace, della giustizia, della solidarietà internazionale, della salvaguardia del creato;
- c. include la Direzione diocesana delle Pontificie Opere Missionarie, che contribuiscono alla pastorale missionaria per il loro carattere universale e per il loro specifico sostegno alla missione *ad gentes*.

Le strutture della Pastorale Missionaria

1. La Fondazione Missio

La pastorale missionaria si svolge “sul campo”, cioè nelle Chiese locali, nelle Diocesi, nelle parrocchie, coinvolgendo tutti coloro – singoli, gruppi, istituzioni – che per vocazione o sensibilità si occupano di missione. La

Fondazione *Missio* offre a livello nazionale un servizio di promozione e coordinamento.

- 7 La Fondazione *Missio* è nata nel 2005 come “*organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di sostenere e promuovere, anche in collaborazione con altri enti e organismi, la dimensione missionaria della comunità ecclesiale italiana, con particolare attenzione alla missio ad gentes e alle iniziative di animazione, formazione e cooperazione tra le Chiese*” (Statuto, art. 1).

In tale prospettiva, essa rappresenta l'eredità del lungo cammino di sensibilità missionaria delle nostre comunità, che ha sempre trovato nelle Chiese locali, negli Istituti religiosi, nel laicato, nelle associazioni e specialmente nella storia di santità di tanti missionari e missionarie sul campo una preziosa e concreta risposta alla vocazione “cattolica” del Vangelo.

- 8 *Missio* raccoglie l'esperienza di organismi sorti a servizio della missione in tempi e modalità differenti, chiamati ora a un'azione comune:

- la Direzione Nazionale delle *Pontificie Opere Missionarie*;
- il *Centro Unitario per la cooperazione Missionaria tra le Chiese (CUM)* di Verona, nato come Seminario e poi Centro Ecclesiale Italiano per l'America Latina (CEIAL), destinato ai soli inviati a quel continente, divenuto poi, con successive tappe, punto di riferimento per la formazione sia dei missionari partenti e rientranti per e da ogni Chiesa del mondo, sia del personale apostolico non italiano operante in Italia;
- l'*Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese* istituito presso la Segreteria Generale della CEI.

Tali organismi, che per un certo tempo hanno operato

e sono cresciuti parallelamente, a partire dagli anni '90 si sono giovati della direzione di un unico responsabile e oggi agiscono unitariamente nell'ambito di *Missio* per sviluppare i tre aspetti operativi della pastorale missionaria: l'**animazione**, la **cooperazione** e la **formazione**.

9 L'**animazione** mira soprattutto a tenere viva nelle comunità diocesane e parrocchiali e negli altri soggetti ecclesiali la coscienza che la Chiesa è universale e missionaria, aperta al mondo e ai popoli, e che suo compito fondamentale è l'evangelizzazione: offrire a ciascuno il Vangelo di Gesù in parole e opere affinché tutti raggiungano la salvezza. Essa coinvolge perciò la liturgia, la catechesi, la carità e tutte le articolazioni della comunità (età, gruppi di interesse, ecc.). Oggi l'animazione, nel contesto della pastorale integrata, può offrire un contributo di riflessione e testimonianza per vivere la "nuova evangelizzazione" e per organizzarsi in ambiti specifici, per es. la pastorale dei migranti.

10 La **cooperazione** riguarda la relazione con le Chiese sorelle del mondo, con le quali favorire e attuare scambi di beni: invio e accoglienza di personale, collaborazione nell'elaborare progetti di evangelizzazione e di sviluppo, condivisione di contributi economici, accompagnamento di cammini pastorali. È cooperazione tanto l'invio di missionarie e missionari italiani all'estero, quanto l'accoglienza tra noi di personale apostolico non italiano. Nello stesso tempo l'ascolto delle Chiese giovani può contribuire a rinnovare talune nostre pratiche pastorali, soprattutto con riferimento al catecumenato, alle responsabilità dei laici, al rapporto con la società multireligiosa e multietnica, alla lotta alle povertà.

- 11 Solo una buona **formazione** consente all'animazione e alla cooperazione di essere preparate, avvedute, coerenti e sagge. Una malintesa spontaneità potrebbe farle risultare inefficaci o controproducenti. La formazione comunica anzitutto la visione missionaria che deriva dalla Parola di Dio, dal Magistero della Chiesa e dalla riflessione teologica; si pone in ascolto delle varie culture e favorisce il dialogo tra loro; prepara a essere "ospiti" in ambiti culturali e sociali diversi e nuovi; mira a sostenere l'annuncio del Vangelo in contesti specifici; aiuta a inserire l'opera di sviluppo dei popoli nell'ambito della Buona Notizia vissuta e testimoniata dai credenti; favorisce il discernimento delle forme devianti della missione (proselitismo, assistenzialismo, efficientismo, neocolonialismo, unilateralità, ecc.).
- 12 **Animazione, cooperazione e formazione** sono aspetti distinti, ma non separati: si ritrovano anzi strettamente intrecciati nelle varie proposte della pastorale missionaria. Anche se le tre realtà coordinate in *Missio* – Pontificie Opere Missionarie, Ufficio per la cooperazione missionaria e CUM – svolgono ciascuna un ruolo prevalente nei rispettivi campi dell'animazione, della cooperazione e della formazione, di fatto ciascuna contribuisce con il proprio servizio allo sviluppo di tutti e tre gli ambiti citati.
- 13 *Missio* promuove anche la comunione fra tutti i soggetti missionari in Italia: un mondo complesso rappresentato, oltre che dagli ambiti nazionali e diocesani, da Ordini e Congregazioni religiose "aventi missioni", da Istituti specificamente missionari, dal laicato diocesano o impegnato nel volontariato internazionale, da innumerevoli organismi e associazioni, dal servizio missionario offerto da altri soggetti pastorali (ad es. *Caritas* italiana e Azione

Cattolica Italiana), dal variegato mondo dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità.

Organo fondamentale della Fondazione *Missio* è il *Consiglio Missionario Nazionale*, che esprime in modo articolato la rappresentanza della ricca e molteplice “galassia missionaria” (cfr. *Statuto*, art. 11). Esso, preesistente in diversa forma alla nascita di *Missio*, riunisce i rappresentanti delle realtà più significative del mondo missionario in Italia (segretari delle commissioni regionali, Pontificio Opere Missionarie, Istituti, associazioni, stampa, ecc.) e designa due membri della Presidenza della Fondazione.

14

Presidente di *Missio* è per statuto il Presidente della *Commissione Episcopale per l'Evangelizzazione dei Popoli e la Cooperazione tra le Chiese*, che segue e accompagna i passi dell'organismo in spirito di fraterna cordialità e collaborazione, sviluppando specialmente una relazione autorevole con i vari soggetti missionari e le loro rappresentanze nazionali. La Commissione si compone di sette Vescovi membri della Conferenza Episcopale Italiana e di un Vescovo scelto tra gli emeriti.

15

2. Pastorale missionaria a livello locale

Nelle Diocesi, animazione, cooperazione e formazione missionaria sono affidate in maniera unitaria al *Centro Missionario Diocesano*.

16

Il 5 dicembre 1969, valorizzando alcune prime esperienze, la Presidenza della CEI approvava lo Statuto dei Centri Missionari Diocesani, destinati a svolgere nelle Diocesi sia il compito di animazione/cooperazione/formazione,

17

in particolare in collaborazione con le Pontificie Opere Missionarie, sia la promozione della comunione fra tutti i soggetti missionari presenti nella Chiesa particolare. Si può dire che – almeno a livello di proposta – il livello locale ha preceduto nell'azione unitaria quello nazionale e ha espresso in queste strutture il sentire e l'agire missionario dei Vescovi diocesani, chiamati alla sollecitudine per tutte le Chiese, e delle loro comunità.

In data 13 giugno 2012, la Presidenza della CEI ha approvato la nuova formulazione del *Regolamento Tipo dei Centri Missionari Diocesani*, adattando alle nuove esigenze della pastorale e della missionarietà quanto recepito dallo Statuto del 1969. Per sua natura, il *Regolamento Tipo* si offre come strumento di riferimento e non è sostitutivo delle linee pastorali ed operative stabilite da ogni singolo Vescovo per la sua giurisdizione ecclesiastica.

(Cfr. Scheda 1, pp. 125-129)

- 18** Le principali condizioni che qualificano il servizio dei Centri Missionari Diocesani sono: l'accompagnamento da parte del Vescovo diocesano, la presenza di vocazioni missionarie, la collaborazione con Istituti religiosi e organismi laicali, la relazione con le Chiese sorelle. Per la loro attività i CMD possono avvalersi della collaborazione delle Commissioni Missionarie Regionali, guidate dal Vescovo delegato della rispettiva Conferenza regionale.
- In ogni parrocchia dovrebbe esistere, in seno al Consiglio pastorale, la Commissione missionaria parrocchiale o almeno uno o più Delegati per la pastorale missionaria.

3. Pastorale missionaria a livello nazionale

A livello nazionale *Missio*, come già accennato, opera in tre ambiti attraverso tre organismi: **19**

a. La Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie:

- prepara sussidi e proposte di animazione missionaria e pubblicazioni periodiche per diversi destinatari (adulti e famiglie, giovani, ragazzi, consacrati);
- anima nelle Chiese locali lo svolgimento dell'*ottobre missionario*, periodo di sensibilizzazione alla dimensione missionaria e al sostegno della Chiesa universale mediante la preghiera, la conversione dello stile di vita e la raccolta economica;
- cura la celebrazione delle diverse Giornate Missionarie e, nei casi previsti, le relative raccolte,¹ il cui frutto è interamente devoluto al Fondo Universale di Solidarietà per l'aiuto a tutte le Chiese di missione;
- promuove le adozioni per il sostegno ai seminari delle Chiese di missione;
- continua, per quanto possibile, l'antica "tradizione associativa" degli iscritti alle singole Opere, finalizzata sia all'animazione missionaria di singoli e comunità, sia alla raccolta di contributi per il Fondo Universale di Solidarietà;

¹ La Giornata Missionaria Mondiale (penultima domenica di ottobre) e la Giornata Missionaria dei Ragazzi (solitamente il 6 gennaio) prevedono una specifica raccolta. Le altre proposte sono: Giornata Missionaria per le Religiose (1 ottobre, S. Teresa di Gesù Bambino), Giornata Missionaria Sacerdotale (3 dicembre, S. Francesco Saverio), Giornata dei Missionari Martiri (24 marzo, anniversario della morte di mons. Oscar Arnulfo Romero).

- promuove nelle Chiese locali incontri per la preghiera, la riflessione e la testimonianza sui temi della missione.

(Cfr. Scheda 2, pp. 130-136)

b. Il cum di Verona, oltre a offrire ospitalità a vari soggetti ecclesiali per le loro iniziative formative, propone diversi appuntamenti e attività:

- per i partenti (preti, religiosi, religiose, laici e coppie) proponendo una formazione comune su temi di teologia, spiritualità e cultura missionaria e approfondimenti differenziati secondo le destinazioni (America Latina, Africa, Asia-Oceania ed Europa dell'Est);
- per missionari e missionarie rientrati, favorendo la rivisitazione dell'esperienza vissuta e accompagnando il ritorno in Italia;
- per preti, religiose e religiosi non italiani operanti in Italia, con proposte di livello “iniziale” per chi è arrivato da poco e “avanzato” per approfondire specifici temi pastorali;
- corsi di lingua italiana per preti non italiani destinati alla pastorale o agli studi in Italia;
- corsi di introduzione alla realtà missionaria e di discernimento alla partenza, specie per laici;
- la raccolta di dati relativi alla presenza delle missionarie e dei missionari italiani nel mondo (*anagrafe missionaria*);
- la pubblicazione del periodico *Noticum*, come occasione di collegamento tra i missionari italiani sparsi nel mondo;
- l'attività del CEDOR (Centro di Documentazione Oscar Romero), che offre una vasta disponibilità di testi e sussidi audiovisivi su tematiche inerenti alla missio-

ne, alla cooperazione e allo sviluppo, alla mondialità in generale.

(Cfr. Scheda 3, pp. 137-142)

c. L'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese cura soprattutto:

- il coordinamento delle attività e delle proposte dei Centri Missionari Diocesani, con particolare attenzione alla formazione dei direttori;
- la valorizzazione dei contatti e delle iniziative con i diversi soggetti missionari in Italia e con le Chiese locali in missione, in modo particolare attraverso visite e incontri con i missionari italiani nei Paesi di presenza;
- la gestione delle Convenzioni che garantiscono la cooperazione tra le Chiese sia in uscita che in entrata;
- l'organizzazione e la gestione di convegni, seminari e settimane di formazione su tematiche inerenti la pastorale e la spiritualità missionaria;
- il costante collegamento con la Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, di cui è parte integrante;
- lo svolgimento di iniziative comuni con altri Uffici e Organismi nazionali.

(Cfr. Scheda 4, pp. 143-145)

Missio non ha competenza circa progetti di cooperazione economica con le Chiese sorelle: le raccolte sono interamente devolute al Fondo Universale di Solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie presso la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

A questa istanza vengono indirizzati i progetti comunque pervenuti per il sostegno all'evangelizzazione (costruzio-

20

ne di chiese e cappelle, contributi a seminari, formazione di religiosi e catechisti, spese di culto...).

Le richieste di carattere sociale, educativo, sanitario, ecc. possono essere indirizzate al *Comitato della CEI per gli Interventi caritativi a favore del Terzo mondo* o alla *Caritas italiana*. In base alle norme di derivazione pattizia, i fondi dell'otto per mille per interventi nei Paesi del Sud del mondo possono essere destinati esclusivamente a opere di carattere sociale e non ad attività di religione e di culto.

(Cfr. Scheda 5, pp. 146-148)

4. Altri coordinamenti e iniziative nazionali in ambito missionario

21 *Missio* è chiamata a collaborare con numerosi soggetti del “mondo missionario”, rappresentati anche nel Consiglio Missionario Nazionale. Fra essi risaltano:

– la *Conferenza degli Istituti Missionari in Italia* (CIMI): riunisce i Superiori Maggiori degli Istituti religiosi e delle Società di vita apostolica maschili e femminili esclusivamente dediti alla *missio ad gentes*; al suo interno è attiva una Commissione *Giustizia e Pace*;

(Cfr. Scheda 6, pp. 149-151)

– il *Segretariato Unitario Animazione Missionaria* (SUAM): coordina le proposte di animazione degli Istituti missionari e opera a livello nazionale e regionale;

(Cfr. Scheda 7, pp. 152-154)

– la *Federazione della Stampa Missionaria* (FESMI): raccoglie una quarantina di testate giornalistiche dedite sia all'informazione missionaria su vasta scala, sia alla co-

municazione interna dei diversi Istituti e soggetti missionari; tra le testate si distingue l'agenzia online MISNA, specializzata nell'informazione sui Paesi del Sud del mondo;

- *FOCSIV - Volontari nel mondo*: è una federazione che aggrega oltre sessanta Organizzazioni Non Governative di ispirazione cristiana impegnate in attività di cooperazione allo sviluppo nel Sud del mondo e di educazione alla mondialità e all'intercultura in Italia.

(Cfr. Scheda 8, pp. 155-156)

La collaborazione con il mondo missionario legato agli Istituti Religiosi maschili e femminili aventi missioni avviene attraverso la coordinazione con la segreteria generale della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (CISM) e con la segreteria generale dell'Unione delle Superiori Maggiori d'Italia (USMI).

Sono ancora allo studio forme di collaborazione con i movimenti e le nuove aggregazioni ecclesiali. Il loro spiccato spirito missionario sta cercando di trovare adeguata collocazione nell'ambito della tradizionale pastorale missionaria italiana, pur non mancando, soprattutto nei territori di missione, forme di collaborazione e di reciproco riconoscimento.

22

SGUARDO D'INSIEME

PRIMA PARTE
ELEMENTI BASE

ELEMENTI BASE

ELEMENTI BASE

1. PROSPETTIVE FONDAMENTALI DELLA PASTORALE MISSIONARIA

A. Dio ha tanto amato il mondo

All'origine della creazione e di tutta la storia umana c'è, secondo la Rivelazione ebraica e cristiana, l'amore di Dio. *“Tu [Dio] ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta?”* (Sap 11,23-24a). Nell'avvicinarsi a ogni singolo essere e alla totalità dell'universo, il credente non può dimenticare che essi sono amati da Dio.

La manifestazione suprema di questo amore di Dio per il mondo è Gesù, il Cristo: *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito..., perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui”* (cfr. Gv 3,16-17). Questi versetti del vangelo di Giovanni possono essere considerati l'icona suprema della missione, un'icona trinitaria. Il Padre ama il mondo (il cosmo, l'armonia del tutto) e perciò manda il Figlio unigenito, anzi lo *consegna* al mondo (e alla morte che il mondo gli infliggerà), perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui. Con la sua morte e risurrezione Gesù salva il mondo, cioè lo ricongiunge al Padre nello Spirito Santo. Morendo sulla croce Gesù *consegna* lo Spirito (cfr. Gv 19,30) e *“la sera di quel giorno”*, il giorno stesso della risurrezione, la consegna diventa esplicita: *“Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi. Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo»*” (Gv 20,19-22). Il “mandato missionario” e il dono dello Spi-

23

ELEMENTI BASE

rito sono strettamente uniti in questo testo, detto della piccola Pentecoste, e diventano espliciti nei Sinottici e nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli.

- 24** ■ **Accendere il fuoco della missione** nel cuore di ogni cristiano significa tornare a queste sorgenti. Fuoco della missione è, infatti, il fuoco dello Spirito, che mentre ci congiunge a Dio, ci fa partecipi dello stesso amore di Dio per il mondo e in Gesù, con Gesù, per Gesù – il Cristo, l’Unto e l’Inviato nello Spirito – ci manda nel mondo, “*a ogni creatura*” (cfr. *Mc 16,1*), per testimoniare e annunciare il suo Vangelo di salvezza: “*Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*” (*At 1,8*).

Di per sé il fuoco della missione viene acceso nel credente al momento del Battesimo, quando è immerso in Cristo e in Lui diventa figlio di Dio. La dimensione missionaria del Battesimo viene esplicitata e consolidata nel sacramento della Cresima o Confermazione.

- 25** Occorre però che, a partire da queste permanenti radici, il fuoco della missione sia coltivato in tutta l’educazione cristiana e specialmente nella vita liturgica, nella pietà popolare e nella catechesi. In passato, una pastorale di “conservazione” o di “mantenimento” non sentiva l’urgenza di “accendere il fuoco della missione”, perché l’educazione cristiana avveniva in ambiente di cristianità e la missione, pur importante, era considerata a lato della vita di Chiesa e consegnata solo ai fedeli a essa deputati (i missionari e le missionarie). Le mutate condizioni storiche favoriscono una più profonda lettura teologica, esplicitata dal Concilio Vaticano II nella formula: “*La Chiesa che vive nel tempo è per sua natura missionaria,*

in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il disegno del Padre, trae la sua origine” (Ad Gentes 2).

La visione conciliare della Chiesa ha aperto un cantiere di rinnovamento di tutta la pastorale, ora coinvolta in ogni suo settore a trovare modalità e strumenti per *accendere il fuoco della missione*. **26**

■ **Aprire il libro delle missioni.** Per accendere il fuoco della missione è fondamentale creare canali di comunicazione tra ogni Chiesa locale e tutta l’opera missionaria della Chiesa nel mondo. *Aprire il libro delle missioni* significa guardare con gratitudine ed esultanza le meraviglie che lo Spirito Santo, protagonista della missione (cfr. *Redemptoris Missio* 21-29), opera in ogni parte della terra. Oggi come in passato la Parola di Dio non è legata, ma corre fra le genti sulla bocca di tanti cristiani – preti, religiosi e laici, uomini e donne, stranieri e autoctoni – e manifesta la sua potenza con la conversione alla fede di persone, famiglie, gruppi di ogni condizione sociale e di ogni cultura, e con la costituzione di nuove Chiese, anch’esse missionarie nel proprio territorio. Aprendo il libro delle missioni si scoprono tante ricchezze: lo slancio di fede dei nuovi credenti, la capacità della stessa fede di incarnarsi in culture diverse ed esprimere la sua cattolicità nella varietà delle forme di vita cristiana, la molteplicità dei ministeri, l’importanza della corresponsabilità laicale, i frutti del cammino catecumenale. **27**

Nel suo cammino la Parola di Dio incontra sempre ostacoli, specialmente – ma non solo – nelle cosiddette “terre di missione”. Le sofferenze degli apostoli e di quanti accedono alla fede diventano però testimonianza e stimolo **28**

per tutti gli altri cristiani nel mondo. Forse solo nei primi secoli della sua storia il cristianesimo ha conosciuto una ricchezza di martirio pari a quella di oggi; e il martirio è sempre “seme di cristiani”, come pure alimento della speranza ecclesiale.

- 29 Spaziando nei tempi e nei luoghi della missione si vedono anche gli errori di metodo e le debolezze degli uomini di Chiesa: *aprire il libro della missione* non significa cadere nell'ingenua glorificazione di ogni sua forma ed espressione; ma discernere e imparare, anche dagli errori del passato e di oggi, a evangelizzare in modi sempre nuovi, lontani da ogni compromesso con il potere, da ogni pretesa superiorità dell'Occidente, da ogni visione ideologica della fede cristiana e da ogni assolutizzazione delle forme che la vita ecclesiale assume nei vari contesti.
- 30 C'è, infine, un insegnamento che oggi più che mai la missione ci dà: i missionari per primi scoprono e testimoniano le cose magnifiche che lo Spirito Santo opera anche fuori dal recinto visibile della Chiesa, negli uomini, nei popoli, nelle culture e nelle religioni che ancora non sono segnate dal nome di Cristo. C'è un cammino del Regno di Dio anche là dove il nome di Gesù e lo stesso nome di Dio non sono confessati; e i cristiani possono, anzi devono vivere – nel dialogo, nella condivisione, nella cooperazione – un'alleanza con le manifestazioni del Regno, dopo averne attentamente e, se possibile, comunitariamente fatto discernimento.
- 31 ■ ***Disporci a una conversione pastorale.*** I Vescovi italiani fin dal Convegno ecclesiale di Palermo (1995) ci hanno chiesto di *disporci a una conversione pastorale*, passando dalla “pastorale di conservazione”, o “di mantenimento”,

alla “pastorale missionaria”. Il che non significa sottovalutare tutta la ricchezza della nostra tradizione spirituale e pastorale, ma saper trarre dal tesoro della nostra fede “*cose antiche e cose nuove*”.

Condizioni prelieve e ineludibili per ogni pastorale autenticamente missionaria sono: prendere atto senza pigrizie e senza paure delle mutate condizioni storiche; recepire e obbedire con slancio al supremo magistero del Concilio Vaticano II e ai successivi insegnamenti dei Papi e dei Vescovi sul tema della missione; raggiungere la piena consapevolezza di una società multiculturale e multireligiosa in un mondo sempre più interdipendente – anche se ancora cruentemente diviso – vivere senza rimpianti in uno Stato laico che rispetta tutte le realtà religiose, ma non stringe alleanze di potere con nessuna di esse. Una pastorale autenticamente missionaria dovrà dunque muoversi sulle linee che seguono.
(Cfr. Scheda 9, pp. 157-161)

32

ELEMENTI BASE

■ **Ripartire dalla Parola di Dio.** Come ci ricordava Paolo VI, la comunità che vuole evangelizzare comincia con l’evangelizzare sé stessa (cfr. *Evangelii Nuntiandi* 15; vedi anche n. 14). Nelle nostre Chiese quando si parla di evangelizzazione si pensa spesso alla catechesi nelle sue varie forme. Essa invece deve sempre partire dal primo annuncio dell’amore di Dio per l’umanità. Questo annuncio (o *kerygma*) è al centro della Parola come assoluta priorità. C’è stato, dopo il Concilio e grazie al Concilio, un ritorno deciso alla Parola, ma talvolta, nell’urgenza delle tante occupazioni, la lettura della Bibbia diventa una pratica fra le tante; oppure è letta in modo intellettuale o ascoltata passivamente, senza che diventi quella “*spada affilata a doppio taglio*”, che converte e trasforma. Occorre anche considera-

33

re che la Parola di Dio è stata scritta per tutti e tutti devono essere messi in grado di prenderla in mano e resi capaci di ascoltarla e interpretarla in forza dello Spirito Santo che ogni cristiano riceve dal giorno del suo Battesimo. Gli specialisti di Sacra Scrittura e altri che in questo campo hanno preparazione ed esperienza, possono promuovere, aiutare e accompagnare la “lettura popolare della Bibbia”.

- 34** ■ Fare in modo che **la Parola risuoni nella vita dei singoli e dei gruppi umani**. Dio parla nella storia e non si può disgiungere l’ascolto della Parola dall’ascolto delle persone e delle loro culture, delle loro attese, delle loro lotte. Se la Parola rimane il criterio supremo di discernimento delle situazioni, le situazioni storiche sono il luogo in cui la Parola prende carne e diventa visibile ed efficace. La profezia, che appartiene a tutto il popolo cristiano (cfr. *Lumen Gentium* 12 e 35), consiste essenzialmente nel far risuonare il Vangelo di Cristo come giudizio di misericordia sul mondo, non in astratto, ma facendo riferimento ai singoli avvenimenti e collocandoli nel disegno universale della salvezza.
- 35** ■ Leggere le situazioni locali e i problemi contingenti **nell’orizzonte della cosiddetta globalizzazione e della storia universale**. Non c’è speranza là dove ci si sofferma nel “qui e adesso”. D’altra parte, non c’è speranza là dove una visione globale non entri in modo creativo in dialogo con le realtà locali. La pastorale missionaria è necessariamente, per dirla con un ardito neologismo, una pastorale “glocale”.
- 36** ■ Questo comporta **apertura e dialogo** continuo con le realtà esterne: da comunità a comunità, da parrocchia a parrocchia, da Diocesi a Diocesi, da nazione a nazio-

ne, da continente a continente... Occorre attivare tutti gli strumenti e sviluppare tutti gli ambiti, sia del dialogo **intraecclesiale**, sia del dialogo **ecumenico, interreligioso e interculturale**.

■ La pastorale missionaria si realizza come realtà di **condivisione e cooperazione**. Esse vanno viste sia come premesse sia come conseguenze del dialogo. Non si dialoga autenticamente se non si presuppongono interessi e valori comuni che facciano balenare all'orizzonte un comune progetto di umanità. E il dialogo rimane sterile se non trova continuamente la sua "realizzazione" in cammini da condividere, in "cose da fare insieme". 37

■ Il Convegno ecclesiale di Verona (2006) ha ricordato a tutta la Chiesa italiana che dialogo, condivisione e cooperazione devono entrare nel quotidiano: a partire dalla famiglia, dagli affetti, dal mondo del lavoro e del divertimento, per arrivare alla città, alla vita sociale, alla politica. Tale richiamo alla quotidianità riguarda anche la vita della Chiesa, nella quale deve esserci dialogo, condivisione e cooperazione tra le diverse categorie del popolo di Dio, in particolare tra clero e laici, tra sposati e consacrati, tra giovani e adulti, realizzando così la **comunione e la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio**. 38

Questa *pastorale del dialogo, della comunione e della corresponsabilità*, prima di compiersi attraverso iniziative e pratiche, viene coltivata a partire da un'intensa spiritualità. 39

B. Missione e Chiesa locale

- 40** Il decreto del Vaticano II, *Ad Gentes*, afferma che i Vescovi “sono stati consacrati non soltanto per una Diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo” (n. 38). In forza di questa universale corresponsabilità “le singole Chiese sentono la preoccupazione per tutte le altre, si informano reciprocamente dei propri bisogni, si scambiano l’una con l’altra i loro beni, essendo l’estensione del Corpo di Cristo dovere dell’intero collegio episcopale” (*ibidem*). Recependo l’insegnamento conciliare, i Vescovi italiani hanno più volte ribadito che la missione, in tutte le sue forme e in tutta la sua ampiezza, è compito delle Chiese locali.
- 41** Dopo il Convegno Missionario Nazionale svoltosi a Bel-laria nel settembre 1998, il Consiglio Episcopale Permanente indirizzò alle comunità cristiane la lettera *L’amore di Cristo ci sospinge* (4 aprile 1999), invitandole a “stare in ascolto dello Spirito Santo, così da cogliere ogni sua sollecitazione per dare un’impronta missionaria alle comunità a noi affidate e per essere disponibili a coltivare i germi di vocazione che conducono i nostri fedeli, e anche i sacerdoti diocesani, a varcare i confini del nostro Paese per predicare il Vangelo in ogni luogo” (*L’amore di Cristo ci sospinge*, I. 2. b).
- 42** Negli Orientamenti dell’Episcopato italiano per il decennio 2001-2010, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, si afferma che “la missione ad gentes non è soltanto il punto conclusivo dell’impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza” (n. 32); e si aggiunge: “L’allargamento dello sguardo verso un orizzonte planetario [...] aiuterà le nostre comunità a non chiudersi nel qui e ora della loro situazione peculiare

e consentirà loro di attingere risorse di speranza e intuizioni apostoliche nuove guardando a realtà spesso più povere materialmente, ma nient'affatto tali a livello spirituale e pastorale” (n. 46).

Soffermandosi poi su *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, la Nota pastorale dell'Episcopato italiano (30 maggio 2004) precisa: “Tanto più la parrocchia sarà capace di ridefinire il proprio compito missionario nel suo territorio quanto più sarà capace di proiettarsi sull'orizzonte del mondo. Più che ulteriore impegno, la missione ad gentes è una risorsa per la pastorale, un sostegno alle comunità nella conversione di obiettivi, metodi, organizzazioni, e nel rispondere con fiducia al disagio che spesso esse avvertono” (n. 6). 43

Si nota nei documenti della CEI la preoccupazione di coniugare la pastorale “ordinaria” delle comunità cristiane con la *missio ad gentes*, perché questa ne diventi non un'appendice, ma l'orizzonte e il paradigma. Questo termine è ripetuto anche dalla Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il Convegno di Verona, pubblicata il 29 giugno 2007 con il titolo *Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1,3): Testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo: “La Chiesa italiana rilegge nella prospettiva della speranza la scelta di comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Ci interpellano gli immensi orizzonti della missione ad gentes, paradigma dell'evangelizzazione anche nel nostro Paese. La vasta tradizione dell'invio di missionari ad altre terre mostra del resto la costante vitalità della fede. Insieme ai religiosi e alle religiose, i fidei donum, sacerdoti e laici, hanno scritto e continuano a scrivere una pagina esemplare, testimoniando il Vangelo ed edificando nel mondo la pace in nome di Cristo. La loro generosità, giunta ta-* 44

lora fino al martirio, spinge le nostre comunità a essere attive nella propagazione del Regno di Dio. Desideriamo che l'attività missionaria della Chiesa italiana si caratterizzi sempre più come comunione-scambio tra Chiese e, mentre offriamo la ricchezza di una tradizione millenaria di vita cristiana, riceviamo l'entusiasmo con cui la fede è vissuta in altri continenti. Non solo quelle Chiese hanno bisogno della nostra cooperazione, ma noi stessi abbiamo bisogno di loro per crescere nell'universalità e nella cattolicità. Chiediamo pertanto ai Centri Missionari Diocesani, insieme alle altre realtà di animazione, di aiutare a far sì che la missionarietà pervada tutti gli ambiti della pastorale e della vita cristiana" (n. 9).

- 45** In quest'ultimo testo cogliamo alcuni accenti particolari: l'invito a guardare l'attività missionaria come un dare e ricevere, in cui le Chiese locali sono soggetti di reciproca comunione e cooperazione; il riconoscimento e il sostegno convinto all'opera dei *fidei donum*, sia sacerdoti che laici; infine la richiesta che viene fatta ai Centri Missionari Diocesani di impegnarsi perché la missionarietà pervada tutta la pastorale e tutta la vita cristiana.

C. Identità e vocazione del Centro Missionario Diocesano (CMD)

- 46** La proposta del *Centro Missionario Diocesano* risponde all'esigenza di dare uno *status* adeguato al settore che nella Chiesa locale si occupa prevalentemente dell'*ad gentes*, in modo che esso dialoghi alla pari con gli altri settori o uffici nella formulazione e attuazione dei piani pastorali. A tal fine, il CMD ha bisogno di un adeguato riconoscimen-

to che comprenda la disponibilità di una sede propria e la dotazione di personale e mezzi necessari al suo funzionamento.

La prima condizione perché questo avvenga è che lo stesso *Centro Missionario Diocesano* abbia piena e nitida coscienza di ciò che esso è e di ciò a cui è chiamato. Nelle particolari condizioni del nostro tempo il suo ruolo è certamente in crescita e i compiti che l'attendono sono sempre più impegnativi, ma bisogna che gli stessi "soggetti missionari" ne siano convinti e assumano con umile determinazione e in unità di intenti lo *status* che deriva loro dallo stesso Concilio Vaticano II, ampiamente confermato nei documenti successivi della CEI.

Il Centro Missionario Diocesano è anzitutto un luogo di spiritualità missionaria

La spiritualità missionaria è una dimensione essenziale della spiritualità cristiana, in quanto è la consapevole assunzione dell'amore di Dio per il mondo. Non si può essere cristiani, cioè figli di Dio, partecipi della sua vita, se non si ama il mondo come Lui lo ama: nella piena consapevolezza che è un mondo di peccato, contrario al Regno di Dio, ma anche redento in Cristo Gesù. Amare il mondo come Dio lo ama significa farsi testimoni di quel Regno che è venuto sulla terra nella persona di Gesù di Nazaret, da Lui annunciato in parole e segni e portato a compimento con la sua morte e risurrezione.

Testimoni del Regno di Dio, i cristiani lasciano le sicurezze mondane per cercare questa "nuova città": *"Abitano nella propria patria, ma come pellegrini, partecipano alla vita pubblica come cittadini, ma da tutto sono staccati come stranieri; ogni nazione è la loro patria e ogni patria*

47

48

è per loro straniera” (cfr. *Lettera a Diogneto*). Questa, che potremmo chiamare *l'attitudine di Abramo*, padre di ogni credente, chiamato da Dio a lasciare il proprio paese e la casa di suo padre per andare verso una terra sconosciuta (cfr. *Gen 12,1*), è parte integrale della spiritualità missionaria. Il movimento missionario è stato spesso nella Chiesa motore di rinnovamento, ricerca di un Dio che viene, scoperta di ciò che è dato, ma non ancora pienamente svelato. I cristiani non hanno spiritualità missionaria quando si attaccano a sicurezze umane, mondane ma anche religiose, quando pensano di avere già tutto e non cercano più, quando non sentono davanti a sé il futuro di Dio.

49 Il *Centro Missionario Diocesano* è luogo di spiritualità missionaria perché a monte di ogni sua attività c'è lo studio, la meditazione e la preghiera per la missione ricevuta dal Signore nel Battesimo e nelle successive chiamate; e perché studio, meditazione, preghiera devono accompagnare ogni suo momento ed evento.

Non è necessario – anche se può essere auspicabile nelle Diocesi più grandi – che quanti si occupano della missione abbiano un proprio “cenacolo” dove attendere lo Spirito che li apre al mondo: si possono trasformare in “cenacoli” altri luoghi della Diocesi già deputati a studio, meditazione e preghiera, come monasteri, conventi, seminari, centri di spiritualità sacerdotale e laicale. Importante è che questi luoghi entrino “prima di ogni altra realtà” nella rete che il CMD tende a formare nella Chiesa locale. La comunione con gli oranti della comunità è una delle prime “preoccupazioni pacificatrici” del CMD. Santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo, come patrona di tutta l'attività missionaria della Chiesa, ce lo ricorda in modo efficace.

Il Centro Missionario Diocesano è un tavolo di comunione di tutte le forze missionarie del territorio

Tutte le Diocesi italiane hanno un grande patrimonio “missionario”. È un patrimonio storico, per quello che ogni Chiesa locale ha dato al cammino del Vangelo nel mondo. Questo patrimonio storico va attentamente studiato, conservato e diffuso come testimonianza e stimolo per le presenti e future generazioni. **50**

Ma è anche un patrimonio attuale, perché tanti “soggetti missionari” vivono tuttora nelle Diocesi italiane: si tratta delle realtà che hanno un impegno diretto o un legame stretto con la *missio ad gentes*. Sono Ordini religiosi maschili e femminili, Congregazioni religiose aventi missioni o Istituti missionari dedicati alla missione in modo esclusivo, preti e laici *fidei donum* rientrati, associazioni di volontariato internazionale di ispirazione cristiana, nuclei locali delle Pontificie Opere Missionarie, Associazioni e gruppi di fedeli nati per la cooperazione missionaria o per il sostegno a singoli missionari nativi del posto, movimenti per nuovi stili di vita o a favore della giustizia e della pace a livello mondiale, ecc. **51**

Tutti i “soggetti missionari”, pur con statuti giuridici diversi, fanno parte della Chiesa locale e hanno nel Vescovo il loro punto di riferimento ecclesiale. Il CMD, in nome del Vescovo, deve aiutarli a “vivere la comunione e la condivisione”, pur lasciando a ciascuno la specificità del carisma e la relativa autonomia. La diversità dei loro impegni e dei loro “interessi”, la varietà dei loro campi di lavoro in Italia e nel mondo fa ancor più risplendere la cattolicità della Chiesa locale e rende più proficua e più bella la loro collaborazione. **52**

In concreto il tavolo di comunione di tutte le forze missionarie della Diocesi può prendere la forma e il nome di *Consulta, Commissione o Consiglio* secondo le scelte locali.

D. Le azioni di base della pastorale missionaria a livello locale

53 Animare. Coltivare il dono della fede, ricevuto nel Battesimo, in tutti i suoi elementi coincide con il coltivare anche la vocazione missionaria propria di ogni cristiano. L'animazione missionaria ha proprio questo compito e ha come suoi soggetti la famiglia cristiana, insieme a tutti gli altri educatori della fede; quindi la parrocchia in tutte le sue componenti e in tutte le sue attività.

Iniziative e metodi di animazione si sono man mano consolidati nel tempo. Il primo fra essi è quell'insieme di attività che vanno sotto il nome di *Ottobre missionario*, al cui inizio (1° ottobre, memoria di Santa Teresa del Bambino Gesù) si pone la Giornata Missionaria per le Religiose, e che ha il suo culmine nella Giornata Missionaria Mondiale, istituita da Pio XI nel 1926.

Altri momenti privilegiati di animazione missionaria sono quelli legati all'iniziazione, alla Confermazione e all'Eucaristia, nonché la preparazione al sacramento del Matrimonio. Ma tutta l'azione liturgica che si svolge nel corso di un intero anno deve risvegliare all'impegno della missione, sottolineandone i diversi temi nell'Avvento, nel Natale, nella Quaresima, nel culmine delle celebrazioni pasquali fino alla Pentecoste e in tutto il resto del ciclo liturgico. Anche la pietà popolare deve essere pervasa dal sentimento della missione.

La catechesi, poi, nelle sue varie fasi, deve sviluppare il

senso della chiamata alla missione: dalla catechesi dell'infanzia fino a quella dell'età adulta. È particolarmente importante che si parli della vocazione missionaria e delle sue varie forme nelle cosiddette "età della scelta", cioè con adolescenti e giovani.

Animatori missionari sono anzitutto i ministri ordinati che nella predicazione, nella direzione spirituale, nell'amministrare il sacramento della Penitenza (non possono essere trascurate le tante, più o meno gravi, colpe di omissione in ordine alla missione!), nell'avvicinare i malati e tutti i sofferenti, devono ripetere che *"Dio, nostro salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità"* (1Tm 2,4). Spetta in particolar modo ad essi, nella loro responsabilità pastorale, formare comunità consapevoli e responsabili della missione per il proprio territorio e per il mondo.

Cooperare. Varie forme della cooperazione missionaria ebbero un particolare sviluppo nel XIX secolo, quando nacquero le Opere Missionarie. Miravano a coinvolgere tutto il popolo di Dio nelle tre classiche vie della preghiera, del sacrificio e delle offerte per le missioni. Sorte per iniziativa di laici (specialmente donne), di sacerdoti e di Vescovi, furono presto fatte proprie dai Papi e diventarono "Pontificie", assumendo una dimensione sovradocesana e sovranazionale, sotto l'egida di *Propaganda Fide*. Molte cose sono da allora cambiate nella coscienza e nell'organizzazione della missione: il Concilio Vaticano II dedica tutto il capitolo VI del decreto *Ad Gentes* alla cooperazione. Conviene qui riportare per intero il n. 37, che può essere considerato il più ispirato impulso alla cooperazione stessa: *"Poiché il Popolo di Dio vive nelle comunità, specialmente diocesane e parrocchiali, e in esse in qualche modo appare visibile, tocca a queste comunità*

54

rendere testimonianza a Cristo di fronte alle genti. La grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità fino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono i suoi propri membri. È così che l'intera comunità prega, coopera, esercita un'attività tra le genti attraverso quei suoi figli, che Dio sceglie per questo nobilissimo compito. Sarà quindi utilissimo mantenere i contatti, senza tuttavia trascurare l'opera missionaria generale, con i missionari che in questa stessa comunità hanno avuto origine, o con una parrocchia o con una Diocesi di missione, perché divenga visibile la comunione tra le comunità con il vantaggio di una reciproca edificazione”.

- 55 Formare.** Gli orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2011-2020 fanno dell'educazione il loro fondamentale obiettivo, con un riferimento esplicito al Vangelo: *Educare alla vita buona del Vangelo*. Fra “le molteplici dimensioni dell'azione educativa” che “lo Spirito del Signore Gesù suscita e alimenta” viene citata proprio la dimensione missionaria: *“Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (At 1,8). È lo Spirito a formare la Chiesa per la missione, la testimonianza e l'annuncio. Grazie alla sua forza, la Chiesa diventa segno e strumento della comunione di tutti gli uomini tra loro e con Dio, manifesta l'amore fraterno da cui ciascuno può riconoscere i discepoli del Signore (cfr. Gv 13,35) e proclama in ogni lingua le grandi opere di Dio tra i popoli (cfr. At 2,9-11)” (n. 24 b).* Di questa dimensione dell'educazione cristiana il CMD diventa direttamente responsabile nella Chiesa locale. E non è una piccola responsabilità, perché, come diceva la

Nota *L'amore di Cristo ci sospinge* (1999): "... il fuoco della missione dovrà animare l'intera formazione cristiana, in tutte le sue tappe e in tutte le sue manifestazioni. Non può restare un capitolo che si aggiunge a parte. Perché non c'è verità di Dio, non c'è aspetto del Vangelo che non abbia in sé, implicitamente o esplicitamente, una nativa direzione universale. L'itinerario della formazione cristiana deve essere missionario fin dall'inizio, non soltanto nelle sue ultime tappe, quasi a conclusione" (n. 6a).

Non esiste una precisa delimitazione fra *animazione*, *cooperazione* e *formazione*: ogni momento e ogni segno di animazione devono essere formativi; così ogni atto di cooperazione deve avere una valenza educativa; e gli atti di cooperazione che diseducano vanno eliminati, anche se portano vantaggi economici.

La formazione si contraddistingue, rispetto all'animazione e alla cooperazione, per tre elementi:

- anzitutto, essa non è un momento o un atto, ma *un percorso* nel quale momenti e atti sono ricompresi. La formazione esige un programma o progetto con obiettivi e una meta;
- in secondo luogo, nella formazione è chiara la necessità di un dialogo particolare che è quello tra formatori e formati, si potrebbe dire tra maestri e discepoli, poiché il dialogo non è mai unidirezionale;
- infine – e soprattutto – la formazione è un processo unitario che mira alla complessiva "personalità cristiana" e perciò deve integrare i vari aspetti, senza trascurarne nessuno di essenziale. La formazione alla missione è uno di questi e non può né deve essere separato da tutto ciò che concerne la formazione cristiana integrale. Non aiutano la missione persone poco capaci di dialogare con tutti i carismi e i ministeri, poco aperte al mistero unico della fede e della Chiesa.

57 Parlando di “formazione alla missione” bisogna chiaramente distinguere fra i diversi soggetti della missione. Tutti devono avere una formazione alla missione, ma non tutti allo stesso modo.

– C’è una formazione missionaria “di base” per tutti i cristiani, che deve essere fatta attraverso la predicazione, la catechesi, la liturgia e la vita di carità della Chiesa, ma per la quale non devono mancare momenti specifici, adatti alle varie età e condizioni, come corsi, esperienze, incontri, in particolare con chi ha vissuto la *missio ad gentes* o con chi da essa è stato raggiunto.

– C’è poi una formazione speciale per coloro che hanno una vocazione particolare per la missione. E siccome tale vocazione ha diverse forme e si coniuga con diversi stati di vita – religiosa, sacerdotale, laicale per singoli o persone sposate – anche la formazione assumerà itinerari diversi.

E. Stile, metodo e prospettive del CMD

58 **Lavorare insieme.** Chi si impegna per la missione non è mai un “navigatore solitario”. La missione è opera di Chiesa e richiede un agire ecclesiale. C’è quindi sempre un’assemblea che è frutto di *convocazione (cum-vocatio)*. Quanti lavorano nel CMD devono sentirsi chiamati dal Signore, attraverso i suoi legittimi rappresentanti, a costituire un’assemblea di fratelli.

L’assemblea può essere considerata a diversi livelli: dal livello minimo dello stesso CMD, visto come *equipe fraterna*, al livello degli organismi che presiedono i diversi settori pastorali della Diocesi, a quello di tutta la Chiesa locale e della Chiesa universale, che non esclude la convocazione delle genti nella *missio Dei*. Chi opera per la missione

deve anzitutto sentirsi, come diceva il beato Charles de Foucauld, “fratello universale”. Non si tratta solo di un sentimento, ma di un atteggiamento profondo che implica capacità di ascolto, dialogo, comunione e corresponsabilità.

Chi non fosse capace di “lavorare insieme”, o per motivi caratteriali o per la tendenza a far prevalere il proprio io sul “noi” creato dallo Spirito Santo, per quanto persona di buona volontà e ricca di altre doti, non è adatto a operare nel CMD. Ne terrà conto il Vescovo nella nomina del Direttore e ne terrà conto a sua volta il Direttore nella scelta dei membri della sua equipe.

Formare mentalità. Contro la tendenza al “fare” prevalente sull’“essere”, tipica della cultura contemporanea nel mondo occidentale e presente talvolta anche nel mondo missionario, bisogna ribadire la necessità di mirare anzitutto alla formazione di motivazioni profonde e di convinzioni illuminate circa la missione universale della Chiesa. Nel formulare i propri programmi il CMD farà sì che siano sempre “formativi” e che abbraccino sia la dimensione umana che quella spirituale. Il rapporto personale con Gesù Signore, il costante e fedele ascolto della Parola, l’adesione alla Chiesa come sacramento del Regno, l’amore per l’umanità infuso dallo Spirito Santo e da Lui reso operativo nella docilità del credente, sono allo stesso tempo i cardini della mentalità che caratterizza il CMD e di quella che esso intende proporre a tutti i cristiani. Da questi doni di Dio viene portata a compimento anche la maturità della persona, capace di aprirsi all’altro, di combattere i pregiudizi, di farsi solidale con tutti, specialmente con i più deboli, di accogliere con gratitudine tutto ciò che è buono e bello; insomma, di vivere con animo lieto la complessità di questo mondo “globa-

le” e l’azione interpersonale, interculturale e interreligiosa che sempre più lo caratterizza.

60 Progettare l’animazione. È in questa direzione e con queste priorità che va progettata l’animazione missionaria. Se essa, come è stato già affermato, è compito di tutta la comunità ecclesiale, spetta al CMD farne un progetto organico nella Chiesa locale. Non può essere, infatti, opera occasionale affidata a eventi particolari e alla mozione di sentimenti pur nobili e belli ma con debole fondamento teologico; né può essere destinata soltanto a suscitare e sostenere la cooperazione economica o le imprese di promozione umana, pur così necessarie fra tanti popoli.

L’animazione missionaria mira a rendere ogni cristiano soggetto attivo nella missione universale della Chiesa, portando a compimento in ciascuno la “vocazione alla missione” legata al Battesimo e a tutta l’iniziazione cristiana. Mira in particolare a favorire la presa di coscienza e la formazione delle vocazioni specifiche *ad gentes* in tutte le loro forme.

A questo scopo il CMD si impegna non solo a elaborare e condividere un “progetto missionario diocesano”, ma anche a far convergere in esso, per quanto possibile e salvaguardando tutte le legittime autonomie, i soggetti della *missio ad gentes* presenti in Diocesi.

61 Accompagnare il partire. Se il partire, lasciando la propria casa, il proprio Paese, il proprio ambiente culturale e religioso (cfr. *Gen 12,1-3*) è sempre stato e sarà sempre non solo un momento, ma un atteggiamento di fondo del missionario, che vivrà anche in questo distacco la sua consacrazione missionaria, ciò non vuol dire che egli viene rescisso dalla comunità di origine. Anzi, poiché la rappresenta tutta nel suo andare a servire il Vangelo tra

i popoli, dovrà sempre essere e sentirsi ad essa collegato. Nulla togliendo a quelli che sono i legami personali di ciascuno, il CMD dovrà farsi carico di questo accompagnamento costante e comunitario. Esso riguarda tutte le fasi che la vocazione alla missione attraversa: dal discernimento della vocazione, alla formazione, alla partenza effettiva, all'inserimento nella nuova Chiesa, all'opera di evangelizzazione che vi svolgerà, all'eventuale rientro nella comunità che ha inviato. Anche quando il missionario o la missionaria fa parte di una sua Famiglia religiosa, di un'Associazione, di un Movimento o di un'ONG che ne segue più da vicino la vita e l'opera, ciò non dispensa il CMD dal far sentire l'accompagnamento dell'intera Chiesa locale, che in qualche misura rimane sempre la "comunità inviante". Questo impegno si esprime nella preghiera, in un certo – fosse anche solo simbolico – sostegno economico, nella corrispondenza, nella visita ai missionari sul loro campo di lavoro e in alcuni gesti pregnanti, come la celebrazione dell'invio da parte del Vescovo o di un suo delegato e l'accoglienza fraterna al ritorno dalla missione. Per i *fidei donum*, diretta emanazione della Chiesa locale, tutto ciò si carica di una responsabilità piena e immediata.

Valorizzare il ritorno. Accompagnando il partire e il permanere dei missionari in altre Chiese, la Chiesa di origine deve già prevedere il loro ritorno, segnato per alcuni di essi – sacerdoti e laici *fidei donum* – già all'atto della partenza. Infatti, il ritorno dalla missione non è un atto neutro rispetto alla missione stessa, come ci insegnano ripetutamente gli Atti degli Apostoli e le lettere di Paolo (cfr. *At* 14,21-28; 18,22-23; 20,17-38; *1Cor* 4,18,21; 16,5-12; *Fil* 1,25-26; *1Ts* 3,1-11). Il ritorno, sia esso temporaneo (per riposo e visita alla famiglia, per cure, per

corsi di aggiornamento, ecc.) o definitivo (per lo scadere dell'impegno preso con la propria e con l'altra Chiesa) fa parte della missione in quanto diventa atto di *comunione* e di scambio fra Chiese sorelle. La testimonianza che i missionari rendono alle loro comunità di origine è un elemento essenziale di animazione missionaria e, se fatto nel giusto modo, diventa per esse di grande arricchimento, in quanto mostra il dinamismo del Vangelo, la sua potenza, i frutti che produce tra i popoli, i diversi modi di vivere la fede, le ricchezze sprigionate dallo stesso Vangelo a contatto con diverse culture, diverse situazioni storiche, diverse tradizioni e sapienze. Al riguardo, la lettera *L'amore di Cristo ci sospinge* afferma: "Alle attenzioni di sempre, dovremo senz'altro aggiungere in maniera organica quella sul ritorno/rientro. È questa un'attenzione fino ad oggi quasi sempre disattesa [...]. Il ritorno/rientro invece dovrebbe caratterizzare fin dalla proposta vocazionale l'esperienza missionaria, qualificandone in seguito l'appartenenza ecclesiale e l'accompagnamento in missione" (n. 4c).

Specialmente nel caso dei *fidei donum* bisogna considerare che la loro vocazione specifica non finisce, ma si manifesta al loro rientro definitivo in modalità diversa, continuando essi a essere sempre "ponti fra le Chiese" e segno di universalità della missione della Chiesa locale.

- 63** **Aiutare le comunità a unire la missione dell'invio con la missione nel proprio territorio.** Diceva molto limpidamente Giovanni Paolo II, nella *Redemptoris Missio*, che "le Chiese di antica cristianità, alle prese con il drammatico compito della nuova evangelizzazione, comprendono meglio che non possono essere missionarie verso i non cristiani di altri paesi e continenti, se non si preoccupano seriamente dei non cristiani in casa propria: la missiona-

rietà ad intra è segno credibile e stimolo per quella ad extra, e viceversa” (n. 32). Missione ad intra e missione ad extra sono diventate da allora espressioni comuni nel linguaggio ecclesiale. Ma non sempre è stata colta con chiarezza la loro connessione e la loro “reciprocità”. L’unica passione per il Vangelo – vissuto, testimoniato, annunciato – le lega; l’unica passione per l’uomo – chiamato ovunque e sempre a essere figlio di Dio e membro del suo popolo – le muove. Il CMD non si fisserà sulla *missio ad gentes* così da stimare di meno la missione all’interno della Chiesa locale, ma allo stesso tempo coglierà ogni occasione per ricordare che “il cosiddetto rientro o rimpatrio delle missioni nella missione della Chiesa [...] ha dato un respiro nuovo alla stessa attività missionaria, concepita non già come compito ai margini della Chiesa, ma inserito nel cuore della sua vita, quale impegno fondamentale di tutto il popolo di Dio” (cfr. *Redemptoris Missio* 32). E questo perché “occorre guardarsi dal livellare situazioni molto diverse e di ridurre, se non far scomparire, la missione e i missionari ad gentes” (*ibidem*).

Il CMD ha il dovere di ricordare a tutte le componenti della Chiesa locale che la *missio ad gentes* è paradigma di tutta la missione ecclesiale. Non bisogna quindi contrapporre i due ambiti dell’unica missione, ma renderli capaci di fecondarsi reciprocamente.

Appassionarsi per la *missio vitae*: la vita quotidiana dell’uomo, della gente. 64 La missione è segnata in ogni suo momento dal mistero dell’Incarnazione. L’Inviato del Padre, il Verbo, “si fece carne e venne a dimorare in mezzo a noi” (*Gv* 1,14). Il beato Charles de Foucauld ha posto l’accento su questo mistero di nascondimento, ricordandoci che fino ad almeno trent’anni Gesù visse a Nazaret la comune vita di bambino, ragazzo, giovane lavoratore:

non si può considerare questa parte di gran lunga preponderante della sua esistenza terrena estranea alla missione redentrice o soltanto preparatoria di essa. Stare tra gli uomini, dividerne le vicende, le speranze, le sofferenze, gli impegni... fa parte integrante della missione.

A questo ci ha richiamato anche il Convegno ecclesiale di Verona del 2006, invitandoci a ritrovare la vita quotidiana delle persone nei percorsi dell'affettività, delle fragilità, del lavoro e della festa, della vita civile e politica, per irradiarli di Vangelo.

Proprio dalle giovani Chiese o da quelle più antiche ma minoritarie e quasi disperse fra popoli non cristiani (in Palestina, in Medio Oriente, in Turchia, nel nord dell'Africa e in molti Paesi musulmani) ci viene lo stimolo a farci carico della vita della gente. Là spesso le difficoltà della vita fanno pressione sulla Parola o, diversamente detto, *la Parola porta il peso della vita!* Da noi si è creato un certo distacco, una certa estraneità, anche perché il materialismo e il consumismo delle nostre società portano l'uomo d'oggi a cercare "la salvezza" nei beni materiali, nelle sicurezze sociali, nella scienza o nella tecnica, riducendo le dimensioni più profonde della persona umana. Il primo passo della missione, in Europa o in Italia, può essere proprio quello di avvicinarsi alle persone per aiutarle a percepire le voci più profonde della loro stessa umanità.

Il CMD non ha come suo compito specifico di impegnarsi in questo campo, che è il campo di tutta la Chiesa locale; ma mancherebbe al suo dovere se non stimolasse in questa direzione, forte anche dell'esperienza drammatica delle popolazioni impoverite e oppresse, come anche delle meraviglie di gioia evangelica che spesso tra esse si respira.

Ridare alla famiglia cristiana il suo spazio nella missione. 65 “Sacramento grande in riferimento a Cristo e alla Chiesa” (*Ef* 5,32), quella che “si potrebbe chiamare Chiesa domestica” (*Lumen Gentium* 11) partecipa in qualche misura della realtà propria della Chiesa ed è quindi anch’essa, finché vive nel tempo, “per sua natura missionaria” (*Ad Gentes* 2), “segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (*Lumen Gentium* 1).

Occorre che ogni famiglia fondata sul sacramento del Matrimonio sia resa consapevole di questa sua dignità e di questa sua vocazione, che può essere esercitata nella vita quotidiana, in particolare nella trasmissione della fede ai figli, ma può giungere anche a una specifica chiamata *ad gentes*. Per grazia di Dio è iniziato da alcuni decenni in Italia un cammino di “famiglie missionarie”. Esse “*offrono al mondo una preziosissima testimonianza cristiana, sempre e dovunque, ma in modo speciale nelle regioni in cui viene annunciato per la prima volta il Vangelo, oppure la Chiesa si trova tuttora ai suoi inizi, o versa in grave pericolo*” (*Apostolicam Actuositatem* 11). Le famiglie cristiane possono essere sia nella loro Chiesa di origine che in missione il “soggetto creativo” dell’evangelizzazione, proprio per la loro presenza nella vita quotidiana della gente, per la loro partecipazione alle vicende del lavoro, della casa, dell’educazione dei figli, della salute e della malattia, della vita sociale e politica che ogni famiglia attraversa.

Far tornare la parrocchia la prima comunità che evangelizza nel proprio ambiente e invia missionari alle genti. 66 Se la famiglia può essere “piccola comunità inviata” (famiglia missionaria), la parrocchia può (o dovrebbe) essere “prima comunità inviante”. È nel tessu-

to della vita parrocchiale, caratterizzata dalla centralità dell'Eucaristia e dall'amore fraterno, che prende forma ogni vocazione, e quindi anche quella missionaria. In ogni parrocchia si dovrebbe verificare quel che raccontano gli Atti degli Apostoli: come lo Spirito Santo, mentre i responsabili della Chiesa in Antiochia stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, parlò loro e disse: "*Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati*" (At 13,2). L'invio è, in qualche modo, il primo atto che lo Spirito chiede a ogni comunità nel momento in cui si raccoglie per importanti decisioni pastorali.

La parrocchia può essere missionaria nel proprio ambiente solo se ha nel cuore l'amore di Dio per il mondo e la volontà che la parola del Signore cresca e si diffonda fino ai confini della terra.

Per rendere centrale nelle parrocchie il tema della missione e quello correlato dell'invio, è di primaria importanza creare in ciascuna di esse la "Commissione per la missione" (o "Commissione per l'evangelizzazione"), a fianco e di pari grado con le Commissioni per la Liturgia, per la Catechesi e per la *Caritas*, che sono quelle abitualmente ritenute fondamentali nel Consiglio Pastorale Parrocchiale.

F. Temi strategici

- 67** **Priorità dell'annuncio.** La missione della Chiesa nel mondo non cambia nel corso dei secoli: essa mira sempre e ovunque a manifestare l'amore di Dio per ogni creatura, attestato nel suo volto più vero dalla passione-morte-risurrezione di Gesù di Nazaret, cioè dal mistero pasquale. Cambiano tuttavia le condizioni in cui tale missione si svolge e con esse cambiano gli accenti e le priorità che

la missione assume. Oggi occorre insistere sulla priorità dell'annuncio, non nel senso di una priorità cronologica,¹ ma di una centralità verso cui convergono tutti i momenti dell'azione missionaria. Il primo annuncio o *kerygma*, che Paolo riassume nella formula "*Gesù è il Signore*" (cfr. *1Cor 12,3*), cuore della fede cristiana, ne stabilisce la dimensione storica ("*Gesù di Nazaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua come voi ben sapete – dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso*" – *At 2,22-23*) e spirituale ("*Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra del Padre e dopo aver ricevuto lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso come voi potete vedere e udire*" – *At 2,32-33*).

Il primo annuncio è tipico della missione *ad gentes*, ma oggi torna al centro anche nei Paesi di antica tradizione cristiana. Anche per questo *l'ad gentes* è detto paradigma di tutta la missione della Chiesa. L'urgenza del primo annuncio nelle Chiese "dell'Occidente cristiano" scaturisce da due circostanze, in qualche modo convergenti: da una parte, la fine della condizione di cristianità, nella quale

¹ Per "priorità cronologica dell'annuncio" si intende il metodo missionario detto in passato della "predicazione di strada", che consisteva nella proclamazione immediata di Gesù Cristo in uno spazio pubblico, come una piazza, un incrocio di strade o un mercato, da parte del predicatore che aveva un crocifisso in mano. Questo tipo di predicazione fu adottato da San Francesco Saverio e fu il più comune in America, nelle Filippine, nelle Indie, in Cina... Da esso si differenzia il metodo della "predicazione graduale", introdotto in Estremo Oriente da Alessandro Valignano, Matteo Ricci e altri loro confratelli gesuiti; o quello della "predicazione silenziosa", adottato, per esempio, dal beato Charles de Foucauld in ambiente musulmano.

il primo annuncio veniva spesso sottinteso e consegnato solo nel momento liturgico-sacramentale (al quale tutti o quasi partecipavano); dall'altra, il confronto più aperto e quasi quotidiano con le altre religioni e con l'ateismo teorico o pratico, che impone ai cristiani di cogliere e manifestare la loro identità più profonda e irrinunciabile, anche nel variare delle modalità in cui viene vissuta e celebrata.

Bisogna quindi coniugare la necessità del primo annuncio con quella del dialogo interreligioso e con le ricchezze che ne possono derivare, ma non bisogna piegare il nucleo della fede cristiana a pretese esigenze di neutralità, come avviene talvolta nelle teorie del cosiddetto "pluralismo religioso".

- 68** **Letture e discernimento dei segni dei tempi.** *“La Chiesa [...] mira a questo soltanto: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo per dare testimonianza alla verità, per salvare e non per condannare, per servire e non per essere servito. Per adempiere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto”* (*Gaudium et Spes* 3-4). La lettura dei segni dei tempi diventa tanto più necessaria e urgente per la missione quanto più questi cambiano con rapidità e in profondità. Fenomeni come quelli della crescita vertiginosa della popolazione mondiale, del progresso scientifico e tecnico – che arriva fino alle possibilità quasi incredibili della biotecnologia –, della cosiddetta globalizzazione, delle massicce migrazioni dei popoli, del degrado ambientale conseguente all'industrializzazione e al con-

sumismo di massa (per ricordarne solo alcuni) devono essere profondamente scrutati e letti alla luce della Parola di Dio. Senza questa lettura e questo discernimento la missione continuerebbe pigramente su vie non appropriate, rischiando di non incontrare più l'uomo d'oggi, né di proclamare la perenne novità del Vangelo alle future generazioni. Appare perciò quanto mai opportuno che il CMD, in stretta connessione e sinergia con altre strutture pastorali e/o culturali della Diocesi, costituisca un permanente osservatorio della realtà a livello locale e universale e la legga poi anche con l'aiuto degli uomini più sapienti, di sapienza laica, ma soprattutto evangelica.

Apertura alla mondialità. La mondialità è il volto positivo della globalizzazione. Con essa si intende l'interazione sempre più stretta fra gli uomini e i popoli, favorita dalle nuove tecnologie e assunta come responsabilità di ciascuno verso tutti. Niente di ciò che avviene sulla terra oggi ci è estraneo e la nostra libertà si manifesta nella capacità di sottrarci ai meccanismi negativi e di associarci a quelli positivi, che abbracciano – oggi per la prima volta – il mondo intero. Questo “legame universale” è una condizione nuova dell'uomo in tutti i continenti; ed è necessario che se ne abbia consapevolezza, non per ricavarne angoscia e paura, ma per comprendere, in una visione di speranza, tutta l'ampiezza della comune umanità. Specialmente le istituzioni educative sono chiamate a formare questa consapevolezza nei ragazzi e nei giovani. Il CMD deve sentire come propri i temi della mondialità e cercare di collegarsi, nei modi appropriati, alle suddette istituzioni educative, *in primis* alla scuola, potendo portare tante “testimonianze di mondialità” e tanti dati di esperienza diretta, soprattutto nei campi della socialità (“*Ogni uomo è mio fratello*”) e della custodia dell'ambiente.

69

ELEMENTI BASE

70 **Promozione dei nuovi stili di vita.** L'espressione "nuovi stili di vita" è diventata corrente ma molto ambigua dal momento in cui se ne è impadronita la pubblicità. Essa però risuonava nel mondo missionario, nel suo significato più vero, da quando prese piede lo slogan *Contro la fame cambia la vita*. I nuovi stili di vita che tutto il mondo ecclesiale è chiamato oggi a promuovere e che hanno trovato tanto spazio nei documenti papali ed episcopali fanno riferimento sia alle urgenze della salvaguardia del Creato che a quelle di nuove relazioni fra le persone e fra i popoli. Più dettagliatamente essi prendono corpo nel consumo critico, nella finanza etica, nel commercio equo e solidale, nei gruppi di acquisto solidale, nel riuso e riciclaggio, nell'informazione alternativa, e attuando scelte di sobrietà di vita, valore che sta alla base di tutto. Il CMD contribuirà a promuoverli nello spirito delle Beatitudini, facendo particolare riferimento sia allo sfruttamento degli "impoveriti", che le ricorrenti crisi economiche colpiscono per primi, sia ai disastri ambientali contro i quali i Paesi poveri sono meno protetti.

Nel promuovere i nuovi stili di vita il CMD ricorderà sempre che *"la Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario. Al contempo però la caritas-agape travalica le frontiere della Chiesa; la parabola del buon samaritano, che rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso «incontrato per caso»"* (*Deus Caritas Est* 25); e ricorderà anche che le buone pratiche individuali e di gruppo devono raggiungere il livello dell'impegno politico, perché la Chiesa, pur non sostituendo in alcun modo il potere statale e la società civile, *"non può e non deve restare ai margini della lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per via dell'argomen-*

tazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare” (ibidem 28).

Ricerca di sintesi tra mondi culturali diversi. Tutti 71
possono constatare come diverse realtà culturali si siano oggi avvicinate e interferiscano fra loro. Si dice che viviamo in una società multiculturale per le accresciute conoscenze e frequentazioni nel “villaggio globale”, ma soprattutto per la presenza nello stesso territorio di gruppi di matrice culturale diversa. Siamo portati a semplificare parlando di “italiani e stranieri”, ma dobbiamo meglio specificare, sia per le diverse tradizioni e sensibilità tra gli stessi italiani, sia per la molteplicità dei popoli e delle culture che gli stranieri rappresentano. Non è raro trovare nelle nostre città, ma anche in piccoli paesi, parecchie decine di gruppi etnici in contatto tra loro.

La multiculturalità non è però ancora interculturalità. Mentre la prima è un fatto, dipendente dai molti fattori della migrazione, la seconda è un *processo*. E il processo non può essere abbandonato a sé stesso, lasciato in balia delle diffidenze, dei pregiudizi e degli interessi costituiti. Il processo deve essere guidato. Ecco perché si parla di “ricerca” e di “sintesi”. Per la Chiesa questa ricerca non è solo di carattere sociale, pedagogico e politico, ma anzitutto di natura spirituale. È con i criteri della fraternità universale, del rispetto per ogni persona umana, della “convivialità delle differenze” e allo stesso tempo della necessità di purificare ogni cultura, comprese quelle che dicono di avere radici cristiane, che il processo di inculturazione può avere esiti positivi.

Il CMD assume un ruolo non secondario in questo processo, in quanto la missione si è progressivamente scoperta,

1. Prospettive fondamentali della pastorale missionaria

pur tra difficoltà ed errori, come un ponte tra i popoli e le loro tradizioni, rispondendo alla chiamata di *“colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva”* (Ef 2,14).

2. I SOGGETTI DELLA MISSIONE OGGI IN ITALIA

Nella storia, cambiando le circostanze, l'organizzazione ecclesiastica e la stessa teologia della missione, sono anche cambiate le modalità di invio e le categorie degli inviati. Furono i cristiani in genere agli albori del cristianesimo, messi in diaspora dalle persecuzioni o in cammino con gli apostoli; furono i monaci, mandati dai Papi o per dinamismo interno alla loro stessa vocazione monastica; furono Ordini e Congregazioni religiose consacrate alla testimonianza e all'annuncio della Parola anche oltre i confini del mondo cristiano... Soltanto dal XVII secolo agli uomini si aggiungono, con grande coraggio e pronte a ogni sacrificio, le donne missionarie; mentre dal XVIII-XIX secolo fioriscono gli Istituti specificamente missionari. Con la nascita di *Propaganda Fide* nel 1600 la missione viene "centralizzata" e i missionari diventano "inviati apostolici" per mandato del Sommo Pontefice. Alle Chiese locali resta il compito di "cooperare", sostenendo con la preghiera e le "offerte" l'azione apostolica degli inviati. Nel XIX secolo alcuni Fondatori di Istituti missionari e alcuni studiosi della missione intuiscono che si deve riconsegnare anche alle Chiese locali la responsabilità della missione: fra essi Mons. Guido Maria Conforti, canonizzato nel 2011, e il P. Paolo Manna, beato dal 2001; ma solo nel 1957 il Papa Pio XII, con l'enciclica *Fidei donum*, chiama i Vescovi a mandare alcuni loro presbiteri in aiuto alle giovani Chiese dell'Africa; e solo con il Concilio Vaticano II si afferma solennemente che "la cura di annunciare in ogni parte della terra il Vangelo appartiene

72

ELEMENTI BASE

al corpo dei Pastori, ai quali tutti in comune Cristo diede il mandato, imponendo un comune dovere, come già Papa Celestino raccomandò ai Padri del Concilio di Efeso” (*Lumen Gentium* 23). E ancora: “Tutti i Vescovi, in quanto membri del Corpo Episcopale che succede al Collegio Apostolico, sono stati consacrati non soltanto per una Diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo. Il mandato di Cristo di predicare il Vangelo a ogni creatura, riguarda innanzitutto e immediatamente proprio loro, insieme con Pietro e in dipendenza da Pietro. Da qui deriva quella comunione e cooperazione delle Chiese, che oggi è così necessaria per svolgere il compito di evangelizzazione” (*Ad Gentes* 38).

73 Le Chiese locali (Diocesi e parrocchie). Uniformandosi agli orientamenti conciliari, la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha assunto progressivamente le proprie responsabilità in ordine alla missione *ad gentes*. Il cammino compiuto è descritto sinteticamente nella nota della Commissione Episcopale per l’Evangelizzazione dei Popoli e la Cooperazione tra le Chiese, *Dalle feconde memorie alle coraggiose prospettive. Il cinquantésimo anniversario dell’Enciclica Fidei donum di Pio XII* (2007).

- a. Si può dire che oggi ogni Diocesi italiana ha qualche impegno diretto per la *missio ad gentes*, anche se c’è grande disparità fra Diocesi e Diocesi. Soprattutto appare poco viva la coscienza che “la missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell’impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza” (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* 32). Non sempre le missioni sono adeguatamente inserite nei piani pastorali delle Diocesi e questa è una delle cause per cui si è poco disposti “a operare cambiamenti, qualora siano necessari, nella

pastorale e nelle forme di evangelizzazione, ad assumere nuove iniziative, «fiduciosi nella parola di Cristo: Duc in altum!»» (ibidem). Là dove l'impegno missionario ad extra è più vivo, appare più dinamica tutta la pastorale e si sviluppa anche l'evangelizzazione nel proprio territorio.

Caratteristica di questo soggetto della missione è di essere primario e comprensivo: primario perché deriva dal mandato che Gesù diede agli Undici dopo la sua risurrezione e di cui i loro successori conservano la fondamentale responsabilità; comprensivo perché ha il compito di unificare tutti gli altri soggetti della missione nel rispetto dei carismi di ciascuno.

- b. Per quanto riguarda le parrocchie, non si è ancora sufficientemente sviluppata la coscienza che anche esse sono "soggetti della missione". Anche là dove i CMD sono stati più attivi, non sono riusciti a raggiungere questo obiettivo. In molte parrocchie italiane ci sono svariate attività che si possono definire più o meno appropriatamente "missionarie", ma la consapevolezza della natura missionaria della parrocchia stessa è poco presente nei parroci, nei Consigli Pastoral Parrocchiali, nei cristiani.

Un grande lavoro attende perciò in questo senso il CMD, che dovrà operare in tre direzioni:

- far sì che Diocesi e parrocchie diventino anche strutturalmente, oltre che spiritualmente, soggetti della *missio ad gentes*;
- far sì che nessuna Diocesi e nessuna parrocchia si pensi come soggetto a sé stante, ma sia "in comunione" con le altre Diocesi e con le altre parrocchie e sempre in collegamento organico con il *Centro Missionario Diocesano* e, a livello nazionale, con *Missio*;

– far sì che i soggetti “maggiori” sappiano mettere insieme la legittima autonomia, creatività e spontaneità dei soggetti “minori” con la necessità del coordinamento e del riferimento al Vescovo (o alla Conferenza Episcopale), per quel principio di sussidiarietà, che anche nel campo della missione si dimostra prezioso.

74 Pontificie Opere Missionarie. Sorte in forma carismatica in un contesto di cristianità per consentire a tutto il popolo di Dio di prendere parte al cammino del Vangelo nel mondo, le Pontificie Opere Missionarie sono oggi a pieno titolo l'espressione della dimensione di comunione e solidarietà universale di ciascuna Chiesa particolare. In Italia esse hanno una grande tradizione. Il Concilio Vaticano II ha opportunamente evidenziato la dimensione “episcopale” dell'impegno missionario accanto a quella “pontificia”, con la conseguente responsabilità della comunità ecclesiale locale e delle diverse realtà missionarie operanti al suo interno. Spetta dunque al CMD accogliere creativamente lo spirito del carisma originario delle Opere e tradurlo in un servizio permanente di animazione e formazione missionaria rivolto a tutto il popolo di Dio e in gesti di reale e concreta fraternità a sostegno del Fondo Universale di Solidarietà.
(Cfr. *Scheda 2, pp. 130-136*)

75 Istituti missionari maschili e femminili. Nati fra il XVII e il XX secolo, di origine italiana o europea, sono ora raccolti nella CIMI (Conferenza degli Istituti Missionari in Italia). Meritano tutta la nostra considerazione e gratitudine per aver “sopportato il peso della giornata e del caldo” (Mt 20,12): negli scorsi due secoli tantissime donne e uomini, membri degli Istituti missionari, hanno donato la vita intera per diffondere il Vangelo e fondare Chiese

in Asia, Africa e Oceania. Suscitati dal carisma di Fondatrici e Fondatori innamorati del Vangelo e dei popoli a cui è destinato, sostenuti da *Propaganda Fide* all'interno di un'ecclesiologia che considerava "le missioni" un'attività specifica della Chiesa, affrontano oggi con decisione la sfida di ravvivare il carisma originario in una nuova comprensione dell'*ad gentes*, nella quale le Chiese locali, antiche e nuove, si stanno riappropriando della loro vocazione di soggetto primario della missione universale: *"Noi vogliamo che i nostri missionari e le nostre missionarie diano, con la consacrazione ad vitam, una forte testimonianza alla natura missionaria della Chiesa; che le nostre comunità diventino, ciascuna secondo una sua misura, Centri di Spiritualità Missionaria, dove ogni cristiano possa riconoscere e assimilare l'amore di Dio per il mondo. In taluni casi si possono studiare forme di collaborazione per la formazione missionaria dei giovani e degli adulti, dei seminaristi e dei preti, dei religiosi e delle religiose"* (Lettera dei Superiori/e della CMI ai Vescovi italiani, 24 maggio 2009).

In Italia è progressivamente cresciuta la loro collaborazione con i Centri Missionari Diocesani e le loro case sono spesso luoghi di spiritualità e di animazione missionaria.

La crisi di vocazioni di cui soffrono in Italia è motivo di preoccupazione per tutta la Chiesa, confortata però dal veder crescere le stesse vocazioni nelle Chiese che essi stessi fondarono.

La multiculturalità di alcune loro comunità è testimonianza tra noi della cattolicità della Chiesa. Loro caratteristica generale, pur nella specificità di carismi e forme di vita diverse, è la consacrazione alla missione *ad gentes*, *ad extra* e *ad vitam*. Il CMD deve considerarli, specie dove hanno le loro sedi, come partner preziosi e stabilire con loro rapporti fraterni.

76 Ordini e Congregazioni religiose maschili e femminili “aventi missioni”. Molto prima che nascessero gli Istituti missionari e prima ancora che fosse istituita *Propaganda Fide*, soggetti primari nell’evangelizzazione dei popoli furono gli Ordini religiosi. Già il monaco Agostino, inviato da Papa Gregorio Magno, nel 597 sbarcò sulla costa del Kent per convertire i Sassoni e dare inizio alla Chiesa d’Inghilterra. Quasi contemporaneamente i monaci irlandesi si facevano “pellegrini per amore di Cristo”, evangelizzando soprattutto il nord dell’Europa, mentre i Benedettini portavano a compimento l’evangelizzazione nel Sud del continente. Quando, a partire dal XII e XIII secolo, nacquero nuove, grandi famiglie religiose, tutte ebbero insita nel loro carisma la spinta missionaria. Molti Francescani, Domenicani, Gesuiti, Servi di Maria, Orsoline, Salesiani e Salesiane, ecc. furono e sono araldi del Vangelo nel mondo. Alle Famiglie religiose “storiche” tante altre se ne sono aggiunte in tempi più recenti. Specialmente dopo il Concilio Vaticano II c’è stato un fiorire, quasi un dilagare di impegni per la missione. Nati per gli scopi più vari, sia gli Istituti dediti alla contemplazione che quelli dediti alla vita apostolica e al servizio del prossimo hanno obbedito all’invito conciliare: *“Tutti i religiosi, perciò, animati da una fede inconcussa, dalla carità verso Dio e il prossimo, dall’amore alla croce e dalla speranza nella futura gloria, diffondano in tutto il mondo la buona novella di Cristo, in modo che la loro testimonianza sia palese a tutti e sia glorificato il Padre nostro che è nei cieli”* (Perfectae caritatis 25).

Il CMD, chiamato a riunire attorno a un “tavolo di comunione” tutti i soggetti della missione, non può trascurare gli Ordini e le Congregazioni aventi missione che sono presenti in Diocesi. Da una parte si sentirà arricchito dalla lunga esperienza di alcuni di loro, dall’altra avrà un’at-

tenzione particolare per quelle Famiglie religiose che solo recentemente hanno avviato un cammino missionario e si trovano davanti a problemi inediti, come quello della formazione dei loro membri alla missione.

Missionari laici diocesani. I missionari laici sono una categoria antica nella memoria della Chiesa, quanto quei credenti di Gerusalemme che, scatenatasi la persecuzione, fuggirono da questa città e “*appena giunti ad Antiochia si misero a predicare anche ai pagani e annunciarono loro il Signore Gesù*” (At 11,20) o quanto i coniugi Aquila e Priscilla che precedettero Paolo a Corinto, lo seguirono a Efeso e “*preso con sé Apollo, lo istruirono più accuratamente sulla fede cristiana*” (At 18,2-3.18-19.24-46). Tuttavia la loro vocazione è stata riscoperta solo da qualche decennio e ha dato frutti stupendi, pur nelle difficoltà di un’esperienza che deve ancora consolidarsi e allargarsi.¹ La qualifica di “diocesani” si riferisce al loro legame sia con le Diocesi di origine che con quelle in cui vanno a inserirsi. È, infatti, loro caratteristica l’appartenenza immediata alla Chiesa locale, con la sola mediazione, talvolta, di un’associazione o di un gruppo missionario. La Chiesa di origine segue perciò con particolare cura, attraverso il CMD, i missionari laici nel discernimento vocazionale, nella formazione, nella preparazione immediata, come anche nello stabilire le Convenzioni con le Chiese che li accoglieranno. La loro partenza sarà un atto ecclesiale celebrato con solennità.

77

ELEMENTI BASE

¹ Vedi *Redemptoris Missio* 71, con i relativi rimandi, e per l’Italia le Note pastorali della Commissione episcopale per la cooperazione tra le Chiese, *I laici nella missione “ad gentes” e nella cooperazione tra i popoli*, 1990, e *Dalle feconde memorie alle coraggiose prospettive. Il cinquantesimo anniversario dell’Enciclica “Fidei donum” di Pio XII* (2007), specialmente ai nn. 13-14.

Quando poi sono nella Chiesa che li accoglie, la prima responsabilità del loro inserimento, della loro vita e del loro impegno apostolico spetta a questa, anche se la Chiesa di origine non smetterà di seguirli e sostenerli sul piano spirituale, umano ed economico.

Prezioso è il loro ritorno in patria, dove saranno aiutati a reinserirsi e a coltivare ancora il proprio carisma missionario, valorizzando la loro esperienza secondo le opportunità e le necessità della Chiesa locale.

Da apprezzare e seguire in modo particolare la vocazione missionaria delle famiglie, come sopra richiamato. In Italia ci sono belle esperienze di famiglie che nelle giovani o antiche Chiese vivono in equipe fraterna con sacerdoti, religiosi/e e altri laici non sposati, dando una valida testimonianza sia di vita familiare che di comunità apostolica.

78 **Volontariato internazionale di ispirazione cristiana.**

Il volontariato internazionale di ispirazione cristiana è soggetto della missione in quanto l'operare per la giustizia è parte integrante dell'evangelizzazione.² Si distingue

² Cfr. *La giustizia nel mondo*, documento finale del Sinodo dei Vescovi del 1971, EV 4, 1243. Si veda anche l'enciclica di Benedetto XVI *Deus Caritas Est* al n. 29: "Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici [...]. Missione dei fedeli laici è pertanto di configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità. Anche se le espressioni specifiche della carità ecclesiale non possono mai confondersi con l'attività dello Stato, resta tuttavia vero che la carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come «carità sociale». Tutto questo, visto nel contesto internazionale e particolarmente nei rapporti Nord-Sud o Sud-Nord del mondo, descrive l'impegno prevalente del volontariato di ispirazione cristiana.

dal laicato missionario, senza necessariamente esserne separato nei casi singoli, in quanto assume l'impegno prevalente della solidarietà internazionale a favore dello sviluppo integrale e armonioso dell'umanità rispetto all'annuncio esplicito del Vangelo e all'edificazione della Chiesa. Sviluppatosi nella seconda metà del secolo scorso, col tempo si è collocato con proprie caratteristiche nel mondo delle ONG (Organizzazioni Non Governative), molte delle quali compongono la FOCSIV (Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario).

In anni recenti si è consolidata la necessità di un aggiornamento della visuale strategica nella realizzazione dei progetti di sviluppo promossi dalle ONG. Esse oggi sono chiamate a esprimere pure un maturo ruolo politico, unito a una sempre più efficace proposta professionale in grado di dare risposte praticabili al bisogno dell'autodeterminazione dei popoli, a servizio della quale i volontari devono porsi come mediatori e coprotagonisti.

Da qui, il problema della selezione e formazione dei volontari. Oltre alle solide motivazioni cristiane e a una buona conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, occorrono selezionate capacità professionali, oggi richieste anche dai governi dei Paesi in cui le ONG operano. Può essere proprio l'aspetto formativo a determinare la differenza di qualità del servizio reso da chi appartiene all'area del volontariato di ispirazione cristiana. Detta formazione può avere i suoi luoghi e programmi istituzionali, ma deve essere coltivata soprattutto all'interno del tessuto associativo di ogni singola ONG, luogo primario della valorizzazione delle risorse umane.

L'adeguata formazione si riflette anche nei rapporti che i volontari riescono a stabilire nel territorio in cui operano: rapporti di autonomia e nello stesso tempo di comu-

nione con la Chiesa locale e con i missionari; rapporti di pari dignità e nello stesso tempo di sostegno e stimolo per i loro omologhi e per i laici più inseriti nelle attività della pastorale sociale delle giovani Chiese.

Il CMD è chiamato a pensare le ONG di ispirazione cristiana presenti in Diocesi – e non raramente nate proprio in contesto ecclesiale – come interlocutrici privilegiate; a stabilire con esse legami di collaborazione; a essere sempre rispettoso delle loro specifiche finalità, dei loro statuti e della loro storia.

79 Movimenti e nuove comunità. Il modello ecclesiale delle Diocesi e delle parrocchie, caratterizzato prevalentemente dalla preoccupazione della cura pastorale, viene continuamente pervaso dal dono di nuovi carismi elargiti dall'unico Spirito per il bene comune (cfr. *1Cor* 12,4-11). Nel XX secolo abbiamo assistito a una vera e propria primavera conciliare con la nascita di tanti Movimenti ecclesiali e Nuove Comunità, caratterizzati da un'audace spinta missionaria. La loro apostolicità può essere riassunta in tre elementi principali:

- *l'incontro personale con Cristo*, concepito non come dottrina da conoscere, ma come persona viva, che cambia l'esistenza di chi ne accoglie la Parola e si apre al Suo amore, conferendole un irrefrenabile bisogno di testimonianza e annuncio kerigmatico;
- *la pluralità degli stati di vita*: uomini e donne, affascinati dallo stesso carisma, si sentono chiamati a viverlo a servizio della Chiesa partendo dalla loro vocazione sacerdotale, consacrata, laicale, matrimoniale. Nelle nuove aggregazioni lo Spirito realizza questo modello di sintesi carismatica delle diversità. L'unione di forme diverse di vita intorno a uno stesso ideale evangelico rappresenta, nella disgregazione dell'individualismo

- socio-culturale odierno, una chiara e urgente “parola apostolica” universale;
- *l’unità con il ministero petrino*; la partecipazione all’apostolicità universale propria della successione apostolica si esprime, nelle Nuove Comunità e nei Movimenti ecclesiali, nel servire la Chiesa nel suo insieme, per la propagazione del Vangelo.

Meno facile può risultare l’inclinazione degli stessi Movimenti ecclesiali e delle Nuove comunità a radicarsi nelle Chiese locali, nelle quali, come lo stesso Vaticano II ha messo in luce, vive l’unica Chiesa di Cristo, che si compone di ministeri, carismi e tradizioni diverse a seconda dei tempi, dei luoghi e delle culture.

Questa difficoltà si ritrova nella storia della Chiesa quasi ogni volta che nuove realtà carismatiche si incontrano con l’istituzione consolidata della Chiesa stessa.

Nel mondo missionario può essere superata anche con il concorso del CMD, che chiamerà i Movimenti e le Nuove Comunità a portare la loro ricchezza di impulsi e di esperienze spirituali al “tavolo di comunione” di tutti i soggetti della missione presenti in Diocesi.

Associazione spontaneo. Con questa espressione si designa il pullulare di iniziative e gruppi che nascono spesso nel rapporto con missionari partiti dalle comunità o per gli appelli che giungono dalle diverse parti del mondo in occasioni di disastri naturali, guerre, carestie... È una ricchezza in cui si esprime la sensibilità e la generosità di tanta gente che ha sentimenti cristiani. Ricchezza spesso bisognosa di essere illuminata perché nata da una generosità che non sempre si compone in un’idea corretta di missione, in una solida formazione e in una prassi di rispettosa e autentica solidarietà con i poveri. È opportuno che il CMD possa fare un monitoraggio di que-

ste piccole realtà, non per controllarle, ma per mettersi a loro servizio. Attraverso momenti comuni di preghiera, incontri di formazione, corsi di approfondimento, viaggi guidati... si può formare una rete di “amici della missione” che rifluisce in una maggiore missionarietà delle parrocchie e di tutta la Diocesi. Caratteristiche dell’associazionismo spontaneo sono, infatti, quel fervore come di neofiti e quella concretezza che a volte mancano in realtà più consolidate.

- 81** **Attività missionarie di altri organismi pastorali (*Caritas, Migrantes, Azione Cattolica, Commissione Giustizia e Pace*).** In qualche modo e per ragioni differenti possono essere considerati soggetti di missione nella Diocesi anche organismi pastorali che di per sé hanno altre finalità. Fra essi ricordiamo, in particolare, la *Caritas, Migrantes*, l’Azione Cattolica, e, laddove sia costituita, la *Commissione Giustizia e Pace*, senza con questo limitare l’elenco delle istanze pastorali locali aperte all’universale.

La carità cristiana non ha confini e se si piega anzitutto su colui che si incontra per la strada (cfr. *Lc 10,29-37*), non può non abbracciare il mondo intero e fare prossimo anche chi è lontano. Siccome poi l’impegno della *Caritas* è rivolto ai poveri, le analisi multidisciplinari sulla povertà, sulle relative cause e sulle politiche di contrasto mostrano come essa sia un fenomeno globale; se la persona singola deve essere aiutata per sé stessa, data la sua dignità e l’urgenza del bisogno, un impegno sincero per i poveri è un impegno unitario di solidarietà universale, come ricorda Benedetto XVI nella seconda parte dell’enciclica *Deus Caritas Est*.

Ogni gesto di carità, poi, viene posto nella Chiesa come segno dell’amore di Dio, che abbraccia tutti senza esclu-

sione, ma ha uno sguardo preferenziale per i piccoli e i deboli. La testimonianza della *Caritas* precede e in qualche modo include l'annuncio del Vangelo. La *Caritas* interviene inoltre nelle emergenze internazionali (disastri naturali, conflitti, carestie, ecc.) con apposite raccolte fondi e proposte di progetti. Il CMD trova in tutti questi ambiti occasioni di collaborazione e progettazione comune con la *Caritas* diocesana.

La realtà dell'immigrazione, che per la sua diffusione sul territorio riguarda ormai ogni comunità cristiana – al di là di quanto compete alle istituzioni pubbliche – è una sfida per quasi tutte le istanze pastorali delle Diocesi. Non basta, infatti, affrontare l'immigrazione in termini di aiuti materiali e di sostegno sociale: al centro ci sono le persone con le loro storie e le loro culture, inclusa la dimensione religiosa. Sotto questo aspetto *Migrantes* è più direttamente interpellata. Essa deve chiamare in causa tutte le parrocchie per l'inserimento attivo nella loro vita degli immigrati cristiani e per l'annuncio-testimonianza del Vangelo agli immigrati non cristiani; è già una *missio ad gentes* nel territorio e la collaborazione fra *Migrantes* e il CMD risulta quindi naturale.³

Lo Statuto dell'*Azione Cattolica Italiana* del 1969 già sottolineava che essa “promuove l'impegno alla corresponsabilità nella missione della Chiesa universale e collabora alla crescita dello spirito ecumenico” (n. 6). Queste parole raccoglievano e rilanciavano un'esperienza che aveva caratterizzato i vari rami dell'AC – soprattutto la Gioventù Femminile – a servizio della missione dopo l'enciclica *Maximum Illud* (1919). Tale impegno è nel Dna dell'asso-

³ Cfr. *Lettera del Consiglio Episcopale Permanente alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d'insieme* (21 novembre 2004).

ciazione e continua anche oggi, da un lato nella società multi-etnica e multiculturale del nostro paese, dall'altro con un'apertura che esprime il pieno inserimento nella dinamica Chiesa locale-Chiesa universale. *“Avere il respiro del mondo. A questo conduce la relazione con Gesù. Allargare gli orizzonti, lasciare che il mondo entri nella nostra vita di ogni giorno, è la costante tensione che deve attraversare la nostra vita personale, familiare, associativa”*.⁴ Con questo spirito l'associazione mette al vertice dell'impegno formativo che le è proprio l'impegno di suscitare e sostenere vocazioni di laici di AC disponibili al servizio di evangelizzazione come anche al servizio civile internazionale e all'impegno in ONG internazionali di ispirazione cristiana o nel laicato missionario diocesano.

Tutti sappiamo in quanti luoghi e con quanta frequenza siano connesse le realtà della missione *ad gentes* con quelle dell'ingiustizia e della guerra. La Commissione *Giustizia e Pace*, che molte Diocesi hanno costituito, seguendo l'impulso del Concilio e dei Papi, si trova spesso davanti a situazioni internazionali più che a problemi locali; ma deve educare i cristiani a vedere come le radici di quelle situazioni sono anche tra noi. Con questa consapevolezza dovranno prendere parte, nei modi più congrui allo spirito di mitezza ma anche di radicalità del Vangelo, alla promozione della giustizia e della pace, a fianco di tutti gli uomini di buona volontà e in particolare di quei cristiani che lottano per queste cause. Molte sinergie si possono creare tra il CMD e questa Commissione, specialmente nei casi in cui missionarie e missionari del posto si trovano implicati in quelle sfide.

⁴ F. Miano, *Da Gerusalemme agli estremi confini della terra. L'AC che ama il mondo*, Roma 2011.

SECONDA PARTE
SCELTE OPERATIVE

SCELTE OPERATIVE

SCELTE OPERATIVE

1. IL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO NEL CONTESTO DELLA CHIESA LOCALE

Spetta al Vescovo presiedere l'attività missionaria della Chiesa particolare (cfr. *Ad Gentes* 30). Egli condivide questo ministero con i suoi principali collaboratori (Vicari, Curia, Consigli pastorale e presbiterale) e di norma lo svolge attraverso il *Centro Missionario Diocesano*, che è l'organismo pastorale della Chiesa particolare finalizzato a *“promuovere, sostenere e coordinare, anche in collaborazione con altri uffici, enti e organismi, la pastorale missionaria sul territorio e nel mondo”* (cfr. *Regolamento-tipo* 1).

Il CMD agisce in stretta collaborazione con gli altri Uffici diocesani nell'elaborazione e attuazione dei programmi di pastorale unitaria, nello spirito per cui la missione *ad gentes* si pone come *“costante orizzonte”* e *“paradigma per eccellenza”* (cfr. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* 32). La stretta sinergia fra tutti gli Uffici pastorali favorirà il nascere di una pastorale unitaria capace di esprimersi anche come *“pastorale missionaria”*, evitando che il CMD agisca in modo isolato o venga emarginato nei suoi impegni di animazione, formazione e cooperazione.

A questo scopo il Direttore e l'equipe del CMD saranno disponibili a partecipare all'elaborazione dei programmi pastorali e ai gruppi di lavoro che si occuperanno della loro attuazione. Perciò il CMD, per poter intervenire con competenza, si terrà sempre informato sulla vita della

Diocesi e sulle iniziative dei vari settori della pastorale. Nella prospettiva della pastorale d'insieme e delle unità pastorali in cui essa sempre più si esprime, è necessario che siano studiate – secondo le dimensioni della Diocesi – anche forme di presenza e di collaborazione diffuse sul territorio, per esempio a livello di Decanati o Vicariati.

- 85** L'interazione è necessaria con tutti gli Uffici diocesani e i rispettivi settori pastorali, ma è particolarmente stretta con *Caritas* e *Migrantes*, poiché in molti approcci e per molte iniziative i programmi dei tre ambiti risultano intrecciati.

È opportuno che i tre Uffici (CMD, *Caritas* e *Migrantes*) conservino la loro identità e distinzione, senza sovrapposizioni o unificazioni, mantenendo così obiettivi e compiti diversi, pur sapendo in alcune occasioni e per alcuni programmi progettare e operare insieme. Piuttosto che unificare diversi Uffici, nelle Diocesi più piccole è preferibile dotarsi di un Centro Missionario Interdiocesano.

2. GLI ORGANI DEL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Il Direttore

Il Direttore del CMD è nominato dal Vescovo che può sceglierlo tra i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose o i laici della propria Diocesi. Sarà persona di sua fiducia, dotata della necessaria sensibilità e competenza. Per sensibilità si intende quella spiritualità che lo fa essere in profonda sintonia con quanti si impegnano per la missione sul territorio e nelle diverse regioni del mondo. Per competenza si intende la conoscenza della missione, sotto il profilo sia teologico e spirituale, sia delle condizioni e dei problemi della missione nel mondo.

È necessario che sia vivo in lui il desiderio di conoscere la missione *ad gentes*, in particolare quella che la Diocesi ha svolto e sta svolgendo, insieme all'apertura e disponibilità a comprendere realtà che superano la sua immediata esperienza.

Altra dote indispensabile è la capacità di dialogo e di cooperazione, per poter guidare all'unità – nella necessaria ed evidente diversità – tutte le forze missionarie della Diocesi nel contesto pastorale generale della Chiesa locale.

Al Direttore del CMD, in stretta collaborazione con l'equipe, sono affidati compiti specifici:

- a. è Direttore Diocesano delle Pontificie Opere Missionarie;
- b. è il referente degli uffici e organismi missionari nazio-

86

SCELTE OPERATIVE

87

nali e la sua nomina è comunicata alla Direzione della Fondazione *Missio*;

- c. rappresenta il Centro Missionario Diocesano nelle sedi opportune;
- d. a giudizio del Vescovo diocesano, costituisce l'equipe del Centro Missionario Diocesano, ne nomina i membri d'accordo con il Vescovo, la presiede e ne coordina il lavoro;
- e. partecipa alle riunioni della Commissione Missionaria Regionale e tiene i collegamenti con il Presidente e il Segretario della stessa;
- f. vigila affinché le offerte raccolte per un determinato scopo siano impiegate rispettandone la destinazione.

88 Nello svolgimento delle sue funzioni, il Direttore:

- a. conosce e partecipa insieme all'equipe del CMD alle iniziative nazionali e regionali di carattere formativo e organizzativo; in particolare all'inizio del mandato partecipa al corso di formazione per i direttori di recente nomina;
- b. considera l'equipe in qualche modo il prolungamento e quasi l'integrazione del proprio compito. Dalla qualità dell'equipe dipende in larga misura tutta l'azione del CMD. Il fatto che il direttore scelga e nomini i membri dell'equipe, d'accordo con il Vescovo, non significa che essa debba sciogliersi alla nomina di un nuovo Direttore;
- c. presiede e coordina, dove è costituita, la Commissione o Consulta Missionaria Diocesana, predisponendo, insieme all'equipe, l'ordine del giorno delle sue riunioni;
- d. circa le raccolte di denaro e le offerte spetta a lui in particolare predisporre quanto necessario affinché sia assicurato il congruo contributo annuale al Fondo Universale di Solidarietà delle Pontificie Opere Missio-

narie. Per realizzare tale compito dovrà avere a disposizione un esatto rendiconto delle offerte che arrivano al CMD (anche se registrate a livello di amministrazione di Curia) e affiderà la gestione contabile del CMD a persona competente che raccolga la sua fiducia e quella dell'Economo diocesano.

L'equipe fraterna e itinerante

È questo un “capitolo” relativamente nuovo per molti Centri Missionari Diocesani. Nati più di quarant'anni fa proprio per coinvolgere al loro interno uomini e donne, religiosi, religiose e laici, giovani e adulti, in alcuni casi si sono organizzati intorno alla sola figura del Direttore.

Anche là dove i Centri si sono costituiti con maggiore personale per gestire le attività, ciò è spesso avvenuto più secondo un modello funzionale che ecclesiale. Alcune esperienze in corso suggeriscono la nuova visione del CMD organizzato come *equipe fraterna*.

L'equipe si propone come realtà ecclesiale, fondando il proprio stare assieme sulla Parola e sullo Spirito e incarnando la stretta relazione tra “comunione e missione”. Pur non essendo una comunità in senso stretto, l'equipe vive una condivisione di fede e di carità che unisce i membri fra loro e li apre, nella Chiesa locale e nella Chiesa universale, alla testimonianza e all'annuncio del Vangelo. Il loro impegno a fianco del Direttore del CMD è la risposta a una vocazione che viene dal Signore.

Viene detta *equipe fraterna* perché vive la *koinonía* propria della comunità cristiana fin dagli inizi (cfr. At 2,42). I membri dell'equipe non si ritrovano solo per progettare e realizzare piani di lavoro, ma per testimoniare

89

SCELTE OPERATIVE

90

per primi fra loro l'amore e la fedeltà che la missione annuncia.

La fraternità dice anche corresponsabilità e, quindi, apertura reciproca, condivisione delle conoscenze e delle decisioni. Al Direttore spetta la sintesi finale, dopo un discernimento che esprima possibilmente un orientamento comune. L'atteggiamento del Direttore è determinante nel desiderare e promuovere uno stile di comunione e corresponsabilità.

Secondo gli Atti degli Apostoli tutto questo è possibile con l'ascolto assiduo della Parola, le preghiere comuni, l'Eucaristia. L'equipe perciò si darà appuntamenti di preghiera e di meditazione della Parola, specialmente in vista di importanti decisioni. Si suggerisce una celebrazione eucaristica mensile, per attingere da essa la forza di abnegazione che la comunione e la corresponsabilità esigono.

- 91 È anche *equipe itinerante*, perché si muove sul territorio diocesano per fermentare ovunque le comunità con lo stesso spirito ecclesiale e lo stesso dinamismo missionario. L'itineranza è la più visibile caratteristica di Gesù e del suo gruppo nei vangeli. La missione si è sempre mossa tra la gente, là dove essa vive, lavora, prega, soffre, lotta. L'equipe va a incontrare le parrocchie, i gruppi, le associazioni, le comunità religiose.

Secondo le possibilità (anche economiche) si muove per visitare i missionari e le missionarie originari della Diocesi sul loro campo di lavoro, in particolare i *fidei donum*, di cui la Diocesi ha diretta responsabilità. Questi viaggi servono a rendersi conto dei problemi e delle necessità, a valutare le esperienze, a incoraggiare nelle difficoltà e soprattutto a mantenere viva la comunione.

Dopo ogni visita spetta all'equipe intera valutare le situa-

zioni per assumere le opportune decisioni o per consegnare al Vescovo elementi di discernimento per le scelte di sua competenza.

Composizione dell'equipe. Nel comporre l'equipe vanno tenuti presenti criteri di carattere umano, spirituale e pratico. Poiché l'equipe deve essere un organo agile e funzionale, il numero dei componenti è da commisurare alle dimensioni della Diocesi e alle concrete possibilità, per loro, di frequentarsi e incontrarsi regolarmente. Essa, infatti, è *“l'organo operativo del Centro Missionario Diocesano ed affianca il Direttore anche nei compiti di segreteria; è composta da quanti a diverso titolo vi collaborano stabilmente, preferibilmente scelti tra persone che siano aperte e interessate alla missione o che abbiano vissuto un'esperienza missionaria diretta”* (cfr. Regolamento-tipo 5).

92

Si deve anche tener conto del tempo che possono mettere a disposizione per la loro formazione permanente, per gli incontri dell'equipe e per le mansioni che saranno chiamati a svolgere.

Secondo l'organizzazione propria del CMD e della Diocesi si prevede che si dedichino all'equipe in spirito di servizio e quindi con gratuità (prevedendo i giusti “rimborsi-spese”), oppure – se regolarmente assunti – ricevano adeguata retribuzione.¹

SCELTE OPERATIVE

¹ Le persone facenti parte del CMD possono essere retribuite, a tempo pieno o *part time*, ma non tutte le persone retribuite per alcune mansioni nel CMD devono per questo far parte dell'equipe. Per esempio, il Direttore può avere una persona ottima per il lavoro di segreteria, ma che non ha né le caratteristiche né le motivazioni richieste per far parte dell'equipe.

Spesso sono retribuite “dalla Diocesi”, non avendo tutti i CMD le caratteristiche giuridiche che consentono l'assunzione di persone. È la Diocesi a determinare se e in quale misura il CMD dovrà provvedere con proprie risorse al pagamento di dette persone.

Nella composizione dell'equipe la varietà di stati di vita e di competenze delle persone rende realmente visibile la comune responsabilità di tutto il Popolo di Dio nell'annuncio del Vangelo nel mondo.

Si deve perciò fare il possibile per prevedere una congrua presenza di laici, facilitando la presenza anche di giovani e di persone sposate, insieme a rappresentanti di Istituti religiosi e missionari, maschili e femminili, operanti sul territorio. Nell'organizzare incontri e attività, occorre tener conto anche dei tempi di lavoro e di vita familiare.

Alcune competenze specifiche potrebbero contribuire al buon funzionamento dell'equipe: la capacità organizzativa, la pratica dei mezzi di comunicazione, la conoscenza della teologia della missione, dell'antropologia e delle scienze umane, le esperienze pedagogiche e didattiche.

93 Motivazioni. La presenza nell'equipe del CMD risponde immediatamente alla chiamata del Direttore (e del Vescovo), ma manifesta quella fatta risuonare nel cuore dallo Spirito di Dio. Mossa dallo stesso carisma di chi parte per la missione, ne manifesta le stesse motivazioni: testimoniare al mondo l'amore di Dio e offrirgli la buona notizia del Regno. I membri dell'equipe vivono questa vocazione nella propria terra, senza lasciare la propria casa e la propria comunità cristiana. Ma devono essere pari la dedizione e il desiderio che il Vangelo sia portato fino ai confini della terra.

Anche questa vocazione va formata, offrendo e accettando l'accompagnamento spirituale, l'affidamento a chi può sostenerla, l'umiltà della conversione continua che ogni vocazione cristiana domanda, specialmente nei momenti di difficoltà e di tentazione.

La risposta a questa vocazione chiede di fare ricorso a tutto ciò che la alimenta: momenti di preghiera (ritiri, eser-

cizi spirituali); momenti di conoscenza (convegni, corsi, letture, incontri con persone qualificate), specialmente quelli proposti a livello regionale e nazionale; momenti di esperienza, per esempio viaggi brevi in missione, convivenze in comunità missionarie specifiche, contatti con missionari e *fidei donum* di ritorno.

Ruoli e competenze. L'equipe si qualifica come organo operativo del CMD. Ciò non esclude, anzi esige, che essa si ponga anche a livello di discernimento e di indirizzo. Sotto la guida del Direttore e con l'apporto fondamentale della Commissione o Consulta Diocesana, la sua opera tiene conto di quanto può comporre una pastorale missionaria diocesana:

94

- a. predisporre e realizzare, insieme agli Istituti di vita consacrata, alle Società di vita apostolica e agli altri Organismi missionari presenti in Diocesi, percorsi di animazione e formazione per far riscoprire e vivere l'impegno missionario come realtà costitutiva della Chiesa e vocazione naturale di ogni cristiano;
- b. coordinare le iniziative e le raccolte di offerte a carattere missionario promosse nell'ambito della Diocesi e darne puntuale resoconto alla comunità ecclesiale;
- c. promuovere la cooperazione con le altre Chiese del mondo mediante iniziative di reciproco ascolto, scambio di personale apostolico e collaborazione in progetti di evangelizzazione e di sviluppo;
- d. mantenere i rapporti tra la comunità locale e i missionari da essa inviati, sostenendoli durante la permanenza all'estero e valorizzandone l'esperienza al rientro;
- e. accogliere e valorizzare la presenza del personale apostolico proveniente da altre Chiese, accompagnandone l'inserimento nel contesto diocesano;
- f. sensibilizzare i fedeli ai bisogni delle Chiese più povere e alle iniziative di solidarietà in loro favore;

- g. promuovere e organizzare la partecipazione della comunità ecclesiale locale alle collette missionarie a carattere universale, con particolare riguardo alla raccolta di offerte in occasione della Giornata Missionaria Mondiale e della Giornata Missionaria dei Ragazzi;
- h. curare i rapporti con gli altri Centri Missionari Diocesani della propria Regione.

La Commissione o Consulta Missionaria Diocesana

- 95** Il CMD normalmente promuove la Commissione o Consulta Missionaria Diocesana come organo rappresentativo del cosiddetto “mondo missionario” presente in Diocesi. Essa è “*luogo di comunione, di studio, di consultazione e di elaborazione di proposte missionarie*” (cfr. *Regolamento-tipo* 5).

Situazioni quali le limitate dimensioni della Diocesi, la scarsità di soggetti missionari nel suo territorio, un’esperienza ancora da maturare, potrebbero suggerire di concentrare tutto nell’ambito dell’equipe.

- 96** Alla Commissione o Consulta Missionaria Diocesana possono essere invitate o aderire su base volontaria tutte le realtà impegnate in diversi modi e per diversi carismi nella o per la missione *ad gentes*: equipe CMD, rappresentanti degli Istituti Missionari *ad gentes* e di Ordini e Congregazioni aventi missioni, presbiteri e laici che hanno vissuto il servizio *fidei donum*, rappresentanti di ONG o di organismi impegnati per i nuovi stili di vita, membri locali delle POM, del SUAM e della FESMI, rappresentanti della Caritas diocesana, di *Migrantes* e di altri ambiti pastorali o di associazioni cattoliche che collaborano nella missione universale, presbiteri e laici in rappresentanza di Zone pastorali o Vicariati, ecc.

Presieduta dal Direttore del CMD, viene da lui convocata periodicamente o qualora un congruo numero di membri ne faccia richiesta. È luogo di comunione, di studio, di consultazione e di elaborazione di proposte missionarie, in particolare in vista della stesura, realizzazione e verifica di un progetto missionario diocesano.

I suoi indirizzi e le sue delibere sono portati a conoscenza del Vescovo.

97

Le sue principali attenzioni sono:

- a. leggere la realtà locale in ordine alla missione: sensibilità esistenti, limiti, possibilità di sviluppo, ambiti di vera e propria *missio ad gentes* nel territorio;
- b. offrire spunti di riflessione e di approfondimento delle tematiche missionarie, partendo dai documenti del magistero papale ed episcopale, per inserirle nei piani pastorali della Diocesi;
- c. cercare tutte le sinergie e le collaborazioni possibili tra chi vi partecipa per progetti che riguardano l'animazione missionaria, la cooperazione e specialmente la formazione alla missione. Per fare questo le varie realtà rappresentate nella Commissione o Consulta condividono per tempo i rispettivi programmi di azione;
- d. stabilire insieme i canali di comunicazione e di "prosimità" con i missionari sul campo, in modo che essi si sentano accompagnati da tutta la comunità diocesana, senza sprechi di tempo e di denaro;²
- e. dare una voce sola, sui mezzi di informazione, al mondo missionario locale.

98

SCELTE OPERATIVE

² Per fare un esempio concreto, ciò significa che se un membro della Consulta si reca in un determinato Paese del mondo, cercherà di contattare, nella misura del possibile, coloro che in quella zona provengono dalla stessa Diocesi di origine a prescindere dalla loro condizione di *fidei donum*, missionari *ad vitam*, volontari, ecc.

SCELTE OPERATIVE

3. IL PROGETTO MISSIONARIO DIOCESANO

“Perché la missione non appaia iniziativa di alcuni, ma dovere fondamentale di tutto il popolo cristiano, occorre che venga elaborato un progetto missionario diocesano, che abbia come obiettivo la crescita della consapevolezza della natura missionaria e universale della Chiesa in tutte le sue componenti” (Dalle feconde memorie alle coraggiose prospettive 22). Con questa proposta i Vescovi italiani vogliono sottolineare che la missione non è ai margini, ma al centro della vita ecclesiale. Il progetto missionario diocesano diventa perciò l'espressione della concreta volontà della Diocesi di impegnarsi costantemente e unitariamente nella *missio ad gentes*. Si sottolineano tre caratteristiche che il progetto deve assumere:

- a. si ispira alle linee base di pastorale missionaria precedentemente richiamate;
- b. si sviluppa con la partecipazione degli altri Uffici pastorali, in una mentalità di integrazione e collaborazione dei vari settori;
- c. trova il suo primo impulso e la sua convalida finale nel Vescovo, che è l'anima della pastorale e quindi dell'impegno missionario della Chiesa locale.

Il progetto sarà periodicamente verificato e aggiornato dall'equipe del CMD con la collaborazione della Commissione o Consulta Missionaria Diocesana. 100

Il progetto può tenere conto di alcune semplici indicazioni pratiche: 101

3. Il Progetto Missionario Diocesano

- partire da una lettura della realtà e da un discernimento alla luce della Parola;
- identificare gli elementi portanti della pastorale diocesana (il suo “piano pastorale”);
- realizzarsi nelle tre direzioni fondamentali della pastorale missionaria: animazione, cooperazione, formazione;
- in particolare, esprimere attenzione all’esperienza dell’invio di *fidei donum* (preti e laici), in tutte le fasi della loro esperienza, incluso il rientro;
- identificare protagonisti, interlocutori, destinatari, accompagnatori del cammino;
- distinguere adeguatamente nella proposta mezzi e fini, strumenti e obiettivi;
- farsi comunque contributo al programma diocesano.

4. LE ATTIVITÀ DEL CMD

A. IN ORDINE ALL'ANIMAZIONE

Diocesi e parrocchie come soggetti di animazione. 102

“Una Chiesa che dalla contemplazione del Verbo della vita si apre al desiderio di condividere e comunicare la sua gioia, non leggerà più l’impegno dell’evangelizzazione del mondo come riservato agli «specialisti», quali potrebbero essere considerati i missionari, ma lo sentirà come proprio di tutta la comunità” (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia 46). È così delineato lo scopo dell’animazione missionaria: che tutta la comunità senta come proprio l’impegno dell’evangelizzazione nel suo territorio e nel mondo. A cominciare dai vescovi e dai sacerdoti: “A noi vescovi, e ai sacerdoti, vogliamo ricordare che per sua natura il nostro ministero, dovunque ci troviamo a svolgerlo, è per tutto il mondo. Tutti dunque dobbiamo stare in ascolto dello Spirito Santo, così da cogliere ogni sua sollecitazione per dare un’impronta missionaria alle comunità a noi affidate e per essere disponibili a coltivare i germi di vocazione che conducono i nostri fedeli, e anche i sacerdoti diocesani, a varcare i confini del nostro paese per predicare il Vangelo in ogni luogo” (L’amore di Cristo ci spinge 2b).

Soggetti di animazione missionaria, Diocesi e parrocchie ne sono anche i destinatari perché tutti, dal Vescovo al “più piccolo” dei fedeli cristiani, devono essere raggiunti da questo messaggio: spetta a noi testimoniare e annunciare il Vangelo “a ogni creatura” (cfr. Mc 16,15).

- Anche il CMD ha bisogno di rinvigorire sempre il suo spirito missionario, trovando modi e momenti di rilancio e approfondimento della spiritualità missionaria, per affrontare difficoltà e delusioni, ma anche per avviare a un attivismo tutto esteriore. Corsi e convegni – magari organizzati a livello nazionale o regionale –, giornate di ritiro o esercizi spirituali, incontri con “testimoni e profeti” possono essere strumenti utili a vivere in prima persona forme di animazione da parte del Direttore e dell’equipe.
- Il CMD, raccogliendo la ricca tradizione delle POM, ha come compito di prevedere forme di animazione missionaria per ogni categoria del popolo di Dio: sacerdoti, seminaristi, religiosi e religiose, adulti e famiglie, giovani, ragazzi, ecc. Iniziative di animazione missionaria possono essere promosse a livello diocesano, vicariale (zonale o di decanato) e parrocchiale.
- Metodi e strumenti non sono tutti da inventare. Tanti ne offre la tradizione missionaria della Chiesa: in particolare si possono valorizzare i tempi liturgici (“Avvento di fraternità”, “Quaresima missionaria”), veglie di preghiera, le “giornate” proposte da *Missio* e in particolare l’ottobre missionario, che è programmato non solo per la raccolta degli aiuti, ma anche e soprattutto per far capire che “*la fede si rafforza donandola*” (*Redemptoris Missio* 2).

Da *Missio* agli Istituti, agli Organismi di volontariato, dalle riviste ai siti all’editoria missionaria, sono tanti i soggetti che offrono strumenti e occasioni di animazione. In particolare è prezioso il contributo che può dare il SUAM, costituito proprio per questo scopo.

103 I contenuti dell’animazione missionaria. Possiamo riassumere i contenuti dell’animazione missionaria in al-

cune idee-base che occorre sempre mantenere, coltivare e sviluppare.

- a. Far passare il messaggio che alla sorgente della missione cristiana c'è la partecipazione "mistica" all'amore con cui il Padre ha tanto amato il mondo da consegnare alla morte il suo Figlio unigenito (cfr. Gv 3,16-17).
- b. Convincerci e convincere che siamo tutti chiamati alla missione, come persone e come comunità cristiane, e che la vocazione missionaria, presente nella vita di ognuno, ha una sua speciale realizzazione nella consacrazione missionaria *ad gentes* e *ad vitam*.
- c. Far assumere alla missione e nella missione lo stile di Gesù, dall'Incarnazione al Mistero Pasquale, dal silenzio di Nazaret alle notti passate in preghiera, all'instancabile andare fra la gente – specialmente tra i poveri – per l'annuncio del Regno.
- d. La missione richiede la capacità di relazioni umane profonde e un cammino verso la comunione di vita, che possa aprire la strada alla comunione di fede.
- e. Per la missione occorre educarsi al riconoscimento dell'"altro" come immagine del "totalmente Altro". Si tratta dell'educazione al dialogo e alla scoperta dei "semi del Verbo" che lo Spirito Santo ha seminato in tutte le realtà della storia (culture, religioni, vita dei popoli).
- f. Riscoprire la Chiesa locale come soggetto della missione universale e come "comunità inviante".
- g. Educarsi a un rapporto di "dare e ricevere" tra Chiese di antica data e giovani Chiese. Lo scambio tra le Chiese (di esperienze pastorali e spirituali oltre che di beni e di personale) arricchisce la missione in ogni parte del mondo.
- h. Comprendere la dimensione anche politica della mis-

sione, imparando a leggere i segni dei tempi e a promuovere il Regno di Dio nel mondo, in collaborazione con tutte le persone di buona volontà.

- i. Coltivare, in questa prospettiva, “nuovi stili di vita”: mentre in passato prevaleva la logica degli aiuti, oggi si deve prendere coscienza che noi stessi, come consumatori del Nord del mondo, siamo implicati in un sistema che defrauda e opprime i popoli del Sud, inquina il pianeta e mette a repentaglio la vita delle future generazioni.
- j. Non dimenticare che il Regno di Dio non sarà mai del tutto realizzato su questa terra e che dobbiamo mantenere aperto l’orizzonte escatologico. Non ridurre la missione alla dimensione terrena, ma alimentare la speranza nella vita eterna, con un messaggio non di “pura rassegnazione” in vista dei beni futuri, ma di impegno costante per eliminare le ingiustizie e alleviare le sofferenze che miliardi di persone patiscono su questa terra.

104 L’animazione missionaria a livello parrocchiale. Il primo ambito di animazione missionaria è la parrocchia. Il parroco, come presbitero, condivide la sollecitudine del Vescovo per tutte le Chiese e per la predicazione del Vangelo a tutte le genti. È quindi egli stesso il primo animatore missionario e farà in modo che agli orizzonti della missione siano aperti i vari settori della pastorale: dalla liturgia, alla catechesi, alla pratica della carità.

Obiettivo fondamentale dell’animazione missionaria è quello di costituire in ogni parrocchia, all’interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale una *Commissione missionaria* (o per l’evangelizzazione) che verifichi e stimoli l’impegno missionario della comunità parrocchiale sul territorio (tra i non credenti, i membri di altre religioni e i battezzati che hanno abbandonato la pratica religiosa)

e *ad gentes*. Ogni anno essa contribuirà, alla pari con le Commissioni per la liturgia, per la catechesi e la *Caritas*, al programma pastorale della parrocchia.

La Commissione potrà essere affiancata da persone che, in contatto con il CMD e seguendo le sue indicazioni, portino avanti le attività ordinarie a favore della missione e ne creino anche di specifiche per la parrocchia.

Sempre in sinergia con il CMD, il parroco curerà che la Commissione e chi l'affianca abbiano un'adeguata formazione.

L'animazione missionaria a livello sovraparrocchiale (Vicariati/Decanati). 105 È opportuno che l'animazione missionaria sia coordinata anche a livello di zone pastorali. A tal fine è utile che dal territorio siano indicate una o più persone che entrino a far parte della Commissione o Consulta Missionaria Diocesana per rappresentare in essa il tessuto di base della Diocesi e fare da collegamento tra il CMD e tutte le realtà pastorali.

L'animazione missionaria e il rapporto con i diversi organismi che promuovono "nuovi stili di vita". 106 Esperienze e strutture di "nuovi stili di vita" hanno quasi sempre una matrice cristiana. Tra esse possiamo annoverare il commercio equo e solidale, il consumo critico, i gruppi di acquisto solidale (GAS), la banca e altre iniziative di finanza etica, i bilanci di giustizia, ecc. Pur senza assumerle in proprio, il CMD collabora volentieri con esse, in quanto allargano gli orizzonti delle persone dal particolare all'universale, dagli interessi ristretti di un gruppo sociale o di una nazione a quelli dell'umanità intera, del cosmo e delle generazioni future. Il contributo specifico del CMD è quello di aiutare queste realtà a conservare il loro spirito originario autentico.

La *Rete Interdiocesana dei nuovi stili di vita* (www.reteinterdiocesana.wordpress.com), che si è formata in Italia, coinvolge le Chiese locali tramite diversi Uffici diocesani (pastorale sociale e del lavoro, salvaguardia del creato, *Caritas* ecc.), compresi molti CMD. Sarebbe però opportuno che il CMD si associasse in questo agli altri settori o Uffici della pastorale diocesana, perché la partecipazione fosse meglio condivisa ed estesa in Diocesi.

107 **L'animazione missionaria e i mezzi di comunicazione.**

Nel campo dell'animazione hanno grande importanza – e sempre più ne acquisteranno – i mezzi di comunicazione: dalle riviste ai libri, agli audiovisivi, ai *new media*.

- È necessario organizzare a diversi livelli la diffusione delle riviste di *Missio* e degli Istituti missionari. Nelle parrocchie non deve mancare almeno una Rivista missionaria messa a disposizione di tutti per far conoscere l'attualità della missione e dare idea del respiro universale, cattolico, della propria Chiesa.
- Nelle parrocchie più grandi e/o nei Vicariati o Decanati si può costituire poi una biblioteca (o una sezione) missionaria per far conoscere la teologia, la storia e la fenomenologia della missione universale, come anche le testimonianze che hanno dato e danno tuttora missionari, missionarie e semplici cristiani martiri della fede e della carità.
- Accanto alla biblioteca sarà utilissima anche una mediateca, con gli strumenti che avvicinano bambini, giovani e adulti alla vita dei popoli, alle loro culture, all'opera della missione, agli eventi più significativi e alle testimonianze più forti delle giovani o delle antiche Chiese. Questi sussidi sono oggi quasi indispensabili per gli incontri e "le feste" della missione.
- Sempre più importanza assume internet. È opportuno

che ogni CMD abbia un proprio sito facilmente fruibile e con cui si comunicheranno a tutti le proprie iniziative, i propri programmi, i messaggi educativi e le testimonianze dalla missione universale, ma soprattutto le voci dei propri missionari nel mondo. Sarà un facile e bellissimo punto di incontro di tutti coloro che rappresentano la Diocesi nel mondo, meglio se animato da giovani capaci di allargarne l'utilizzo mediante i *social network* (Facebook, Twitter, ecc.).

- Le Diocesi più grandi, o più Diocesi insieme, potranno anche dotarsi di un bollettino o giornale missionario, che in modo più tradizionale e più ridotto risponda alle stesse finalità del sito.

Naturalmente, i costi degli strumenti di animazione missionaria devono essere compatibili con lo spirito di sobrietà che regola tutta la vita del CMD, e con i suoi bilanci.

B. IN ORDINE ALLA COOPERAZIONE

Cooperazione nell'evangelizzazione

Il primo livello di cooperazione riguarda la Diocesi negli impegni presi con altre Chiese in ordine all'evangelizzazione. **108**

La cooperazione missionaria tra Chiese sorelle, fortemente sollecitata dopo il Concilio, avviene sul piano spirituale della preghiera, su quello pastorale dello "scambio di doni" e su quello della solidarietà economica. Secondo la storia di ogni comunità, si concretizza in forme diverse (missione diocesana, gemellaggio, progetto), però sempre regolate da precise Convenzioni tra le Diocesi interessate, per favorire chiarezza e rispetto reciproci.

Nell'invio o nell'accoglienza di uno o più *fidei donum*,

preti o laici, la Convenzione tra i due Vescovi non è solo accordo giuridico, ma esprime un comune progetto missionario. Essa va stipulata secondo le norme stabilite dalla CEI e inviata per la sua approvazione all'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese.

Tale approvazione dà luogo al sostentamento per i presbiteri e ad altre forme di sostegno economico e assicurativo per i laici, che le Diocesi sono invitate a integrare responsabilmente secondo le loro possibilità. Per questo si consiglia di studiare attentamente i testi delle Convenzioni e di prevedere per tempo l'istruzione della pratica dei *fidei donum* in previsione di una partenza missionaria.

109 Questo “livello” di cooperazione impegna tutta la Diocesi, anche le parrocchie e le associazioni, i movimenti e i gruppi che sostengono legittimamente e lodevolmente, per circostanze particolari, “propri missionari” e “proprie missioni”. Se il Vescovo istituisce Giornate o altre iniziative (non solo economiche) per le “missioni diocesane”, tutti devono sostenerle e parteciparvi, come segno di unità della Chiesa locale anche in ordine all'*ad gentes*.

110 La Diocesi, attraverso il CMD, farà in modo di essere vicina a tutte le “iniziative missionarie” nate al suo interno o che riguardano missionarie e missionari originari della Diocesi stessa. La Chiesa locale è vicina a chiunque si impegna per la missione universale e farà di tutto per dare sostegno anche economico, secondo le possibilità e le circostanze. In ogni caso sarà pieno il sostegno spirituale e morale.

111 Il CMD preveda che ogni invio di persone in missione sia adeguatamente celebrato, possibilmente con la presenza del Vescovo o di un suo Delegato, anche quando si trat-

ta di partenze che avvengono attraverso Ordini e Congregazioni religiose, Istituti missionari, Associazioni e Movimenti ecclesiali, ONG o altri Gruppi di ispirazione cristiana.

Per le missionarie e i missionari legati più direttamente alla Diocesi sarà celebrato anche il rientro, quasi un “nuovo invio” nella propria Chiesa di origine, possibilmente dopo aver concordato con i rientrati il ruolo che potranno e vorranno assumere in Diocesi al loro ritorno.

Personale apostolico non italiano operante nella pastorale in Italia

Un capitolo nuovo della pastorale missionaria riguarda la presenza in Italia di personale apostolico proveniente da altri Paesi. Possiamo qui individuare il secondo livello della cooperazione. Il CMD ha un ruolo specifico, spesso a fianco di *Migrantes*, per quanto riguarda l’inserimento e l’opera in Italia di presbiteri e di altri operatori pastorali non italiani. **112**

Si calcola che circa un decimo dei presbiteri impegnati in Italia nella pastorale sia composto da personale non italiano, proveniente da varie parti del mondo, chi per motivi di studio, chi impegnato espressamente e a tempo pieno in attività pastorali. Questo fatto interpella la Chiesa italiana, anche perché si tratta di un fenomeno in crescita. **113**

La CEI ha stabilito che il rapporto con questi operatori pastorali sia affidato ad apposite Convenzioni, sottoposte a verifica da parte dell’Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese. Tali Convenzioni esprimono il clima di cooperazione tra le Chiese da cui prendono le mosse questi invii e le corrispondenti accoglienze; esse

garantiscono anche i diritti e i doveri dei soggetti interessati, inclusi gli aspetti economici.

Tra le esplicite richieste in vista dell'approvazione delle Convenzioni, c'è quella di un congruo periodo di formazione, da svolgersi normalmente presso il CUM, per un approccio socioculturale ed ecclesiale consapevole alla realtà italiana.

(Cfr. Scheda 10, pp. 162-167)

114 Il CMD, per la sua competenza nell'ambito della cooperazione, è chiamato espressamente a conoscere, accompagnare e valorizzare questa nuova potenziale ricchezza ecclesiale, facendo sì che tali presenze siano percepite e vissute come effettivo "scambio fra Chiese".

A questo scopo, su mandato del Vescovo, può avviare percorsi che potremmo chiamare di "educazione reciproca" fra i presbiteri non italiani, il clero locale e la comunità che li accoglie, prevedendo tempi adatti di progressivo inserimento dei presbiteri e degli altri operatori pastorali non italiani nella Chiesa locale per una loro effettiva "inculturazione". Questo anche quando si tratta di personale dedito principalmente alla cura pastorale dei migranti presenti in Diocesi e provenienti dalle stesse zone geografiche e culturali degli operatori.

È opportuno che il CMD accompagni con il consiglio e l'esperienza le comunità cui questi operatori sono destinati e lo stesso presbiterio diocesano, così che vedano le opportunità offerte da tali nuove presenze e le vivano con la necessaria serenità, sapendo discernere con saggezza il contributo che da esse può venire per la revisione del modello pastorale consuetudinario.

Cooperazione per l'universalità e la condivisione

Un terzo livello riguarda la cooperazione delle Chiese locali nella missione universale della Chiesa. È coordinata dalle Pontificie Opere Missionarie e ha la sua espressione prevalente nell'Ottobre missionario. **115**

Questo livello di cooperazione, che si riassume nello slogan "ogni Chiesa per tutte le Chiese", deve essere fortemente sostenuto dal CMD, mediante, per esempio, l'organizzazione di veglie di preghiera e altre forme di partecipazione spirituale e di informazione sull'opera missionaria della Chiesa per tutto il popolo di Dio.

Il CMD deve anche ricordare a tutte le comunità e a tutti gli altri soggetti missionari la norma per cui nel mese di ottobre nessuna iniziativa particolare può essere presa al di fuori di questa prospettiva e nessuna raccolta di aiuti può essere fatta che non sia destinata al *Fondo Universale di Solidarietà* delle POM.

Una volta celebrata la Giornata Missionaria Mondiale il CMD si preoccuperà di raccogliere le offerte fatte in ogni comunità e di inviarle sollecitamente a *Missio*, che le trasmette ai destinatari su istruzione dello stesso Fondo.

Ogni anno *Missio* cura la spedizione di due resoconti destinati ai Vescovi e ai CMD:

- il fascicolo *Il contributo delle Diocesi italiane al Fondo Universale di Solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie*, con l'indicazione di quanto raccolto a livello locale e consegnato al FUS;
- *La Pontificia Cooperazione Missionaria* con la destinazione delle offerte ai beneficiari.

Si tratta di due strumenti utili per comunicare i risultati economici a tutta la Diocesi e garantire la massima trasparenza.

116 Criteri di fondo per gli impegni economici della cooperazione. Le attività di cooperazione missionaria comportano spesso un impegno di risorse economiche a cui il CMD deve necessariamente provvedere, impegnandosi tanto nel raccogliere offerte quanto nel gestirle e inviarle a destinazione.

In questo quadro sono opportune alcune linee guida, che aiutino a valorizzare sempre più i legami di cooperazione e scambio tra i missionari sul campo, le comunità locali nelle quali essi operano e le comunità in Italia, insieme a tutti quelli che vorranno unirsi a loro nella testimonianza della carità attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo.

117 Promuovere lo sviluppo educando le coscienze. La missione si svolge ancor oggi, per gran parte, in quelle regioni del Sud del mondo dove sono più urgenti l'azione per lo sviluppo integrale e la liberazione da ogni oppressione. La missione della Chiesa non è di operare direttamente sul piano economico e politico, ma consiste essenzialmente nell'offrire ai popoli un "essere di più", risvegliando le coscienze con il Vangelo. *"La «città dell'uomo» non è promossa solo da rapporti di diritti e doveri, ma ancor più da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione"* (Caritas in Veritate 6).

Certamente la Chiesa e i missionari sono promotori di sviluppo anche con loro scuole, ospedali, tipografie, università, fattorie agricole ecc.; ma al centro di ogni azione rimane l'attenzione per la persona umana e la sua formazione. In tal modo i destinatari dell'aiuto possono diventare gli artefici del proprio sviluppo e assolvere quei doveri che attualmente l'indigenza non consente loro di rispettare.

In questo senso la scarsità di risorse per progetti pastorali rappresenta un problema attuale: è più facile, infatti, trovare finanziamenti per progetti di promozione sociale piuttosto che per progetti pastorali. Molte esperienze indicano però che una comunità cristiana ben animata è capace di essere una grande forza di progresso per tutti. Lo stesso si può affermare per gli investimenti in persone e strutture: è più facile reperire fondi per realizzare opere che per formare persone. Le strutture sono quantificabili e permettono un ritorno di immagine. Invece investire sulla persona è più rischioso, perché gli individui possono non rispondere all'iter formativo e il risultato è meno visibile. Tuttavia il fattore umano è l'elemento cardine del cammino di un popolo.

La proposta delle Pontificie Opere Missionarie di contribuire al Fondo Universale di Solidarietà realizza in concreto la possibilità di contribuire a progetti di evangelizzazione. In particolare la Pontificia Opera S. Pietro Apostolo (POSPA) consente di contribuire all'educazione del personale apostolico delle giovani Chiese attraverso il sostegno ai seminaristi diocesani e a novizi e novizie di Istituti religiosi.

Valutare l'efficacia degli interventi. Alcuni missionari, sostenuti soprattutto dalle proprie comunità di origine, hanno a disposizione discreti capitali che permettono loro di realizzare progetti di una certa portata; altri non hanno le stesse possibilità. Creare "isole felici" in contesti di miseria diffusa non aiuta la missione della Chiesa. È importante programmare l'equa distribuzione delle risorse valutando l'efficacia degli interventi secondo criteri di sostenibilità e partecipazione, possibilmente integrandosi con altri organismi operanti negli stessi ambiti. Frammentazione e concorrenza spesso diventano una

controtestimonianza. Molteplici sono oggi i soggetti “missionari” in campo e non sempre c’è cooperazione tra loro: tra gli enti ecclesiali nazionali e diocesani, gli Istituti missionari e religiosi, gli Organismi di volontariato e i Movimenti ecclesiali. A questi si affianca una miriade di gruppi attivi sul territorio e variamente collegati agli spazi ecclesiali. Il fragile tessuto che connette la “galassia missionaria” impedisce la comunicazione di esperienze per una crescita globale e, soprattutto, rende ardua la verifica del loro impatto.

Inoltre, il difficile reperimento dei fondi può determinare un’esasperata concorrenza. Questo rischia di ridurre l’animazione missionaria a pura raccolta di soldi, con un antagonismo fra gli organismi interessati e un’accentuata diffidenza reciproca.

Benedetto XVI suggerisce, al riguardo, alcuni criteri: *“I programmi di sviluppo, per poter essere adattati alle singole situazioni, devono avere caratteristiche di flessibilità; e le persone beneficiarie dovrebbero essere coinvolte direttamente nella loro progettazione e rese protagoniste della loro attuazione. È anche necessario applicare i criteri della progressione e dell’accompagnamento – compreso il monitoraggio dei risultati – perché non ci sono ricette universalmente valide [...] Le soluzioni vanno calibrate sulla vita dei popoli e delle persone concrete, sulla base di una valutazione prudenziale di ogni situazione. Accanto ai macroprogetti servono i microprogetti e, soprattutto, serve la mobilitazione fattiva di tutti i soggetti della società civile, tanto delle persone giuridiche quanto delle persone fisiche”* (Caritas in Veritate 47).

120 Trasparenza e serietà nei bilanci, nella destinazione e nell’uso delle risorse. Nonostante le difficoltà economiche attuali, sono ancora tanti gli “amici delle missio-

ni” che sostengono il compito esigente dei missionari nell’evangelizzazione e nella promozione umana in tutto il mondo.

Oltre al doveroso ringraziamento, quando si è chiamati a gestire risorse non proprie e in qualche modo pubbliche, si assume l’onere della trasparenza e il dovere della rendicontazione verso tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione del comune obiettivo. Ancora Benedetto XVI richiama fortemente il dovere della rendicontazione: *“La cooperazione internazionale ha bisogno di persone che condividano il processo di sviluppo economico e umano, mediante la solidarietà della presenza, dell’accompagnamento, della formazione e del rispetto. Da questo punto di vista, gli stessi Organismi internazionali dovrebbero interrogarsi sulla reale efficacia dei loro apparati burocratici e amministrativi, spesso troppo costosi. Capita talvolta che chi è destinatario degli aiuti diventi funzionale a chi lo aiuta e che i poveri servano a mantenere in vita dispendiose organizzazioni burocratiche che riservano per la propria conservazione percentuali troppo elevate di quelle risorse che invece dovrebbero essere destinate allo sviluppo. In questa prospettiva, sarebbe auspicabile che tutti gli organismi internazionali e le Organizzazioni non governative si impegnassero a una piena trasparenza, informando i donatori e l’opinione pubblica circa la percentuale dei fondi ricevuti destinata ai programmi di cooperazione, circa il vero contenuto di tali programmi, e infine circa la composizione delle spese dell’istituzione stessa”* (Caritas in Veritate 47). A maggior ragione anche le opere dell’evangelizzazione affidate alle comunità animate dai missionari esigono rigorosi rendiconti.

Il CMD attraverso la predisposizione e la pubblicazione di una relazione annuale sull’utilizzo delle offerte e la condivisione delle informazioni economiche può aiutare sia **121**

i donatori sia i missionari a vivere la missione sempre meno come un'impresa solitaria e sempre più come un cammino di cooperazione tra comunità.

122 Oltre l'aiuto finanziario: l'aiuto occasione di scambio. L'urgenza di reperire fondi talvolta non permette un esame critico dei mezzi utilizzati per raggiungere lo scopo. Spesso si ricorre (anche inconsciamente) a elementi emotivi tramite la comunicazione di immagini e testimonianze che mostrano povertà senza sufficiente rispetto per la dignità delle persone e con generalizzazioni che non rispecchiano del tutto la realtà.

L'offerta per il sostegno alle attività missionarie non può essere solo un'operazione finanziaria, ma è auspicabile che si trasformi in un ambito privilegiato di scambio culturale tra comunità del Sud e comunità o singole persone del Nord del mondo, che decidono di finanziare gli interventi. Chi sceglie di sostenere un progetto, infatti, trova un modo concreto ed efficace di vivere la solidarietà con il Sud del mondo e, al tempo stesso, di entrare in un percorso più ampio di educazione alla mondialità e a nuovi stili di vita.

123 Cooperazione e nuovi stili di vita. I progetti di cooperazione possono essere l'occasione per un richiamo alla conversione del cuore di ogni uomo e un invito ad assumere uno stile di vita conforme al Vangelo e attento alle sfide e ai problemi di oggi. La documentazione relativa al progetto, messa a disposizione dall'organismo proponente, deve aiutare a informare sulle grandi ingiustizie e sui temi della povertà, dello sviluppo, dello sfruttamento a livello mondiale, suggerendo proposte concrete per cambiare il nostro stile di vita.

C. IN ORDINE ALLA FORMAZIONE

La formazione dei seminaristi e dei presbiteri

Il CMD si preoccuperà anzitutto della formazione missionaria dei presbiteri, da cui dipende in gran parte la formazione del popolo cristiano. In accordo con il Vescovo, si metterà in contatto con i formatori del seminario diocesano, interdiocesano o regionale, per sostenerne lo sforzo di aprire l'orizzonte dei seminaristi – specialmente negli anni della formazione teologica – al compito missionario della Chiesa nel mondo. Questo contributo toccherà i tre ambiti della formazione seminaristica: la spiritualità, gli studi e l'iniziazione pastorale. **124**

Per quanto riguarda la spiritualità, il CMD potrà suggerire ai superiori del seminario corsi di esercizi spirituali, giornate di spiritualità e ritiri particolarmente dedicati alla cattolicità della Chiesa e alla sua missione nel mondo, come anche incontri con i missionari della Diocesi (preti, religiosi, religiose e laici) di ritorno o di passaggio in Italia. **125**

Il CMD faciliterà anche il passaggio dei missionari inviati in visita ai seminari dalla Pontificia Unione Missionaria (*Missio Consecrati*), ai quali si raccomanda di avvertire per tempo il CMD perché prepari al meglio la stessa visita in accordo con i superiori del seminario.

Per quanto riguarda gli studi, il CMD dovrà constatare se nel piano di formazione teologica sono adeguatamente presenti la teologia e la storia della missione, i temi del dialogo con le altre religioni e con i non credenti ed essenziali indicazioni metodologiche sul primo annuncio e sull'inculturazione. Tutti questi argomenti possono esse- **126**

re trattati sia trasversalmente alle varie discipline teologiche, sia con specifici corsi o *stage*.

Il CMD potrà suggerire corsi attinenti alle materie sopra indicate, fruibili anche da seminaristi e da sacerdoti, soprattutto in ordine ad una “formazione permanente” che deve comprendere anche il campo della missione.

- 127** Per quanto riguarda quella che genericamente si può chiamare iniziazione pastorale, il CMD favorirà il contatto diretto fra i seminaristi e i presbiteri con “situazioni missionarie specifiche” nei vari continenti. Si tratterà di organizzare, a livello diocesano, interdiocesano o nazionale, “viaggi di condivisione” (o anche periodi prolungati di permanenza) nelle missioni legate alle Diocesi italiane o a Istituti missionari presenti in Italia, che abbiano lo scopo precipuo di introdurre i seminaristi e i giovani preti alla prassi evangelizzatrice delle Chiese nelle diverse parti del mondo.

Tale conoscenza li “metterà in ascolto” e allargherà le loro menti anche per affrontare le situazioni che troveranno presenti nelle loro Diocesi e operare con sapienza e duttilità nella missione che la Chiesa locale svolge sul proprio territorio nel segno della “nuova evangelizzazione”.

- 128** Dato poi che “*la loro vita [dei presbiteri] è stata anche consacrata per il servizio delle missioni*” (*Ad Gentes* 39) e che “*qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli*” (*Presbyterorum Ordinis* 10), sia la formazione spirituale e gli studi missiologici che le esperienze di contatto diretto con la vita missionaria devono predisporre i futuri presbiteri a considerare la possibilità di offrire, in accordo con il loro Vescovo e con matura riflessione, o un periodo della loro vita come *fidei donum* o tutta la

loro vita come missionari *ad extra*, in forme particolari di consacrazione.

Quanto detto per i presbiteri e per quanti si preparano all'ordinazione presbiterale va assunto anche, in modi diversi ma con uguale attenzione, per la formazione dei diaconi e degli altri ministeri riconosciuti nella Chiesa locale. **129**

Per i laici

L'animazione missionaria rivolta ai laici e la loro chiamata alla cooperazione esige una vera formazione alla missione. Non sempre la maggior parte dei cristiani avverte che fra i doveri legati al Battesimo c'è anche l'annuncio del Vangelo "fino ai confini della terra". E quanti anche lo avvertono, non sanno poi come concretamente realizzarlo. **130**

La formazione alla missione dovrebbe normalmente avvenire negli stessi canali e percorsi della formazione cristiana: iniziazione ai sacramenti, partecipazione liturgica, catechesi delle diverse età, predicazioni ordinarie o straordinarie, ecc. Su questi percorsi il CMD può intervenire per verificarne l'apertura alla dimensione missionaria. E laddove ne constatasse l'insufficienza, potrà ricorrere a temporanee "supplenze", che l'intelligenza delle situazioni suggerisce, ad esempio: **131**

- scuole di formazione missionaria a livello diocesano o interdiocesano (oppure itineranti; nei Vicariati/Decanati diocesani);
- weekend di formazione missionaria indirizzati alle diverse categorie, più spesso ad adolescenti, giovani o giovani famiglie;

- percorsi di formazione missionaria istruiti dagli Istituti missionari presenti in loco;
- *stage* di formazione missionaria annessi a corsi seminaristici o accademici e aperti ai laici;
- conferenze o altre iniziative culturali legate a specifici avvenimenti della missione o a documenti del Magistero;
- corsi speciali per chi intende fare visite in contesto missionario (specialmente in occasione di viaggi estivi di giovani);
- convegni di studio e di spiritualità organizzati da *Mis-sio* e dal *CUM* a livello nazionale anche per i laici;
- biblioteche con testi di approfondimento sui vari temi della teologia, della storia o della pastorale missionaria;
- abbonamenti a riviste qualificate per la formazione missionaria;
- incontri con missionari o *fidei donum* per riflettere sulle situazioni ecclesiali nelle diverse parti del mondo e sullo scambio anche teologico e pastorale fra le Chiese.

Per gli animatori missionari

- 132** Il *CMD* si adopererà perché siano scelte fra i laici, ma anche fra i religiosi e le religiose, persone particolarmente portate a essere “animatori missionari” nella propria Chiesa locale. A essi sarà rivolta una formazione specifica, che comprenderà, oltre all’approfondimento della spiritualità, della teologia, della storia della missione e a una più diretta conoscenza della vita missionaria, anche una metodologia di animazione che includa elementi di studio delle scienze umane e della comunicazione. Questa formazione può essere pensata e programmata in

sinergia con i Centri missionari degli Istituti presenti nel territorio. Il CUM offre consulenze e ospitalità per corsi regionali o diocesani di formazione degli animatori.

Per i missionari ad gentes

Tutto l'impegno del CMD trova un suo coronamento nella nascita di vocazioni missionarie specifiche, siano esse *ad vitam* o temporanee. **133**

Le prime di solito si dirigono, per la loro formazione, agli Istituti missionari, a Ordini o Congregazioni religiose o ad altri Enti a ciò deputati dallo stesso ordinamento della Chiesa universale.

La formazione dei *fidei donum*, sia preti che laici, è invece compito specifico delle Chiese da cui provengono. A livello nazionale il CUM risponde in parte a questa esigenza, ed è l'organismo preposto da *Missio* al servizio di formazione alla missione. Le Diocesi più grandi o più impegnate in questo campo hanno stabilito anche al loro interno itinerari con metodi e mezzi propri di formazione.

A tutte queste realtà possono rivolgersi le Diocesi che non hanno costituito un percorso di formazione per i *fidei donum*. È però importante che i candidati siano accompagnati direttamente e attentamente dal CMD in tutto l'arco del loro impegno, perché la responsabilità della loro partenza rimane fundamentalmente del Vescovo della Chiesa che invia.

È bene quindi che ogni CMD, oltre a collaborare con altre istanze educative, nel progetto missionario diocesano preveda una sezione dedicata alla formazione, formulata in tutte le sue tappe.

SCELTE OPERATIVE

5. LA GESTIONE ECONOMICA DEL CMD

Il CMD dedicherà la massima attenzione alla propria gestione economica, perché da essa dipendono le sue attività e perché deve risponderne a tutti coloro che, con generosità e spesso con sacrificio personale, consegnano le loro offerte per la missione. **134**

Alla gestione economica del CMD si applicano i principi già enunciati a proposito della cooperazione (cfr. nn. 115-123): educazione delle coscienze, trasparenza e serietà nei bilanci, efficacia nella destinazione e nell'uso delle risorse, sobrietà e nuovi stili di vita al suo interno, ecc. **135**

I bilanci del CMD. Come ogni altro organismo della Chiesa locale, il CMD è chiamato a presentare i propri bilanci – preventivo e consuntivo – all'Economo della Diocesi, attenendosi nei tempi e nelle forme alle indicazioni fornite a livello locale. **136**

Le risorse. Il CMD potrà contare fra le sue risorse: i fondi previsti nel bilancio della Diocesi per gli uffici e le attività pastorali; offerte, contributi e oblazioni di enti e persone; la trattenuta del 7% sulle offerte raccolte in occasione della Giornata Missionaria Mondiale e della Giornata Missionaria dei Ragazzi, da destinare esplicitamente all'animazione a favore delle POM.¹ **137**

¹ Il CMD versa l'1% delle offerte raccolte nelle Giornate a favore dell'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chie-

L'Istruzione in materia amministrativa emanata dalla CEI (1 settembre 2005) può costituire un utile riferimento sull'organizzazione della cassa e della contabilità.

- 138** Altre offerte che il CMD potrà liberamente destinare, sempre nell'ambito delle sue finalità, sono quelle che non abbiano avuto da parte degli offerenti una destinazione precisa, genericamente date "per le missioni", "per il Centro missionario" o simili.

Spetta al Vescovo stabilire quale percentuale delle offerte potrà essere usata per la gestione interna del CMD e per le sue attività di animazione e formazione, e quale percentuale deve invece necessariamente essere devoluta in aiuto ai missionari, alle giovani Chiese o a progetti di promozione umana, anche quando non avessero destinazione precisa.

Per altre risorse (come eredità, lasciti e legati), ci si atterrà rigorosamente alle norme del Diritto canonico e civile.

- 139 Le voci di spesa.** Le principali voci di spesa del CMD si dispongono nei tre capitoli dell'animazione, cooperazione e formazione.

Le spese per l'*animazione* comprendono i rimborsi agli animatori e i costi della comunicazione e dei sussidi (riviste, libri, audiovisivi e internet).

Le spese per la *cooperazione* riguardano il sostegno ai missionari e alle loro opere e i "progetti" che il CMD assume come propri o in collaborazione per la promozione umana. In questo capitolo rientrano anche i corsi dei *fi-dei donum* presso il CUM o in altri Centri di formazione,

se, per sostenere le attività del CUM e lo svolgimento di convegni e incontri in Italia e all'estero.

gli *stage* di lingua all'estero e gli incontri che *Missio* attraverso il *CUM* organizza per i missionari presenti nei vari Paesi del mondo. Sono inclusi anche i costi per i viaggi del Direttore, dei membri dell'equipe e di altri collaboratori per la visita ai missionari.

Le spese per la *formazione* comprendono la partecipazione a convegni, corsi o *stage*, l'organizzazione degli stessi nel territorio e l'acquisto di materiale di studio a servizio di quanti vogliono approfondire la conoscenza della missione.

La contabilità. La contabilità del *CMD* può essere svolta in proprio, affidata all'Amministrazione della Diocesi o a uno Studio esterno qualificato. Chi se ne occupa in ogni caso dovrà essere competente e aggiornato sulle normative corrispondenti. La compilazione dei bilanci annuali va svolta in collaborazione con l'Economato della Diocesi. **(Cfr. Scheda 11, pp. 168-169)**

SCELTE OPERATIVE

6. IL COORDINAMENTO REGIONALE DEI CMD

Ogni Conferenza Episcopale Regionale delega un Vescovo a seguire l'attività rivolta alla *missio ad gentes* che si svolge in Regione. Il Vescovo Delegato presiede la Commissione Missionaria Regionale e si avvale della collaborazione di un Segretario, nominato dalla Conferenza stessa, scelto normalmente tra i direttori dei CMD della Regione. **141**

Questi rappresenta la Regione nel Consiglio Missionario Nazionale del quale riporta i temi e le iniziative nell'ambito della Commissione Missionaria Regionale. Egli è anche Direttore regionale delle Pontificie Opere Missionarie e può dotarsi di un gruppo di segreteria chiamato a coordinare concretamente, nell'ambito della Regione, le iniziative dei CMD e degli altri soggetti missionari. **142**

La Commissione Missionaria Regionale è composta dai rappresentanti delle Diocesi, degli Istituti e degli Organismi missionari operanti in Regione. **143**

La Commissione Missionaria Regionale, tenendo conto delle diverse situazioni, avrà cura di: **144**

- a. promuovere incontri periodici fra le equipe dei CMD con lo scopo di scambiare esperienze, formarsi a un'azione missionaria sempre più consapevole e qualificata, coordinarsi per alcune iniziative di più ampia portata;
- b. verificare che ci siano in Regione sufficienti strumenti di formazione alla missione (iniziale e permanente)

per presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, catechisti e per tutto il popolo di Dio; a questo fine si dovrà stabilire particolare collaborazione con le Facoltà teologiche, i Seminari, gli Studentati e gli Istituti di scienze religiose della Regione;

- c. collaborare con i Vescovi della Regione e con i loro delegati per l'accoglienza di operatori pastorali non italiani nelle Diocesi e il loro inserimento nelle Chiese locali, seguendo i percorsi suggeriti dalla CEI e promossi da *Missio*.

SCHEDA

SCHEDA

SCHEDE

SCHEDE I

SCHEMA DI REGOLAMENTO-TIPO PER I CENTRI MISSIONARI DIOCESANI

approvato dalla Presidenza della CEI il 13 giugno 2012

Costituzione

1. Nella Diocesi di ... è costituito, all'interno della Curia diocesana, il Centro Missionario Diocesano¹ con lo scopo di promuovere, sostenere e coordinare, anche in collaborazione con altri uffici, enti e organismi, la pastorale missionaria sul territorio e nel mondo.

Natura e finalità

2. Il Centro Missionario Diocesano:
 - a. è lo strumento principale di cui il Vescovo, primo responsabile della vita missionaria della Chiesa particolare, si serve per promuovere, dirigere e coordinare l'attività missionaria;
 - b. agisce in stretta collaborazione con gli altri settori pastorali nell'elaborazione e attuazione del piano pastorale della Diocesi, specialmente per ciò che attiene all'animazione missionaria, all'annuncio del Vangelo, all'educazione dei giovani alla mondialità, alla proposta di nuovi stili di vita ispirati al Vangelo, alla diffusione di una cultura attenta alle questioni della pace, della giustizia, della solidarietà internazionale, della salvaguardia del creato;

¹ Nel rispetto della storia locale, il Centro Missionario Diocesano può essere denominato Ufficio Missionario Diocesano o con altra titolazione analoga.

- c. include la Direzione diocesana delle Pontificie Opere Missionarie, che contribuiscono alla pastorale missionaria per il loro carattere universale e per il loro specifico sostegno alla missione *ad gentes*.

Compiti

- 3. Spetta al Centro Missionario Diocesano:
 - a. predisporre e realizzare, insieme agli Istituti di vita consacrata, alle Società di vita apostolica e agli altri Organismi missionari presenti in Diocesi, percorsi di animazione e formazione per far riscoprire e vivere l'impegno missionario come realtà costitutiva della Chiesa e vocazione naturale di ogni cristiano;
 - b. coordinare le iniziative e, per il tramite dell'Economato diocesano, le raccolte di offerte a carattere missionario promosse nell'ambito della Diocesi, dandone puntuale resoconto alla comunità ecclesiale locale;
 - c. promuovere e organizzare, in particolare, la partecipazione della comunità ecclesiale locale alle collette missionarie a carattere universale, con specifico riguardo alla raccolta di offerte in occasione della Giornata Missionaria Mondiale e della Giornata Missionaria dei Ragazzi;
 - d. promuovere la cooperazione con le altre Chiese del mondo mediante iniziative di reciproco ascolto, scambio di personale apostolico e collaborazione in progetti di evangelizzazione e di sviluppo;
 - e. mantenere i rapporti tra la comunità locale e i missionari da essa inviati, sostenendoli durante la permanenza all'estero e valorizzandone l'esperienza al rientro;
 - f. accogliere e valorizzare la presenza del personale apostolico proveniente da altre Chiese, accompagnandone l'inserimento nel contesto diocesano;

- g. sensibilizzare i fedeli ai bisogni delle Chiese più povere e alle iniziative di solidarietà in loro favore;
- h. curare i rapporti con gli altri Centri Missionari Diocesani della propria Regione.

Direttore

4. Il Direttore del Centro Missionario Diocesano:

- a. viene scelto e nominato dal Vescovo tra persone dotate della necessaria sensibilità e competenza;
- b. è Direttore Diocesano delle Pontificie Opere Missionarie;
- c. è il referente degli uffici e organismi missionari nazionali e la sua nomina è comunicata alla Direzione della Fondazione *Missio*;
- d. rappresenta il Centro Missionario Diocesano nelle sedi opportune;
- e. a giudizio del Vescovo diocesano, costituisce l'*equipe* del Centro Missionario Diocesano, ne nomina i membri d'accordo con il Vescovo, la presiede e ne coordina il lavoro;
- f. partecipa alle riunioni della Commissione Missionaria Regionale e tiene i collegamenti con il Presidente e il Segretario della stessa;
- g. vigila affinché le offerte raccolte per un determinato scopo siano impiegate rispettandone la destinazione.

L'*equipe*

5. L'*equipe* del Centro Missionario Diocesano, laddove costituita:

- a. è l'organo operativo del Centro Missionario Diocesano ed affianca il Direttore anche nei compiti di segreteria;
- b. è composta da quanti a diverso titolo vi collaborano stabilmente,

preferibilmente scelti tra persone che siano aperte e interessate alla missione o che abbiano vissuto un'esperienza missionaria diretta, nominati a norma dell'art. 4, lettera e;

- c. può avvalersi di una commissione (o consulta), composta dai rappresentanti degli animatori missionari parrocchiali e delle realtà missionarie presenti in Diocesi, luogo di comunione, di studio, di consultazione e di elaborazione di proposte missionarie.

Il Segretario

6. Il Direttore può essere coadiuvato da un Segretario, da lui scelto d'accordo con il Vescovo all'interno dell'*equipe*.

Mezzi economici

7. Il Centro Missionario Diocesano, attenendosi alle determinazioni contenute nell'*Istruzione in materia amministrativa*, in particolare nei nn. 32, 89 e 90, della Conferenza Episcopale Italiana del 1° settembre 2005, trae i mezzi economici necessari al suo funzionamento:

- a. dai fondi previsti nel bilancio della Diocesi per gli uffici e le attività pastorali;
- b. da offerte, contributi e oblazioni di enti e persone;
- c. dalla trattenuta del 7% sulle offerte raccolte in occasione della Giornata Missionaria Mondiale e della Giornata Missionaria dei Ragazzi.

Rendicontazione

8. È compito del Centro Missionario Diocesano presentare all'Economo puntuale rendicontazione dell'attività svolta.

Rapporti con la Fondazione Missio

9. Il Centro Missionario Diocesano opera in sinergia con la Fondazione *Missio*, costituita dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di sostenere e promuovere la dimensione missionaria della comunità ecclesiale italiana.

Rapporti con la Commissione Missionaria Regionale

10. Il Centro Missionario Diocesano trova nella Commissione Missionaria Regionale il luogo di coordinamento con gli altri Centri Missionari Diocesani, gli Istituti di vita consacrata, le Società di vita apostolica e gli Organismi missionari operanti nella Regione per attuare i programmi elaborati in ambito nazionale e per realizzare specifiche iniziative a livello regionale.

SCHEDA 2

LE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

Le POM nel mondo

Tra gli organismi che hanno contribuito a scrivere le pagine più belle della storia della missione negli ultimi due secoli vi sono le Pontificie Opere Missionarie.

La loro nascita è dovuta alla visione di fede e alla profonda spiritualità dei loro fondatori (due donne, un vescovo e un missionario).

L'approvazione della Santa Sede con il conseguente riconoscimento di Opere *Pontificie* è giunta solo dopo che le stesse “avevano messo solide radici e acquisito carattere internazionale” (cfr. Statuti I-15).

Nel 1965 il Decreto Conciliare *Ad Gentes* le indica quali “mezzi sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna” (n. 38).

Ancora oggi le Pontificie Opere Missionarie sono lo strumento ufficiale della cooperazione missionaria della Chiesa a livello universale.

SCHEDA

Le POM in Italia

Già dai primi decenni del '900, quando ormai le Opere Missionarie si erano diffuse tra i fedeli come strumento di sostegno spirituale e materiale all'azione dei missionari inviati, quasi tutte le Diocesi italiane avevano costituito l'Ufficio Diocesano delle POM con lo scopo di consolidarne l'organizzazione sul territorio.

A seguito della progressiva assunzione di responsabilità da parte del-

la Chiesa particolare in ordine alla missione, anche le POM sono state condotte ad un collegamento più organico con i Pastori e le Chiese d'Italia. È così che nell'esercizio delle loro attività le Opere dipendono, a livello universale, dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e, a livello locale, dalle Conferenze Episcopali e dai Vescovi delle singole Chiese.

Nel 2005, coerentemente al cammino sopra delineato, in linea con quanto indicato nella Enciclica *Redemptoris Missio* (n. 84) e analogamente a quanto già realizzato da altre Conferenze Episcopali di Paesi europei, la Direzione nazionale italiana delle Pontificie Opere Missionarie è stata integrata nella Fondazione di Religione *Missio* costituita dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Nell'ambito della Chiesa particolare le POM sono integrate nel Centro Missionario Diocesano all'interno del quale si fanno interpreti delle esigenze della comunione ecclesiale universale, com'è stato anche riconosciuto dalla Presidenza della CEI nel nuovo Regolamento per i CMD approvato il 13 giugno 2012.

La Pontificia Opera della Propagazione della Fede / Missio Adulti e Famiglie

L'Opera della Propagazione della Fede fu fondata a Lione (Francia) nel 1822 per iniziativa di un gruppo di laici, guidati da Maria Paolina Jaricot (1799-1862). Il 3 maggio 1922, con il Motu proprio *Romanorum Pontificum*, Papa Pio XI la riconobbe come Opera Pontificia.

In Italia l'Opera è rappresentata da *Missio Adulti e Famiglie*. Questi i suoi compiti principali:

- Promuovere la formazione missionaria di adulti, famiglie e comunità attraverso momenti di riflessione, contributi tematici e approfondimenti, ispirati dalla Parola di Dio, per mantenere viva in ciascun battezzato la consapevolezza della propria corresponsabilità nell'annuncio del Vangelo nel mondo e nella testimonianza dei valori da esso ispirati.

Scheda 2

- Proporre ai fedeli una concreta e universale solidarietà con le Chiese di missione per il finanziamento di opere religiose, assistenziali ed educative, in particolare in occasione della *Giornata Missionaria Mondiale*.

La Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria / Missio Ragazzi

L'Opera dell'Infanzia Missionaria fu fondata nel 1843 per iniziativa di Mons. Charles A.M. de Forbin Janson (1785-1844), Vescovo di Nancy (Francia). Il 3 maggio 1922, con il Motu proprio *Romanorum Pontificum*, Papa Pio XI la riconobbe come *Opera Pontificia*.

In Italia l'Opera è rappresentata da *Missio Ragazzi*. Questi i suoi compiti principali:

- Proporre itinerari e strumenti idonei a far maturare nei bambini e nei ragazzi il senso di appartenenza alla cittadinanza mondiale e il desiderio di aiutare i coetanei dei vari continenti a condividere la loro amicizia con Gesù.
- Procurare alle Chiese di missione i necessari mezzi economici per le iniziative di assistenza sanitaria, educazione scolastica e formazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, in particolare in occasione della *Giornata Missionaria dei Ragazzi*.

SCHEDE

La Pontificia Opera di San Pietro Apostolo

L'Opera di San Pietro Apostolo fu fondata in Francia nel 1889 per iniziativa di Giovanna Bigard (1859-1934), con l'incoraggiamento della madre Stefania. Il 3 maggio 1922, con il Motu proprio *Romanorum Pontificum*, Papa Pio XI la riconobbe come *Opera Pontificia*. Questi i suoi compiti principali:

- Promuovere tra i fedeli la collaborazione spirituale e materiale alla formazione dei seminaristi, dei novizi e delle novizie nelle Chiese di missione.
- Procurare i mezzi economici necessari alla costruzione e al mantenimento dei seminari nelle missioni.
- Provvedere al finanziamento degli studi specialistici all'estero dei sacerdoti, religiosi e religiose delle missioni.

La Pontificia Unione Missionaria / Missio Consacrati

La Pontificia Unione Missionaria fu fondata in Italia nel 1916 per iniziativa del Beato Paolo Manna (1872-1952), del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano. Il 28 ottobre 1956 Papa Pio XII la riconobbe come *Opera Pontificia*.

In Italia l'Opera è oggi rappresentata da *Missio Consacrati*. Questo il suo compito principale:

- Promuovere la formazione missionaria permanente di seminaristi, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e appartenenti alla vita consacrata, per aiutarli ad approfondire la conoscenza della teologia della missione e a potenziare la loro sensibilità missionaria.

Il metodo educativo delle POM: animazione e solidarietà

Nella loro lunga tradizione le POM hanno sempre provveduto, accanto alla raccolta di offerte, anche a un'articolata e capillare opera di animazione dei fedeli attraverso percorsi mirati e iniziative specifiche, in particolare in preparazione alle diverse *Giornate Missionarie*.

A integrazione degli itinerari formativi ordinari in uso presso le comunità ecclesiali le POM pubblicano sussidi specifici, reperibili presso il CMD,

per l'animazione missionaria di ragazzi, giovani, adulti, famiglie, gruppi, sacerdoti e consacrati. Segnaliamo in particolare la rivista quadrimestrale gratuita "L'animatore missionario", contenente materiale, idee e proposte per la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, della Giornata Missionaria dei Ragazzi e della Giornata di preghiera e digiuno a ricordo dei Missionari Martiri.

Il Fondo Universale di Solidarietà delle POM (FUS)

Il FUS, costituito dalle offerte dei fedeli di tutti i continenti, soprattutto in occasione della Giornata Missionaria Mondiale e della Giornata Missionaria dei Ragazzi, garantisce ogni anno aiuti regolari a più di mille circoscrizioni ecclesiastiche, i cosiddetti *territori di missione*, affidati alla tutela della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Vengono assegnati sussidi per la formazione di seminaristi, sacerdoti e catechisti, per la costruzione e la manutenzione di seminari e luoghi di culto, per l'assistenza sanitaria, l'educazione scolastica e la formazione cristiana dei bambini, per promuovere mezzi di comunicazione sociale come radio, tv e stampa cattolica ed infine per fornire mezzi di trasporto ai missionari.

Le Giornate Missionarie promosse dalle POM

Giornata Missionaria Mondiale

Nel 1926, l'Opera della Propagazione della Fede, su suggerimento del Circolo missionario del Seminario di Sassari, propose a Papa Pio XI di indire una giornata annuale a sostegno dell'attività missionaria della Chiesa universale. La richiesta venne accolta con favore e l'anno successivo (1927) fu celebrata la prima *Giornata Missionaria Mondiale*, stabilendo che ciò avvenisse ogni penultima domenica di ottobre. In questo giorno i fedeli di tutti i continenti sono chiamati ad aprire il loro cuore

alle esigenze spirituali della missione e ad impegnarsi con gesti concreti di solidarietà a sostegno di tutte le giovani Chiese.

Giornata Missionaria dei Ragazzi

Istituita il 4 dicembre 1950 da Papa Pio XII, la *Giornata Missionaria dei Ragazzi* si celebra durante il tempo liturgico del Santo Natale, per lo più il 6 gennaio, festa dell'Epifania, cioè della manifestazione di Gesù a tutti i popoli. In questa giornata speciale i ragazzi si fanno veri e propri missionari attraverso la preghiera e la solidarietà con i coetanei di tutto il mondo che si trovano in situazioni di maggiore necessità.

Giornata di preghiera e digiuno a ricordo dei Missionari Martiri

Il 24 marzo 1980, mentre celebrava l'Eucaristia, venne ucciso Monsignor Oscar A. Romero, Vescovo di San Salvador nel piccolo stato centro-americano di El Salvador. La celebrazione annuale di una Giornata di preghiera e digiuno a ricordo dei Missionari Martiri prende ispirazione da quell'evento, sia per fare memoria di quanti lungo i secoli hanno immolato la propria vita proclamando il primato di Cristo e annunciando il Vangelo fino alle estreme conseguenze, sia per ricordare il valore supremo della vita che è dono per tutti.

Giornata Missionaria dei Sacerdoti e dei Religiosi

Il 3 dicembre la Chiesa celebra la memoria liturgica di San Francesco Saverio, Patrono delle missioni insieme a Santa Teresa del Bambino Gesù. In questo giorno i sacerdoti e i religiosi sono chiamati a riscoprire la dimensione missionaria universale della loro consacrazione e a rinnovare il loro impegno per l'animazione missionaria delle comunità ecclesiali in cui operano.

Giornata Missionaria delle Religiose

Il 1° ottobre la Chiesa celebra la memoria liturgica di Santa Teresa del Bambino Gesù, Patrona delle missioni insieme a San Francesco Saverio. In questo giorno le religiose sono chiamate a riscoprire la dimensione missionaria universale della loro consacrazione e a rinnovare il loro impegno per l'animazione missionaria delle comunità ecclesiali in cui operano.

Le POM e la comunicazione

Afferma il Beato Papa Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Redemptoris Missio* che l'animazione e formazione missionaria del Popolo di Dio è, per le Chiese locali, "elemento-cardine della loro pastorale ordinaria nelle parrocchie, nelle associazioni e nei gruppi, specie giovanili" e che "a questo fine vale, anzitutto, l'informazione mediante la stampa missionaria ed i vari sussidi audiovisivi" (n. 83).

L'impegno delle POM in Italia nel campo della stampa missionaria e degli altri mezzi di comunicazione di massa è sempre stato particolarmente accentuato. Basti qui ricordare, in primo luogo, la rivista "Crociata Missionaria", ampiamente diffusa tra i fedeli fino ai primi anni della seconda metà del '900, in seguito sostituita da "Popoli e Missioni" prima e da "Popoli e Missione" poi, mensile d'informazione e formazione missionaria tuttora sul campo con l'obiettivo di educare a una visione universale della missione. In secondo luogo va ricordata la rivista "Il ponte d'oro", che già dagli anni '70 del secolo scorso si proponeva di suscitare nei bambini della scuola elementare il senso di appartenenza alla cittadinanza mondiale e di educarli al tempo stesso alle problematiche a ciò connesse.

Oggi però, era della Rete Internet, del "cliccate e troverete", le Opere non possono sottrarsi alla sfida posta dal veloce progresso tecnologico e dalla diffusa rivoluzione culturale che ne è seguita. Ecco quindi il portale www.missioitalia.it, l'interfaccia elettronica della Fondazione *Missio*, comprendente anche la sezione POM.

SCHEDA 3

LA FONDAZIONE CUM

La Fondazione CUM (Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese) è un organismo della Conferenza Episcopale Italiana che cura la formazione dei missionari italiani attraverso varie iniziative rivolte ai preti *fidei donum*, ai religiosi, alle religiose e ai laici. Cura in modo particolare i sacerdoti e i laici italiani *fidei donum* all'estero impegnati in scambi e cooperazione tra le Chiese e i sacerdoti *fidei donum* non italiani inseriti in Italia in servizi pastorali.

Un po' di storia

Il CUM, con sede in Verona, è dal 12 novembre 1997 una “Fondazione di religione”, con riconoscimento civile del 12 ottobre 2001. Le tappe della sua storia aderiscono perfettamente all'evoluzione della coscienza missionaria della Chiesa italiana.

Nato inizialmente come Seminario per l'America Latina, si è precisato sempre più come “casa comune” per la formazione al servizio della cooperazione missionaria tra le Chiese. Il nome CUM, scelto alla fine degli anni '80 dal Consiglio Permanente della CEI, vuol essere riassuntivo delle tante sigle (tra cui CEIAL e CEIAS), che si sono succedute nel tempo e iscrive nella denominazione stessa del Centro l'impegno di promuovere uno stile missionario improntato alla comunione.

Nello Statuto del 1988 è precisato che il CUM ha per “scopo di studiare e promuovere – anche in collaborazione con altri organismi ecclesiali – la cooperazione missionaria tra le Chiese particolari italiane e le Chiese dell'America Latina, Africa e Asia/Oceania, in modo speciale favorendo l'invio di presbiteri, religiosi, religiose e laici”.

L'esperienza maturata in questi anni ha aiutato a precisare i compiti istituzionali del Centro, ne ha armonizzato le relazioni con gli altri soggetti missionari operanti nella Chiesa italiana (in particolare con gli Istituti Missionari) e con le altre realtà missionarie istituzionali che fanno capo alla Conferenza Episcopale Italiana (Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese e POM), oltre a vederlo promotore di iniziative comuni con altre fondazioni di religione promosse dalla CEI (*Caritas* e *Migrantes*). La nascita poi della Fondazione *Missio*, che rappresenta il momento di sintesi del progetto missionario della Chiesa italiana, ha chiesto alla Fondazione CUM di lavorare in stretta sinergia con questa realtà, camminando verso un'integrazione formale e totale in essa.

Gli scopi

La Fondazione ha lo scopo di promuovere, organizzare e sostenere anche in forma residenziale:

- la formazione spirituale, morale e culturale di coloro che sono inviati in missione, siano essi sacerdoti diocesani o membri di Istituti di vita consacrata o laici, singoli o famiglie, sia prima della partenza che durante il servizio all'estero e al loro rientro e reinserimento;
- la formazione di una coscienza missionaria agli operatori diocesani, con particolare riferimento ai direttori di Centri e Uffici missionari, ai loro collaboratori e ai membri di gruppi missionari parrocchiali;
- l'accoglienza degli operatori pastorali e sociali, immigrati in Italia che prestano la loro opera sia nelle strutture ecclesiastiche sia in quelle civili, e la loro introduzione alla conoscenza della realtà italiana;
- l'attività editoriale di sostegno e di informazione sui tanti "sud" del mondo attraverso la rivista "*Noticum*" e il sito;
- l'attività di documentazione attraverso il CEDOR (Centro di Documentazione Oscar Romero).

Cercando di specificare ulteriormente, alla Fondazione CUM compete di formare e di accompagnare nell'esperienza missionaria e nel loro rien-

tro dalla missione quei soggetti missionari espressione della vocazione universale della Chiesa locale, siano essi presbiteri *fidei donum* o laici missionari.

Delle occasioni di formazione del CUM beneficiano, inoltre, quegli Istituti religiosi maschili e femminili che solo di recente si sono aperti alla *missio ad gentes* oppure non hanno più la possibilità di fare una loro formazione specifica, e i laici volontari che partono per conto di ONG di ispirazione cristiana associate alla FOCSIV. Di recente, l'aumento di presbiteri provenienti da Paesi detti "di missione", inseriti nella pastorale di Diocesi italiane, ha spinto il CUM a pensare (per alcuni aspetti insieme con la Fondazione *Migrantes*) a un corso di formazione alla missione in Italia loro destinato.

La *formazione* è, quindi, la vocazione primordiale del CUM; la *Missionarietà della Chiesa locale* è il cantiere del suo impegno; la *comunione-scambio tra le Chiese* è l'orizzonte missionario in cui si colloca e l'orientamento di tutte le sue scelte.

Prima di essere una "casa di formazione", il CUM è una *proposta formativa a servizio* della crescita della missionarietà delle Diocesi italiane. La formazione, che viene offerta dall'equipe del CUM, è volta a interpretare l'impegno missionario nello spirito della cooperazione tra Chiese sorelle, in sintonia con quella *ecclesiologia di comunione* che è figlia del Concilio Vaticano II.

Formazione alla partenza

I corsi per partenti

Sono lo strumento formativo principale elaborato dal CUM. Ci sono – a scelta – due corsi annuali di formazione per le partenze verso America Latina e Africa, per una durata di cinque settimane ciascuno, mentre il corso per Asia-Oceania e per l'Est Europa è uno solo, e dura tre settimane.

Nell'arco delle cinque settimane, la prima settimana si preoccupa di

creare un ambiente sereno e profondo tra i partecipanti. Il contenuto forte e impegnativo è la spiritualità dell'evangelizzazione.

La seconda settimana porta l'attenzione sulla vicenda storica dei continenti di destinazione e la loro collocazione nel quadro geopolitico attuale.

La terza settimana ha un interesse antropologico. La domanda sostanziale è: "Quale uomo e quale donna incontrerò?". Esperti e originari dei Paesi di cui si discute, aiutano i corsisti a leggere la realtà umana che incontreranno.

La quarta settimana si interroga sulla realtà di Chiesa che attende i missionari. Si studiano i Sinodi continentali, i documenti delle Conferenze Episcopali, si mettono a fuoco alcune delle strategie pastorali elaborate dalle Chiese di destinazione.

L'ultima settimana si concentra su alcune tematiche particolari pratiche, oppure si riferisce a nodi pastorali particolarmente delicati e allo stile della missione oggi.

Corso di discernimento della vocazione ad gentes per presbiteri diocesani, religiosi/e e laici

È un'iniziativa recente della Direzione. In sostanza si tratta di offrire la possibilità, nell'arco di tre-quattro giorni residenziali, di confrontarsi con la missione, situandola nell'orizzonte biblico, ecclesiale, spirituale e personale. Nell'incontro con testimoni dalla missione, i partecipanti sono aiutati a scoprire il valore aggiunto che l'esperienza missionaria porta al loro essere preti o coppie di sposi o consacrati in una Famiglia religiosa particolare.

L'accompagnamento dei missionari

La Fondazione, in collaborazione con l'Ufficio per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese della CEI, promuove nei Paesi dove sono presenti missionari italiani incontri tra di loro e con membri dell'equipe CUM, da un lato per verificare con loro sul campo la validità della formazione

impartita nei corsi e dall'altra per offrire ai missionari delle occasioni di confronto e di crescita personale.

La Direzione del CUM cerca di rendersi presente il più possibile agli incontri nazionali che i missionari stessi organizzano e di promuoverli laddove questi ancora non vengano realizzati.

Il sostegno al “rientro” dalla missione

La Fondazione CUM propone un corso annuale per i missionari rientrati. Ha la durata di dieci giorni e lo scopo di aiutare i missionari a vivere il loro ritorno nelle comunità di origine come una nuova partenza in missione. La prima parte vuole essere narrativa. Coloro che tornano dalla missione hanno bisogno di raccontarsi e di confrontarsi tra loro. Nella seconda si cerca di mettere a fuoco la realtà politica, sociale ed ecclesiale dell'Italia. Questo corso è frequentato non solo da laici e da presbiteri *fidei donum* rientrati, ma anche e soprattutto da religiosi e religiose di Istituti Missionari, e contribuisce notevolmente a dare al CUM il tratto di “casa comune della missione in Italia”.

Formazione dei presbiteri non italiani a servizio della pastorale in Italia

Corso base e corso avanzato di lingua italiana

Cinque insegnanti, specializzati nell'insegnamento ad adulti, iniziano i corsisti alle regole-base della comunicazione nella lingua italiana. Il corso è molto frequentato, anche per il costo veramente modesto, grazie a diverse sovvenzioni ricevute per esso.

Corso per operatori pastorali non italiani che operano nella Chiesa in Italia

Il Corso, di due settimane, si articola su due livelli (base e avanzato) ed è rivolto a chi da poco o da qualche anno opera nella Chiesa italiana, per conoscere la realtà culturale, sociale ed ecclesiale del nostro Paese, e per promuovere la formazione permanente.

Altri corsi

Puntualmente, ogni anno, in base alle esigenze che emergono anche da seminari, convegni, incontri a carattere diocesano o regionale promossi dall'Ufficio di Cooperazione Missionaria della CEI, il CUM si rende disponibile a organizzare corsi o incontri di formazione su temi specifici di pastorale missionaria. Vengono organizzati corsi anche da Istituti o Enti collegati al CUM o all'Ufficio, purché inerenti alla spiritualità o alla pastorale missionaria (ad esempio, gli esercizi spirituali organizzati in collaborazione con "USMI ti accoglie").

Maggiori informazioni si possono trovare alla pagina web www.fondazionecum.it

SCHEDA 4

L'UFFICIO NAZIONALE PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE

L'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese è stato istituito dal Consiglio Permanente della CEI, nella sessione del 3-6 aprile 1978.

Finalità

L'Ufficio è strumento di studio e di lavoro della CEI a servizio dell'animazione missionaria della Chiesa che è in Italia, e della sua cooperazione con le altre Chiese del mondo in ordine all'evangelizzazione e alla promozione umana.

Realizza il suo compito coordinandosi con la Fondazione *Missio*, organismo istituito dalla CEI, che *“ha lo scopo di sostenere e promuovere, anche in collaborazione con altri enti e organismi, la dimensione missionaria della comunità ecclesiale italiana, con particolare attenzione alla missio ad gentes e alle iniziative di animazione, formazione e cooperazione tra le Chiese”* (Statuto della Fondazione *Missio*, art. 2).

Il coordinamento si realizza nella persona del Direttore che è contemporaneamente Direttore Generale di *Missio* e Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese della Conferenza Episcopale Italiana (cfr. Statuto della Fondazione *Missio*, art. 8,1).

Rapporti

Nell'esercizio della sua attività e in coordinamento con *Missio* l'Ufficio si mantiene in stretto collegamento con:

- la Commissione Episcopale per l'Evangelizzazione dei Popoli e la Cooperazione tra le Chiese;
- le Chiese particolari e i Vescovi diocesani;
- le Chiese particolari e le Conferenze Episcopali dei territori dove lavora personale apostolico italiano;
- il Consiglio Missionario Nazionale;
- gli Uffici e gli Organismi che si occupano dell'evangelizzazione, dell'accoglienza dei migranti, dei processi di pace, giustizia, salvaguardia del Creato.

Compiti

1. Studiare e far conoscere i documenti della Santa Sede e della CEI relativi all'evangelizzazione, all'animazione missionaria e alla cooperazione tra le Chiese, impegnandosi per una responsabile accoglienza delle indicazioni in essi contenute; approfondire inoltre la tematica missionaria in riferimento alle culture e tradizioni delle giovani Chiese e ai loro metodi pastorali, per uno scambio di valori e reciproco arricchimento.
2. Curare la relazione con la Segreteria generale e gli altri Uffici, Servizi e Organismi collegati della CEI, in particolare quelli aventi ambiti pastorali affini.
3. Promuovere la collaborazione con gli Organismi e le Istituzioni che operano nel settore missionario in Italia, nel rispetto dell'identità e finalità di ciascuno, valorizzando le iniziative tra loro comuni e favorendo per quanto utile e necessario il loro rapporto con la Conferenza Episcopale Italiana.
4. Promuovere, in collegamento con *Missio*, iniziative per la cooperazione missionaria:
 - qualificare l'animazione missionaria e la cooperazione tra le Chie-

- se come dimensione essenziale della pastorale a tutti i livelli, favorendo esperienze di pastorale integrata;
 - sensibilizzare le Diocesi italiane perché, in spirito di comunione ecclesiale, assumano, nella misura del possibile, un impegno diretto di cooperazione con le giovani Chiese;
 - gestire l'organizzazione di convegni e settimane di formazione, aggiornamento e approfondimento intorno ai temi di pastorale missionaria;
 - sostenere con gli opportuni strumenti lo scambio di personale apostolico tra le Chiese italiane e le altre Chiese:
 - accompagnando le persone – sia presbiteri e laici italiani partenti per l'estero, sia presbiteri, religiose e religiosi non italiani operanti in Italia – nel discernimento e nella formazione specifica, all'inizio e nell'esercizio del loro servizio come nel momento del rientro;
 - curando la registrazione e la validità delle Convenzioni, eseguendo le disposizioni assicurative, normative ed economiche in esse contenute; verificando la realizzazione degli impegni che esse prevedono; dando consulenza alle Diocesi su tutti questi aspetti;
 - collaborando specialmente con il CUM per la formazione iniziale e permanente.
5. Coordinare le attività e le proposte dei Centri Missionari Diocesani, con particolare attenzione alla formazione dei direttori e delle equipe.
6. Gestire l'archivio relativo alle tematiche di pastorale missionaria e alla cooperazione tra le Chiese nell'ambito della Segreteria generale della CEI.

Maggiori informazioni si possono trovare alla pagina web www.chiesa-cattolica.it/missioni

SCHEDA 5

GLI INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DEL TERZO MONDO

Dopo gli accordi di revisione del 1984 del Concordato Lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, la quota dell'otto per mille del gettito complessivo dell'IRPEF destinata alla Chiesa Cattolica dalle scelte dei contribuenti, viene utilizzata secondo le tre finalità previste dalla legge medesima: esigenze di culto della popolazione, sostentamento del clero e interventi caritativi in Italia e nei Paesi del Terzo mondo. Per la valutazione degli interventi a favore dei Paesi del Terzo mondo, la Conferenza Episcopale Italiana ha costituito un apposito Comitato (www.cictm.it) che svolge il proprio lavoro all'insegna della gratuità e della trasparenza e rende pubbliche la distribuzione dei contributi e la destinazione totale dei fondi per progetti approvati.

Finalità

SCHEDA

Il Comitato opera a servizio della Conferenza Episcopale Italiana per:

- realizzare la solidarietà e la cooperazione tra le Chiese a favore delle popolazioni dei Paesi del Terzo mondo;
- promuovere lo sviluppo integrale delle persone e delle comunità locali, secondo la dottrina sociale della Chiesa.

Soggetti richiedenti

Sono soggetti richiedenti le Conferenze Episcopali e le singole Diocesi, le *Caritas*, gli Istituti di vita consacrata, gli Istituti missionari, le Diocesi italiane che sostengono presenze missionarie nei Paesi del Terzo mon-

do, le Associazioni e i Movimenti ecclesiali, le Organizzazioni di volontariato internazionale e gli Istituti di formazione e ricerca. Le Conferenze Episcopali costituiscono i punti di riferimento di tutte le iniziative: spetta loro indicare il quadro delle priorità locali e garantire un'equa distribuzione delle risorse umane e finanziarie.

Contenuto dei progetti

Sono prioritari i progetti di carattere formativo soprattutto nei seguenti ambiti:

- 1) alfabetizzazione di base, educazione degli adulti, formazione dei formatori;
- 2) formazione universitaria;
- 3) formazione di quadri dirigenti;
- 4) sostegno alle associazioni locali per l'acquisizione di competenze gestionali;
- 5) promozione delle minoranze etniche;
- 6) formazione scolastica (qualificazione e aggiornamento degli insegnanti a tutti i livelli);
- 7) formazione professionale specifica in campo sanitario, agricolo-ambientale, economico, cooperativo e delle comunicazioni sociali;
- 8) formazione e promozione della donna;
- 9) progetti formativo-produttivi e formativo-imprenditoriali volti a favorire lo sviluppo dell'artigianato locale, i sistemi di risparmio e credito e le attività cooperative.

Finanziamento dei progetti

a) Attività finanziabili

Saranno prese in considerazione le spese essenziali per la realizzazione di progetti quali:

- docenza svolta da personale locale o proveniente dalle regioni dei Paesi del Terzo mondo e riferita ai corsi e ai seminari di formazione;

- vitto, alloggio, trasporto, scolarità dei partecipanti ai corsi;
- borse di studio in loco o nelle regioni dei Paesi del Terzo mondo;
- piccoli fondi di rotazione per attività formativo-produttive delle cooperative;
- materiale didattico: libri, dispense, testi scientifici utili all'espletamento delle attività programmate;
- materiale di consumo strettamente necessario per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale;
- equipaggiamento, strumentazioni, utensili e macchinari non complessi e possibilmente prodotti nel Paese o in altri Paesi del Terzo mondo. Arredamento scolastico semplice, ma solo se in collegamento con attività di formazione professionale specifica;
- strutture edilizie semplici e indispensabili ai fini del progetto formativo.

b) Attività non finanziabili:

- attività e programmi prettamente religiosi;
- attività puramente assistenziali;
- attività programmate nei paesi industrializzati (convegni, congressi, incontri, programmi di studio, ricerche, inchieste, ecc.);
- preparazione e progettazione degli interventi sia in Italia che in loco, trasferimenti, viaggi, missioni tecniche e di studio, missione di valutazione (ante/in/post) dai Paesi industrializzati ai Paesi in Via di Sviluppo (PVS) e viceversa;
- gestione ordinaria di strutture esistenti o da realizzare, compreso il personale in carico all'organizzazione proponente: selezione, assunzione, salari, trasferimento, oneri sociali, assicurativi, indennità varie, formazione del personale europeo.

Iter procedurale

La decisione finale in merito all'approvazione di un progetto di intervento spetta alla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, su proposta del Comitato per gli Interventi a favore del Terzo mondo compatibilmente con le disponibilità di bilancio. Per ciascun progetto il richiedente dovrà produrre dettagliati rendiconti finanziari e descrittivi.

SCHEDA 6

CIMI (CONFERENZA DEGLI ISTITUTI MISSIONARI IN ITALIA)

La **CIMI (Conferenza degli Istituti esclusivamente Missionari in Italia)** è stata ufficialmente costituita nel 1987, ma si può dire che sia nata un po' alla volta, ispirata dal Concilio Vaticano II, che aveva insistito sul rapporto tra comunione e missione nella Chiesa.

Una prima collaborazione c'era stata ancor prima del Concilio, quando nel 1956 quattro missionari, rappresentanti dei quattro principali Istituti sorti in Italia – Comboniani, Missionari della Consolata, PIME e Saveriani – cominciarono a pensare a un'Editrice comune. Questa nacque poi come cooperativa editoriale nel dicembre del 1973 e prese il nome di Editrice Missionaria Italiana (EMI). Fu un passo importante, perché per la prima volta quegli Istituti si trovarono ad avere una struttura e una proprietà comune. Successivamente, a partire dal 1984, tutti gli Istituti missionari che avevano comunità in Italia, maschili e femminili, di origine italiana o straniera, entrarono in detta Cooperativa (ragione sociale: SERMIS, Servizio Missionario). Questa nel 1997 darà inizio anche alla pubblicazione della rivista semestrale di teologia e antropologia della missione "Ad Gentes". Negli stessi anni, sempre all'interno della SERMIS, prenderà avvio la MISNA (*Missionary International Service New Agency*), che però più tardi assumerà una ragione sociale diversa.

Molto prima, il 28 ottobre 1971, era nato il SUAM (Segretariato Unitario per l'Animazione Missionaria, vedi Scheda 7), nel quale gli stessi Istituti missionari, ma non solo loro, si trovarono a lavorare insieme per lo sviluppo di una coscienza missionaria di tutto il popolo di Dio in Italia.

Altro organismo di collaborazione, costituitosi nel marzo del 1975, fu la FESMI (Federazione della Stampa Missionaria Italiana), con lo scopo di "stimolare e coordinare la collaborazione delle Riviste Missionarie Italiane, per realizzare un'informazione obiettiva delle realtà missionarie

e della situazione mondiale e un'efficace animazione missionaria della Chiesa italiana attraverso la stampa”.

Il 7 aprile 2011 la CIMI ha assunto la forma giuridica di Comitato e ha così definito i suoi scopi:

- favorire la comunione, lo scambio di esperienze e riflessioni sul comune impegno missionario e anche sulla situazione, formazione, problemi interni delle Comunità missionarie degli Enti costituenti e aggiunti;
- conoscere la realtà socio-ecclesiale italiana in vista dell'animazione missionaria delle comunità cristiane, della promozione e del sostegno di iniziative che favoriscano la crescita della coscienza missionaria del popolo di Dio;
- collaborare con gli organismi competenti per la redazione di documenti di carattere missionario;
- sostenere l'impegno culturale e l'approfondimento teologico della missione, la conoscenza dei popoli e delle loro culture, religioni, situazioni socio-politiche ed ecclesiali;
- collaborare con gli organismi che operano nel settore dell'animazione missionaria e vocazionale in Italia, in particolare con MISSIO, con la Direzione e il Consiglio Nazionale Vocazioni, con la Fondazione *Migrantes* e con il Consiglio della *Caritas* italiana.

Istituti Fondatori e Membri del Comitato

- Missionari Comboniani
- Missionari della Consolata
- Missionari Saveriani
- Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME)
- Missionari d'Africa (Padri Bianchi)
- Missionari Verbiti
- Società delle Missioni Africane (SMA)
- Francescane Missionarie di Maria
- Missionarie Comboniane

- Missionarie della Consolata
- Missionarie dell’Immacolata (PIME)
- Missionarie di Maria–Saveriane
- Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli
- Missionarie Mariste

Dipende direttamente dalla CIMI la Commissione “Giustizia, Pace e Integrità del Creato” (G&P), mentre organismi autonomi, ma in stretto collegamento e rapporto con essa, in forme e con impegni diversi, sono i già nominati SUAM, FESMI, SERMIS e MISNA.

Attività della CIMI all’interno della Chiesa italiana:

- prima di tutto è presente in numerose Case e Comunità missionarie, disseminate su tutto il territorio nazionale, con rispettive iniziative e finalità;
- opera attraverso vari Organismi che direttamente o indirettamente ricevono il suo influsso e vivono lo stesso spirito di animare missionariamente la Chiesa locale;
- tiene viva, in particolare attraverso la Commissione “Giustizia, Pace e Integrità del Creato”, la coscienza e la sensibilità sui temi inerenti questo specifico ambito;
- collabora, nei modi e con forze a sua disposizione: con *Missio*, con la Direzione e il Consiglio Nazionale Vocazioni, con la Fondazione *Migrantes* e con il Consiglio della *Caritas* italiana;
- organizza periodicamente un Forum su temi che riguardano la missione, come opportunità di riflettere e indicare cammini comuni a quanti lavorano nel settore missionario o sono sensibili ai temi dell’universalità della Chiesa e della promozione della Vita nel mondo;
- in occasione della stesura del programma decennale CEI 2011-2020, la CIMI ha inviato, attraverso il Presidente di *MISSIO*, una lettera ai Vescovi italiani, riaffermando la presenza attiva degli Istituti missionari sul territorio italiano e dichiarando la volontà di continuare a collaborare nel proprio ambito specifico: animare missionariamente le Chiese locali.

SCHEDE 7

SUAM (SEGRETERIATO UNITARIO DI ANIMAZIONE MISSIONARIA)

Il **SUAM** fu costituito il 28 ottobre 1971 per rispondere a un bisogno di unità e di comunione tra le forze missionarie presenti e operanti nella Chiesa italiana. È composto da realtà caratterizzate dalla scelta per la missione *ad gentes, ad vitam, ad extra*.

Ne fanno parte:

- Missionari della Consolata; Missionarie della Consolata
- Missionari Saveriani; Missionarie di Maria/Saveriane
- Missionari Comboniani; Missionarie Comboniane; Secolari Comboniane
- Missionari del PIME; Missionarie dell'Immacolata
- SMA; Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli
- Padri Bianchi
- Missionari Verbiti
- Francescane Missionarie di Maria
- Figlie di Maria Missionaria
- Ancelle Missionarie del SS.mo Sacramento
- Comunità Missionaria di Villaregia (CMV)
- A.L.M.
- Missio Giovani/Movimento Giovanile Missionario (MGM)
- M.I.L.M.A.C.
- Movimento di San Francesco Saverio

SCHEDE

È in stretta relazione con la CIMI (Conferenza degli Istituti Missionari in Italia) e con *Missio*.

Si costituisce a livello nazionale e regionale. Esprime la sua vitalità e coordina le sue attività attraverso la Segreteria operativa che si raduna ordinariamente tre volte l'anno, coadiuvata da commissioni tematiche.

OBIETTIVI

- **Favorire** la collaborazione e il coordinamento di quanti sono impegnati nell'animazione missionaria per un'intesa sui contenuti, i metodi e gli obiettivi.
- **Sensibilizzare** la Chiesa italiana alla missione *ad gentes* e all'urgenza dell'evangelizzazione attraverso il confronto e la collaborazione con organismi e istituzioni ecclesiali.
- **Promuovere** iniziative e momenti formativi per gli operatori di animazione missionaria *ad gentes* presenti sul territorio nazionale in vista di una maggior qualificazione del servizio che si vuole rendere; e proporre iniziative di animazione missionaria in collaborazione con gli organismi missionari della Chiesa italiana.
- **Elaborare** orientamenti unitari in risposta alle esigenze, aspettative e problemi emergenti nella Chiesa e nel mondo come espressione della missione.
- **Sostenere** la comunione e il collegamento tra le forze che fanno parte del SUAM e Organismi, Associazioni, Movimenti, anche del mondo laico, che condividono gli ideali e gli intenti di solidarietà, giustizia e pace e nuovi stili di vita.

Il SUAM Nazionale

- Accoglie nella loro specificità le esperienze di tutte le realtà missionarie e trasmette loro lo spirito e gli obiettivi maturati all'interno del SUAM;
- Offre aggiornamento e formazione attraverso:
 - corsi di formazione per animatori e animatrici,
 - collaborazione per il "FORUM degli Istituti Missionari" con la CIMI,
 - collaborazione per il corso per missionari che rientrano in Italia da altri paesi con il CUM;
- Fa conoscere agli organismi competenti della Chiesa il risultato di riflessioni teologiche e pastorali, osservazioni e proposte riguardanti la missione;

- Promuove e sostiene i SUAM regionali.

I SUAM Regionali

Il SUAM Regionale è formato da tutti gli animatori missionari presenti sul territorio e dai rappresentanti di realtà non specificamente *ad gentes*, ma comunque con obiettivi missionari. Si propongono le seguenti prospettive:

- essere organo di studio, riflessione e proposta operativa per la missione e l’animazione missionaria nella Chiesa italiana a livello locale e nazionale;
- collaborare con tutte le realtà missionarie, in particolare con *Missio* a livello nazionale e diocesano;
- essere una risposta concreta ai bisogni di missione della Chiesa locale, dialogo interreligioso e interculturale, catecumenato;
- essere proposta alternativa e profetica della missione al passo con i tempi, in un mondo che cambia.

SCHEDA 8

FOCSIV: IL VOLONTARIATO INTERNAZIONALE CATTOLICO

La **focsiv (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario)** riunisce gli Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana presenti in Italia. Al settembre 2012 è costituita da 65 organizzazioni federate, con 7.624 soci, 490 gruppi d'appoggio e oltre 60.000 persone tra aderenti e sostenitori; inoltre circa 900 volontari espatriati per 660 progetti di sviluppo e circa 6.000 operatori locali. In Italia più di 5.000 volontari collaborano alla promozione e gestione dei progetti. Nata nel 1972 – subentrando alla FOLM (Federazione Organismi Laici Missionari) che già dal 1965 si proponeva di coordinare le esperienze degli organismi allora esistenti – FOCSIV è impegnata nella promozione della cultura della mondialità e nella cooperazione con le popolazioni dei Sud del mondo, nella lotta contro ogni forma di povertà e di esclusione, nell'affermazione della dignità della persona e della tutela dei diritti umani, nel favorire la crescita delle comunità e delle istituzioni locali. All'impegno per progetti di sviluppo nei settori socio-sanitario, agricolo, educativo-formativo, di difesa dei diritti umani e rafforzamento istituzionale nei Paesi poveri, corrisponde la promozione in Italia di campagne di sensibilizzazione e di educazione allo sviluppo e il lavoro di lobbying istituzionale per promuovere la giustizia sociale per tutti gli uomini e le donne del pianeta. FOCSIV aderisce a CIDSE, la rete europea e nordamericana delle maggiori organizzazioni cattoliche di sviluppo della Chiesa Cattolica.

Valori fondanti:

- le *radici cristiane* degli Organismi associati, che hanno nei valori evangelici e nella dottrina sociale della Chiesa il punto di riferimento;
- il *volontariato*, che ribadisce la centralità della persona in ogni pro-

cesso di sviluppo e mira al progresso integrale di ogni essere umano attraverso la valorizzazione delle relazioni;

- la *democrazia partecipativa*, perché solo attraverso il coinvolgimento pieno delle persone si possono ottenere risposte concrete e precise ai bisogni di pace e di giustizia.

Obiettivi:

- promuovere il *volontariato internazionale* come risorsa specifica per lo sviluppo umano in una prospettiva di partenariato con le popolazioni locali;
- favorire la crescita culturale e organizzativa degli *Organismi federati* e rappresentarli nelle sedi nazionali e internazionali promuovendo iniziative tendenti a far conoscere, riconoscere e sostenere il servizio volontario internazionale;
- contribuire alla *giustizia sociale* per tutti, eliminando le cause delle disparità per costruire un mondo più equo e promuovere uno sviluppo sostenibile.

Gli Organismi di volontariato cristiani, attraverso il servizio dei volontari, lavorano per rendere visibile e credibile l'annuncio evangelico della liberazione dell'uomo. Questo realizza anche uno scambio tra le Chiese che non si riduce ad aspetti materiali, ma consiste nell'offrirsi reciprocamente valori umani e spirituali originali, arricchendo la Chiesa universale e la sua presenza nel mondo.

SCHEDA 9

DOCUMENTI DEL MAGISTERO SULLA MISSIONE E L'EVANGELIZZAZIONE

Magistero dei Papi e della Santa Sede

Maximum Illud 30-11-1919

Lettera Apostolica di Benedetto XV sull'attività svolta dai Missionari nel mondo

Rerum Ecclesiae 28-02-1926

Lettera Enciclica di Pio XI che istituisce un museo missionario da allestire nel Palazzo del Laterano

Evangelii Praecones 02-06-1951

Lettera Enciclica di Pio XII

Fidei Donum 21-04-1957

Lettera Enciclica di Pio XII

Princeps Pastorum 28-11-1959

Lettera Enciclica di Giovanni XXIII

Nostra Aetate 28-10-1965

Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane

Ad Gentes 07-12-1965

Decreto sull'attività missionaria della Chiesa

Ecclesiae Sanctae 06-08-1966

di Paolo VI. Norme per l'applicazione di alcuni decreti del Concilio Vaticano II, specie dell'"Ad Gentes"

Evangelii Nuntiandi 08-12-1975

Esortazione Apostolica di Paolo VI, sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo

Postquam Apostoli 25-03-1980

Nota direttiva della Congregazione per il Clero

Slavorum Apostoli 02-06-1985

Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II

Redemptoris Missio 07-12-1990

Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II, sulla permanente validità del mandato missionario

Il Dialogo e l'Annuncio 19-05-1991

Istruzione del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

Tertio Millennio Adveniente 10-11-1994

Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II in preparazione del Giubileo del 2000

Ecclesia in Africa 14-09-1995

Esortazione Apostolica post-sinodale

Cooperatio Missionalis 01-10-1998

Istruzione della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli sulla cooperazione missionaria

Ecclesia in America 22-01-1999

Esortazione Apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II

Ecclesia in Asia 06-11-1999

Esortazione Apostolica post-sinodale

Novo Millennio Ineunte 06-01-2001

Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II al termine del Giubileo dell'anno 2000

Istruzione sull'invio e la permanenza all'estero dei sacerdoti del clero diocesano dei territori di missione 25-04-2001

Istruzione della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

Ecclesia in Oceania 22-11-2001

Esortazione Apostolica post-sinodale

Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione 03-12-2007

Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede

Africae Munus 19-11-2011

Esortazione Apostolica post-sinodale di Benedetto XVI sulla Chiesa in Africa

Magistero dell'Episcopato italiano

Evangelizzazione del mondo contemporaneo 28-02-1974

Documento dell'episcopato italiano. Riflessioni e norme pratiche della Commissione Episcopale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

Il coordinamento delle attività di cooperazione missionaria 30-03-1978

Documento della Commissione Episcopale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

L'impegno missionario della Chiesa italiana 25-03-1982

Documento pastorale della Commissione Episcopale per la Cooperazione tra le Chiese

L'impegno missionario dei sacerdoti diocesani italiani 21-04-1982

Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

Sacerdoti in missione nelle Chiese sorelle 02-06-1984

Valutazione a 25 anni dalla "Fidei Donum": 1957-1982

Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

Comunione e comunità missionaria 22-06-1986

Documento pastorale della Conferenza Episcopale Italiana

Gli istituti missionari nel dinamismo della Chiesa italiana

10-02-1987

Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese.

I laici nella missione "ad gentes" e nella cooperazione tra i popoli 25-01-1990

Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

Evangelizzazione e testimonianza della carità 08-12-1990

Orientamenti pastorali per gli anni '90

L'amore di Cristo ci spinge 04-04-1999

Lettera alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia 29-06-2001

Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia

30-05-2004

Nota pastorale dell'Episcopato italiano

Questa è la nostra fede 15-05-2005

Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo

Rigenerati per una speranza viva 27-09-2007

Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona

Dalle feconde memorie alle coraggiose prospettive 01-10-2007

Nota pastorale in occasione del 50° anniversario dell'Enciclica Fidei Donum

Educare alla vita buona del Vangelo 04-10-2010

Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2011-2020

SCHEDA 10

SUGGERIMENTI PER L'ACCOGLIENZA E IL SERVIZIO IN ITALIA DEI PRESBITERI DIOCESANI NON ITALIANI E INDICAZIONI PER COMPILARE LE CONVENZIONI

I. Criteri generali

La compilazione delle Convenzioni non costituisce un semplice atto formale di regolarizzazione della presenza di un presbitero non italiano nelle attività pastorali della Diocesi che lo accoglie, ma esprime e rende concreto il progetto di cooperazione tra due Chiese.

A questo riguardo:

- la decisione dell'accoglienza, sulla base di chiare motivazioni di carattere pastorale e di valutazione della persona, spetta unicamente al Vescovo o a chi egli ha delegato per questa funzione (Vicario generale, Vicario per il Clero, ecc.), così come tutte le determinazioni successive riguardanti il ministero affidato, l'accompagnamento da parte di altri presbiteri, l'integrazione nel presbiterio diocesano, la vigilanza e la verifica sul ministero svolto;
- vanno valutate con attenzione le richieste dei Vescovi che inviano, verificando che ci sia chiarezza sulle ragioni dell'invio e che non si tratti solo della risposta a insistenze o opportunità di carattere privato da una o dall'altra parte;
- non dovrebbe mancare anche nella Chiesa di origine una riflessione che predisponga il miglior successo dell'esperienza, evitando di procedere superficialmente e stabilendo fin dall'inizio il momento del rientro del presbitero nella Diocesi di appartenenza;
- circa la comunità dove svolgere servizio, l'ideale sarebbe che la scelta non dipendesse solo dal bisogno pastorale, ma dall'individuazione di un sacerdote italiano idoneo ad accompagnare il presbitero sia nella

- vita pastorale che nell'approfondimento della spiritualità sacerdotale;
- il Centro Missionario Diocesano può mettere a disposizione del Vescovo la sua competenza specifica sia per collaborare nell'accompagnamento dei presbiteri non italiani, sia per valorizzarne la presenza nell'ottica della cooperazione missionaria e dello scambio tra Chiese.

Pertanto la compilazione delle Convenzioni deve essere seguita con cura, il testo letto con attenzione da tutte le parti interessate, gli allegati predisposti per tempo e nella loro totalità.

L'iter qui presentato riguarda esclusivamente i presbiteri incardinati in Diocesi non italiane; non riguarda invece i presbiteri appartenenti a Istituti di vita consacrata, di norma presenti in Italia all'interno delle rispettive comunità.

2. Quale Convenzione predisporre

La diversa situazione di ogni presbitero indica quale sia la Convenzione da predisporre:

- a. se il presbitero è impegnato **a tempo pieno nel servizio pastorale e non ha impegni di studio** (incluso il dottorato), si procederà a compilare la *Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione* (o, nel caso di altri Paesi, l'analoga *Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai territori non di missione*);
- b. tali *Convenzioni* devono essere utilizzate anche nel caso in cui il presbitero svolga un **servizio alle "comunità etniche" sotto la competenza della Fondazione Migrantes e non abbia impegni di studio** (incluso il dottorato);
- c. se il presbitero **ha in atto impegni di studio (incluso il periodo di preparazione al dottorato)** occorrerà compilare la *Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai ter-*

- ritori di missione per motivi di studio* (o, nel caso di altri Paesi, l'analoga *Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani in stato di necessità provenienti da territori non di missione per motivi di studio*);
- d. se il presbitero è stato **costretto a lasciare il proprio Paese per gravi motivi** (è un profugo o rifugiato politico) è opportuno stipulare l'*Atto di accoglienza dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione costretti a lasciare il proprio Paese per gravi motivi e incaricati di servizi pastorali in Italia*;
 - e. in tutti i casi di **rinnovo della Convenzione per il servizio nella medesima Diocesi** è necessario compilare il corrispondente *Modulo semplificato di rinnovo*;
 - f. nel caso di **rinnovo per trasferimento in altra Diocesi italiana** è necessario ripresentare l'intera documentazione.

3. Indicazioni per la presentazione delle Convenzioni all'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

- a. *Per tutti i presbiteri*
 - La documentazione richiesta (cioè gli *Allegati* posti in calce a ogni singola Convenzione) è parte integrante della Convenzione e deve essere trasmessa in originale, insieme alla copia della Convenzione destinata all'Ufficio.
 - Particolare rilievo ha la documentazione richiesta al Vescovo inviante:
 - la richiesta di invio alla Diocesi italiana;
 - il *curriculum vitae* del presbitero;
 - il *celebret* (cfr. can. 903 CIC);
 - la dichiarazione di buona condotta.
 - Si ricorda che i presbiteri interessati devono acquisire i documenti necessari per la loro permanenza in Italia a termini di legge.
- b. *Per i presbiteri a tempo pieno in cooperazione missionaria*
 - Alla richiesta del Vescovo che invia va aggiunta l'approvazione del Nunzio Apostolico del Paese di origine.

- Il presbitero interessato deve:
 - dichiarare il proprio consenso a prestare servizio nella Diocesi di accoglienza;
 - produrre un certificato medico.
- L'approvazione delle Convenzioni è subordinata alla formazione specifica – di carattere pastorale e non solo linguistico – effettuata dall'interessato presso il CUM di Verona, che rilascia apposito certificato. Un diverso iter di formazione, adeguatamente motivato e certificato, potrà essere accettato in seguito a verifica da parte dell'Ufficio Nazionale.
- c. *Per i presbiteri a tempo pieno in servizio a migranti o a comunità etniche*
 - Alla richiesta del Vescovo che invia va aggiunta l'approvazione del Nunzio Apostolico del Paese di origine.
 - Il presbitero interessato deve dichiarare il proprio consenso a prestare servizio nella Diocesi di accoglienza.
 - L'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria istruisce la pratica in collaborazione con la Fondazione *Migrantes*.
 - L'approvazione delle Convenzioni è subordinata alla formazione richiesta e certificata dalla Fondazione *Migrantes*, che cura la formazione stessa e l'accompagnamento dei presbiteri.
- d. *Per i presbiteri accolti "per motivi di studio"*
 - La presenza "per motivi di studio" esige l'oggettiva prevalenza del tempo dedicato allo studio (frequenza alle lezioni, consultazione di testi, superamento degli esami, stesura della tesi, ecc.) rispetto a quello dedicato al servizio pastorale. Spetta ai responsabili vigilare saggiamente su tale equilibrio.
 - La Convenzione "per motivi di studio" è ammessa per il conseguimento di un solo titolo accademico, sino al grado del dottorato.
 - La richiesta del Vescovo inviante deve essere corredata dalle notizie utili a identificare il percorso: Università (o altro Istituto) prescelta, materia di studio, titolo da conseguire, durata prevista degli studi.
 - Per l'approvazione della Convenzione è necessario fornire, secondo i casi, un attestato di iscrizione o preiscrizione e/o frequenza all'Università.

- e. *In caso di rinnovo:*
 - Al *Modulo semplificato* previsto per ogni fattispecie di Convenzione va allegata la nuova richiesta scritta del Vescovo inviante, che motivi il prolungamento del servizio.
- f. *Rientri anticipati o definitivi, trasferimenti, altre variazioni:*
 - Si chiede alla Diocesi di informare tempestivamente l'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese di ogni modifica (incarico pastorale, indirizzo, trasferimento, rientro, ecc.) riguardante i presbiteri in questione.

4. Sostentamento dei presbiteri non italiani in regime convenzionale

- a. *Per i presbiteri a tempo pieno in cooperazione missionaria o servizio migranti*
 - I titolari della *Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione* o della *Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai territori non di missione*, come pure quelli accolti per gravi motivi, hanno titolo per essere inseriti nel sistema di sostentamento del clero e ricevono un trattamento economico equiparato a quello dei presbiteri diocesani italiani in servizio pastorale a tempo pieno.
 - Spetta all'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese confermarne l'iscrizione all'Istituto Centrale per il sostentamento del clero all'atto di approvazione della Convenzione, indicando la data di decorrenza della Convenzione.
- b. *Per i presbiteri accolti "per motivi di studio"*
 - I titolari della *Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione per motivi di studio* o della *Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani in stato di necessità provenienti da territori non di missione per motivi di studio*, non svolgendo a tempo pieno servizio pastorale in

favore delle Diocesi italiane, non hanno titolo per essere inseriti nel sistema di sostentamento del clero.

- Il loro sostentamento è garantito contestualmente:
 - da fondi assicurati dalla Diocesi inviante o da altri soggetti sotto forma di “borsa di studio” o simili;
 - da quanto la Diocesi che accoglie può mettere a disposizione (vitto, alloggio, intenzioni di Ss. Messe, ecc.);
 - dal contributo a titolo di rimborso-spese per il servizio pastorale, assicurato semestralmente dalla CEI alla Diocesi che accoglie, sulla base della documentazione da essa fornita;
 - dal contributo della CEI che copre anche le spese relative all’iscrizione del sacerdote studente al Servizio Sanitario Nazionale.

SCHEDA II

SCHEDA DI RENDICONTAZIONE ANNUALE DELLE DIOCESI PER MISSIO (facsimile)

	PROSPETTO DI SINTESI RELATIVO ALLE OFFERTE RACCOLTE NEL 2011 (Le somme devono essere inviate entro il 31.01.2012)	MOD. 3 Rev. I-2011 pag. I di 3
--	--	--

ANNO	2011	DIOCESI
------	-------------	---------

	Totale Racc. 2011	7% tratt. dalla diocesi	(*) 1% da inviare a CEI Uff. Coop. Miss.	Somme versate durante l'anno 2011	Totale da inviare a MISSIO e chiusura anno 2011
Giornata Miss. Mondiale		€ -	€ -		€ -
POPF Offerte Varie (vedi retro 1)		NO	€ -		€ -
POPF Offerte Opera Apostolica		NO	€ -		€ -
Giornata Martiri Miss. MGM		NO	NO		€ -
POSPA Adozioni		NO	NO		€ -
POSPA Offerte Varie (vedi retro 2)		NO	€ -		€ -
PUM Adesioni		NO	NO		€ -
PUM Offerte Varie		NO	€ -		€ -
POM Giornata Infanzia Missionaria		€ -	€ -		€ -
POM Offerte Varie (vedi retro 3)			€ -		€ -
VARIE Sostegno a distanza minori		NO	NO		€ -
VARIE Saldo materiale anno 2011-2012		NO	NO		€ -
VARIE Altro _____		NO	€ -		€ -
TOTALE	€ -	€ -	€ -	€ -	€ -

SCHEDE

Scheda di rendicontazione annuale delle Diocesi per Missio

VERSAMENTO A MISSIO P.P.O.O.M.M. A CHIUSURA DELL'ESERCIZIO CONTABILE 2011

€ _____ in data _____

Tramite (Specificare)

CC Bancario (IBAN) IT 55 I 05018 03200 000000115511 intestato a FONDAZIONE DI RELIGIONE MISSIO c/o BANCA ETICA

CC Postale (IBAN) IT 88 N 07601 03200 000063062855 intestato a MISSIO PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

SI CONSIGLIA INVIARE COPIA VERSAMENTO VIA FAX: 06 66410314

(*) VERSAMENTO A CEI - Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

€ _____ in data _____

CC Bancario (IBAN) IT 26 Z 02008 05125 000400003434 Intestato a CEI Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese c/o UNICREDIT BANCA DI ROMA AG. 56

CC Postale (IBAN) IT 05Y 07601 03200 000080856008 Intestato a CEI Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

SCHEDA

SCHEDA 12

SITI INTERNET DEI PRINCIPALI ORGANISMI DI PASTORALE MISSIONARIA O CON ATTIVITÀ E TEMATICHE INERENTI ALLA MISSIONE

Fondazione Missio e Pontificie Opere Missionaria Italiane

www.missioitalia.it

Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

www.chiesacattolica.it/missioni

Centro Unitario Missionario - Fondazione CUM

www.fondazionecum.it

Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

www.vatican.va/roman_curia/congregations/cevang/index_it.htm

Pontificie Opere Missionarie Internazionali

www.ppoomm.va

Agenzia Fides - Organo di informazione delle Pontificie Opere Missionarie

www.fides.org

Pontificio Consiglio Giustizia e Pace

www.justpax.va

Caritas italiana

www.caritasitaliana.it

Fondazione Migrantes

www.migrantes.it

Comitato della CEI per gli Interventi caritativi a favore del Terzo mondo

www.cictm.it

CISM - Conferenza Italiana Superiori Maggiori

www.cism-italia.org

USMI - Unione Superiore Maggiori d'Italia

www.usminazionale.it

FOCSIV - Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario

www.focsiv.it

Azione Cattolica Italiana

www.azionecattolica.it

Rete interdiocesana dei nuovi stili di vita

www.reteinterdiocesana.wordpress.com

MISNA - Missionary International Service News Agency

www.misna.org

Asia News

www.asianews.it

EMI - Editrice Missionaria Italiana

www.emi.it

SCHEDA

INDICE TEMATICO

Non è un vero e proprio indice analitico, ma l'elenco dei temi più rilevanti in ordine alla missione e ai compiti del CMD. Non si fa riferimento alle pagine, ma alla numerazione sequenziale del testo e alle schede che lo completano. I riferimenti più importanti sono segnati in colore.

- Animatori missionari: 53, 132.
Animazione: 9, 12, **53**, 60, **101-107**, 126.
Annuncio: 67.
Associazioni: 80.
Azione Cattolica: 81.
- Bibbia: *vedi* Parola di Dio.
- Caritas: 57, 81, 85.
Catechesi: 53, 57.
CEI: 113, 144, Scheda 9.
Chiesa/e locale/i (*vedi* anche Diocesi): 3, 6, 17, **40-45**, 52, 54, 61, 64, 73, 103.
CIMI: 21, Scheda 6.
CMD: *vedi* Identità e Vocazione del CMD.
Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli: 14.
Commissione Giustizia e Pace: 81.
Commissione Missionaria Diocesana: *vedi* Consulta.
- Commissione missionaria parrocchiale: 18, 66, 104.
Commissione missionaria regionale: 18, **141-144**.
Comunione: **50-52**, 58, 74, 76, 103.
Congregazioni religiose (Ordini): 51, 72, 76, 92, 96, 133.
Consiglio Missionario Nazionale 14, 142.
Consulta (Commissione Missionaria Diocesana): **95-98**, 100.
Convenzioni: 113, Scheda 10.
Cooperazione: 10, 12, 20, **54**, **108-111**, 115, 116.
Coordinamento regionale: *vedi* Commissione missionaria regionale.
CUM: 19, Scheda 3.
- Decanati: *vedi* Vicariati.
Diaconi: 129.
Dialogo: 36, 67.
Diocesi (*vedi* anche Chiesa/e

- locale/i): 16, 73, 102, 108, 110.
Direttore CMD: 84, [86-88](#).
Economia: *vedi* Gestione economica.
Equipe CMD: 84, [89-94](#), 100.
Escatologica (prospettiva): 103.
Famiglia: 65.
FESMI: 21, 77.
Fidei donum: 44, 45, 61, 62, 101, 108.
FOCSIV (*vedi* anche Volontariato internazionale): 21, Scheda 8.
Fondo Universale di Solidarietà: 20, 115, 118, Scheda 5.
Formazione: 11, 12, [55](#), 59, 113, 117, [124-133](#), 144.
Gestione economica: 20, 107, [116-121](#), [134-140](#).
Giornata Missionaria Mondiale: *vedi* Ottobre missionario.
Giovani: 69, 131.
Giustizia: 78, 81.
Globalizzazione: 35, 69.
Identità e Vocazione del CMD: 1-5, [47-52](#).
Impegno politico: 70.
Inculturazione: 71, 126.
Interventi caritativi: Scheda 5.
Invio (*vedi* anche Partenza): 72, 111,
Istituti Missionari: 51, 75, 92, 96, 133, 143.
Laicato missionario: *vedi* Missionari laici.
Laici: 130-131.
Liturgia: 53, 57.
Martirio: 28.
Mezzi di comunicazione: 107.
Migrantes: 81, 85.
Migrazioni: 81.
Missio (Fondazione): 6-8, 13-15.
Missionari: 133.
Missionari laici: 77.
Missione ad intra: 63, 67.
Missione nel quotidiano: 64.
Missione univérale: 19, 115.
Mondialità: 69.
Movimenti: 21, 79.
Non cristiani: *vedi* Religioni.
Nuove Comunità: 79.
Nuovi Stili di Vita: [70](#), 103, 106, 123.
ONG (Organizzazioni Non Governative): 78.
Operatori pastorali non italiani: *vedi* Personale apostolico non italiano.
Opere Missionarie: *vedi* POM.

- Ordini: *vedi* Congregazioni religiose.
- Organismi di pastorale missionaria: Scheda 12.
- Ottobre missionario: 53, 102, 115.
- Parola di Dio: 33-34, 64, 101.
- Parrocchia: 18, 43, 66, 73, 102, 104.
- Partenza (*vedi* anche Invio): 61.
- Pastorale missionaria: 3, 26, 31-39, 35, 44, 73.
- Personale apostolico non italiano: 112-114, 144, Scheda 10.
- POM (Pontificie Opere Missionarie): 4, 5, 19, 74, 102, 115, Scheda 2.
- Presbiteri: 53, 124-129.
- Progetti: 117-121.
- Progetto missionario diocesano: 5, 60, 99-101.
- Regolamento-tipo dei CMD: 17, 82, Scheda 1.
- Religioni: 30, 67, 126.
- Religiosi/e: *vedi* Congregazioni religiose.
- Rendicontazione: 115, 120, 136, 140, Scheda 11.
- Rientro: 62, 77, 111.
- Scambio tra le Chiese: 45, 62, 103, 108, 122.
- Scuola: 69.
- Segni dei tempi: 68.
- Soggetti della missione: 4, 13, 21, 51-52, 72.
- Spiritualità missionaria: 23-30, 39, 47-49, 59, 102-103, 124.
- Stili di vita: *vedi* Nuovi Stili di Vita.
- Strutture della pastorale missionaria: 6-15, 73.
- SUAM: 21, 102, Scheda 7.
- Sviluppo: 117-119.
- Ufficio Nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese: 19, Scheda 4.
- Uffici diocesani: 5, 83, 84, 99, 106.
- Vescovo (Vescovi): 5, 18, 40, 52, 72, 99, 108, 141, 144.
- Vicariati (Decanati): 96, 105, 131.
- Vocazione/i: 18, 53, 77, 89, 93, 103.
- Volontariato internazionale: 78.

Finito di stampare nel mese di novembre 2012
dalla GESP - Città di Castello (PG)